

# **ORGONOMIA – SCUOLA REICHIANA**

**3**



Sergio Scialanca

# Somatopsicoenergetica

*[Editore]*

Tutti i diritti riservati  
Progetto grafico di Ugo Sepi  
© 2008, Nuova Ipsa Editore, Palermo  
[www.nuovaipsa.it](http://www.nuovaipsa.it) • e-mail: [info@nuovaipsa.it](mailto:info@nuovaipsa.it)

ISBN 978-88-7676-

*I libri non sono che parole scritte sulla carta.  
Dedico questo libro a chi sa incidere geroglifici sui cuori.*

## Indice

### CAPITOLO I

- 9 **Storia sintetica dell'energia biologica**
- 10 *La riscoperta dell'energia biologica*
- 13 *Wilhelm Reich*
- 16 *L'Orgonomia*

### CAPITOLO II

- 21 **Vegetoterapia e Nucleo-essenzialismo**

### CAPITOLO III

- 29 **Pensiero logico e pensiero funzionale**

### CAPITOLO IV

- 37 **Il Principio di Funzionamento Comune**
- 42 *I complementari*
- 46 *La Teoria del Tutto, ovvero le Stringhe*

### CAPITOLO V

- 53 **Il campo energetico vitale**
- 58 *La coerenza*
- 59 *Campo morfogenetico e causalità formativa*
- 65 *Germe morfogenetico e germe cristallino*

### CAPITOLO VI

- 69 **Elementi minimi di neurofisiologia e neuroanatomia funzionale**
- 69 *I Neuroni*
- 70 *Il sistema nervoso*
- 73 *L'encefalo*
- 75 *La glia*
- 77 *Lobi cerebrali*
- 79 *Il cervello tripartito di MacLean*

- 81 *Sistema Nervoso e Sistema Immunitario*
- 82 *Le citochine*

#### CAPITOLO VII

- 85 **La fisica della metafisica**
- 89 *Leggi fisiche e biologiche*
- 91 *Coscienza di stato e stati di coscienza*

#### CAPITOLO VIII

- 95 **La luce – i biofotoni**
- 98 *La vita intrauterina*
- 99 *La luce blu*
- 103 *Una ipotesi funzionale*
- 103 *La ghiandola pineale*
- 104 *La corteccia prefrontale*
- 104 *Il Cervelletto*
- 106 *La somministrazione di luce blu*
- 108 *La luce come frequenza armonica del suono*

#### CAPITOLO IX

- 111 **Il suono**

#### CAPITOLO X

- 123 **La metodologia e la clinica in somatopsicoenergetica**
- 130 *Esperienze cliniche con la BlueSound*
- 133 *Alcune registrazioni delle esperienze cliniche*
  
- 151 **Note conclusive**

## Capitolo I

### Storia sintetica dell'energia biologica

Non stupisca che, parlando di Energia Vitale in termini scientifici, ci si debba riferire a concetti religiosi: in epoca cosiddetta pre-scientifica, è cioè prima che la Scienza si separasse dalla religione e divenisse una religione a sé, tutte le conoscenze che riguardavano la Natura e le funzioni che in essa si esprimevano, erano custodite dalle caste sacerdotali in un *corpus* unico. Le antiche religioni esprimevano quella che oggi potremmo definire una *scienza funzionale*.

Con l'avvento della civiltà greca, molte di queste conoscenze furono travasate nell'ambito della filosofia, che raccolse nel suo alveo le varie scienze, quali la geometria, la matematica, la logica, la cosmologia, l'alchimia, la biologia e la fisica oltre a quelle che oggi sono chiamate scienze umanistiche, come la psicologia e l'etica. In epoca medioevale le varie scienze, che andavano assumendo identità proprie e precipue, sottraendosi ai grandi sistemi di pensiero filosofico, ebbero collusioni e collisioni notevoli con il pensiero teologico che nel frattempo si era fatto interprete della religiosità, originariamente intesa come insita nella qualità umana, nella sua funzionalità biologica<sup>1</sup>.

Tuttavia, le conoscenze che essa aveva custodito (si tratta di conoscenze che – contrariamente a quelle scientifiche, nell'accezione odierna del termine – non sono soggette ad evoluzione: esse sono valide in ogni tempo perché attengono alla costituzione intrinseca della natura e della natura umana in particolare) furono tramandate in modo *riservato*, da generazioni di uomini preparati a ciò, la cui affidabilità era certa. Il complesso di queste conoscenze è chiamato esoterico (*ciò che è interiore*).

Nel corso della storia, si sono verificati due eventi: la grande segmentazione di questo *corpus*, in filoni che ne conservavano solo una parte senza conoscere le altre, e il fatto che brandelli di esse apparissero improvvisamente in certe epoche e in diversi luoghi contemporaneamente, trasforman-

---

<sup>1</sup> Una scienza di recente apparizione, la neuroteologia, riscopre oggi questa verità in termini neurofisiologici. "L'assorbimento dell'io all'interno di qualcosa di più vasto, non deriva da una costruzione emotiva o da un pensiero pio", scrivono Newberg e d'Aquili, pionieri di questa scienza, "scaturisce invece da eventi neurologici".

dosi in conoscenze exoteriche (*ciò che è esteriore*), e finendo per alimentare e promuovere nuove ricerche scientifiche.

Come vedremo, ciò accadde particolarmente in Europa negli anni che vanno dalla fine dell'ottocento, fino alla metà del novecento.

### La riscoperta dell'energia biologica

Nel periodo storico di cui parliamo appaiono in Europa (ma anche in America), prima Charcot (morto nel 1883) con il suo ipno-magnetismo (derivato dal *magnetismo animale* di Mesmer), poi, oltre a Freud (la Psicoanalisi nasce nel 1900) e Jung (che nel 1902 pubblica "*Psicologia e patologia dei cosiddetti fenomeni occulti*"), anche personaggi come Helena Blawatsky, fondatrice della Società Teosofica nel 1875; Rudolph Steiner, che se ne allontana per fondare l'Antroposofia nel 1902; Gurdjeff, fondatore nel 1922 dell'Istituto per lo Sviluppo Armonico dell'Uomo a Fontainebleau; Giuseppe Calligaris, neuropatologo dell'Università di Roma, che agli inizi del '900 scopre le "*Catene lineari del Corpo e dello Spirito*"; nonché (citiamo in ordine sparso), Gurwitsch, biologo russo scopritore nel 1922 di un fenomeno di risonanza cellulare detto "*emanazione mitogenica*"; Ferdinando Cazzamalli, docente a Roma di neuropsichiatria, fondatore nel 1937 della Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica; Rhine che negli USA fonda il Giornale di Parapsicologia nel 1937; Kilner, che indaga nel 1911 il campo energetico umano sotto forma di aura; Geley, fondatore attorno al 1920 della dottrina spiritica, alla quale con grande entusiasmo aderisce Sir Arthur Conan Doyle, abbandonando Sherlock Holmes...

Il concetto di Energia Vitale, al quale, in un modo o nell'altro, questi studiosi fanno riferimento, è antico quanto l'Uomo. Forse di più. Ed attraversa quindi ogni cultura, trovando formulazioni sostanzialmente concordanti circa le sue caratteristiche ed il suo funzionamento, quantunque espresse in termini culturalmente spesso distanti. Una delle formulazioni più esaustive, dal punto di vista terapeutico, è senz'altro quella che ne diede la Cina, che la chiamò Qi (Chi) e la pose alla base della sua Medicina Tradizionale, e quindi

dell'agopuntura, dello shiatsu, e di altre pratiche tese al ripristino e alla conservazione dell'equilibrio energetico somatico, quali il Tai-Qi.

Altra nota definizione, questa di origine indiana, è quella di Prana, definito "il soffio invisibile che unisce tutti gli esseri viventi e che dà loro vita, ma non è costituito da ossigeno, idrogeno o azoto". Oppure "somma di tutte le energie contenute nell'universo", cosicché "radiazioni elettro-magnetiche, magnetismo, gravitazione e persino il pensiero rappresentano sottili forme di prana". Esso è alla base della disciplina yoga, nella quale particolare rilevanza assumono le tecniche di respirazione (pranayama).

Ugualmente presente, nella sua immanenza nel mondo della natura, è il concetto di Energia Vitale nelle culture americane precolombiane. Per i pellerossa: "Tutto è *wakan*, sacro, perché partecipa della stessa sacra energia che viene dall'Uno."

"Tutta la vita è *wakan*. E così anche tutto ciò che esibisce forza nell'azione, come i venti, le nubi, o nella resistenza passiva<sup>2</sup>, come il masso sul sentiero. Poiché anche i legnetti e i sassi più umili posseggono un'essenza spirituale che deve essere oggetto di riverenza, quale manifestazione del misterioso potere universale che pervade ogni cosa".

Per il mondo pagano (cioè non cristiano), la conoscenza dell'Energia Vitale che si muove nella Natura è, come si vede, a fondamento di ogni gesto. La religione pagana (una delle espressioni più note della quale è quella celtica) è ancora oggi molto presente e nota come Wicca. Come dice Phillis Currot: "Gli Wiccan sentono il divino come immanente, incarnato nell'Universo, nel mondo in tutti i suoi aspetti, e nell'umanità; ma anche come trascendente. Perciò tutto nella vita viene percepito come sacro ed interconnesso."

La traccia più antica però che abbiamo trovato sulla conoscenza di una Energia Vitale, è quella riferita da Otoman Zar Adhust Ha'nish<sup>3</sup>, un medico persiano, laureato a Oxford, che raccolse e sistematizzò il complesso di conoscenze pratiche millenarie della sua religione di origine, lo Zoroastri-

---

<sup>2</sup> Concetto funzionale già fondamentale nella cultura egizia.

<sup>3</sup> Nato in Persia verso la metà dell'800, da padre russo e madre tedesca, Otoman soffrì di un difetto cardiaco congenito. I genitori, conosciuta l'esistenza di una comunità dimorante sulle vicine montagne che lo poteva curare, ve lo condussero. Dopo le prime cure il bambino venne accompagnato presso una comunità Hymalayana, dove fu educato da "Maestri Illuminati". A 24 anni si propose come messaggero di quella conoscenza al mondo. Viaggiò a lungo nell'Estremo Oriente prima di approdare in Europa, dove studiò medicina a Oxford. Si trasferì successivamente a Chicago (1890) e qui fondò la sua Scuola e insegnò per altri 46 anni. Morì nel 1936.

smo, e le portò in Occidente – attorno al 1900 – sotto forma di complesso di norme igieniche, di stile di vita e di tecniche pratiche, chiamando il tutto “Mazdaznan”.

Il termine deriva da Ahura-Mazda, il Dio unico, solare, dello Zoroastrismo; il quale si esprime attraverso due principi complementari e polari, Angra Mainyu (negativo, il Male) e Spenta Mainyu (positivo, il Bene). Da questa trinità, dipendono i sei Amesha Spenta (tre coppie funzionali riferite alle tre funzioni base di quella civiltà: il sacerdote, il guerriero, il coltivatore). Qui abbiamo, lo si noti, ancora la bipartizione e la tripartizione, come nel nostro cervello<sup>4</sup>. Per inciso, lo Zoroastrismo è considerato, a torto, la prima religione monoteista della storia.

Otoman, afferma che l’Energia Vitale era nota all’Uomo ben 144.000 anni fa, con il nome di Ga-Llama. Egli descrive questa Energia con queste parole:

“Ga-Llama, il principio vitale centralizzante che è l’essenza del tuo essere, il principio nel quale tu vivi, ti muovi e hai la tua esistenza...”

“Sebbene non si sia coscienti di questa forza trascendente che chiamiamo Ga-Llama, e si sia inconsapevoli della sua vicinanza a causa dell’incapacità di scoprire la sua presenza mediante l’uso di un qualche strumento di misura, la sua inesistenza ci circonda sempre, pronta ad essere usata ogni volta che si sia pronti a ricevere il grande stimolo della sua energia vitale.

Come tutte le altre teorie, Ga-Llama serve come termine per spiegare l’inesplicabile. Tuttavia Ga-Llama è realtà, poiché la sua esistenza può essere provata dalla percezione mentale, dall’intendimento spirituale e dai dodici sensi<sup>5</sup>.”

“La cosa che chiamiamo Ga-Llama è proprio il fondamento della tua esistenza, ed essa riempie tutto lo spazio intorno a te e ad ogni altro organismo vivente.”

Per comprendere come, sempre, vi sia stata una sorta di sovrapposizione tra i concetti di Energia Vitale e di Luce (e le sue frequenze), sarà utile sapere che la filosofia mazdaniana di Otoman, fu introdotta nel 1921 nella

---

<sup>4</sup> Più avanti si parlerà della teoria del cervello tripartito di McLean.

<sup>5</sup> Otoman afferma l’esistenza non di 5, ma di ben 12 sensi attivabili nell’uomo. Oltre a Vista, Udito, Gusto, Tatto, Olfatto, vi sono anche Sentimento, Intuizione, Trasmissione d’Idee, Telepatia, Discernimento spirituale, Chiaroveggenza e Realizzazione.

Bauhaus da Johannes Itten, autore di una teoria del colore che, pur traendo ispirazione da quella di Goethe<sup>6</sup>, contiene forti influenze mazdaniane. La teoria di Itten è oggi la più utilizzata nell'ambito della comunicazione visuale. Ebbene, Itten si esprime così:

“I colori sono idee primordiali, generati dall'incolore luce originaria e dal suo contrario, l'oscurità senza tinta... I colori sono creature della luce e la luce è la madre dei colori. La luce, il fenomeno primo dell'universo, ci rivela nei colori lo spirito e l'anima vitale del nostro mondo... L'essenza primordiale del colore è un'armonia onirica, è musica divenuta luce. Ma nell'istante in cui mi metto a riflettere sui colori, a formulare dei concetti, a porre dei principi, il loro profumo svanisce e fra le mani non mi resta che la brutta materia.”

Il fatto che non risulti chiaro come Itten sia entrato in contatto con Otoman, dato che quest'ultimo aveva fondato la sua Scuola negli Stati Uniti fin dal 1890 e colà dimorava, dimostra come certi percorsi del sapere rimangano oscuri, siano cioè *esoterici*. Sta di fatto che i nostri attuali *web designers* si attengono alle leggi del colore di Itten e attingono inconsapevolmente al Ga-Llama!

Pura curiosità storica e null'altro. Utile solo a descrivere il contesto culturale all'interno del quale si formano alcuni personaggi le cui dottrine relative alla Energia Vitale, entrano progressivamente a far parte delle conoscenze scientifiche.

### Wilhelm Reich

Dal punto di vista biografico e della ricerca, la vita di Reich si divide in due distinti periodi. Il primo, che va dal 1922 al 1934 e si svolge in Europa, è quello della ricerca psicoanalitica; il secondo che va dal 1939 alla sua morte (1954), e si svolge negli Stati Uniti, è quello della ricerca orgonica (Orgone è il nome che Reich diede all'Energia Vitale).

---

<sup>6</sup> La teoria del colore di Goethe fu a lungo contrapposta a quella più riduzionistica di Newton, che alla lunga, prevalse nettamente. Ma i fisici moderni, quali Frigenbaum, ritengono che “Goethe avesse ragione”.

Sono due ampolle di una immaginaria clessidra in cui il sapere della prima si riversa nella seconda attraverso la strozzatura costituita dagli anni che vanno dal 1934 al 1939, durante i quali Reich dimorò in Scandinavia, tra Norvegia e Svezia, e fu ospite di Ola Raknes<sup>7</sup>, psicoanalista che aveva indotto Freud a inviarlo colà perché vi insegnasse.

È di quegli anni la scoperta dei bioni, cioè delle particelle elementari, sorta di vescicole microscopiche, che costituiscono la transizione tra materia inorganica e materia organica, vale a dire tra non-vivente e vivente. Riteniamo che per queste scoperte, Ola Raknes fungesse da *catalizzatore* del pensiero di Reich. Infatti, nella prima parte della sua vita, Reich aveva già fatto un cammino davvero vigoroso sulla strada che conduceva a considerare biologica l'energia psichica pulsionale teorizzata da Freud. Aveva fatto ciò attraverso la *sessuoeconomia* e la scoperta della funzione dell'orgasmo (1927) e del suo ritmo a quattro tempi (tensione, carica, scarica, distensione); della profonda relazione che vi era tra impotenza orgastica e insorgere delle nevrosi dovuto all'ingorgo delle energie pulsionali non rinnovate attraverso l'abbandono alla *convulsione orgastica* spontanea; e, successivamente, attraverso l'*Analisi del Carattere* (1933) che - a partire dalla rilevazione che tali ingorghi si strutturavano in blocchi muscolari determinando, nella loro varia composizione, precisi connotati caratteriali - aveva identificato alcuni tipi in base ai loro specifici *blocchi muscolo-caratteriali*.

Ciò era avvenuto grazie alla pratica e all'osservazione clinica e gli aveva permesso di sperimentare alcune tecniche terapeutiche somatopsicologiche (che cioè intendono il vivente come unità di soma e di psiche, ritenendolo una unità funzionale) in cui era possibile superare le difese psichiche del paziente - spesso insormontabili con la tecnica psicoanalitica verbale - mediante lo scioglimento del blocco somatico funzionalmente corrispondente.

Per comprendere meglio basterà pensare che una persona che viene aggredita da un cane ha spontaneamente una reazione di paura. Dire *spontaneamente*, significa dire che si attiveranno forme di difesa automatiche comandate dal suo Sistema Nervoso Autonomo (SNA). Questa reazione, dunque, è involontaria e sfugge al controllo razionale. Essa serve ad attivare l'organismo perché possa attuare nel più breve tempo possibile una delle due

---

<sup>7</sup> *Quanti coltivarono l'intima amicizia di Federico Navarro e ne raccolsero le confidenze, ritengono che Raknes fosse in diretto contatto con Scuole esoteriche Rosacrociate.*

reazioni possibili in questi casi: la fuga<sup>8</sup> (preferibile) o l'attacco difensivo (più rischioso).

Questa attivazione si manifesterà nell'organismo mediante segni precisi: dilatazione delle pupille (è necessario vedere il meglio possibile il pericolo); aumento della tensione muscolare (bisogna avere forza per difendersi); pallore (il sangue rifluisce dalla pelle verso i muscoli, per irrorarli); aumentato battito cardiaco (il cuore deve pompare una maggiore quantità di sangue, dato che serve ai muscoli); respiro affannoso (il ritmo cardiaco è responsabile di quello polmonare). Complessivamente, questo stato può essere definito di contrazione del sistema, dal momento che esso si chiude in sé per difendersi. La contrazione è – in senso generale – funzione appartenente a uno dei due rami del SNA: il simpatico. L'altro ramo, quello con funzione di espansione del sistema, è il parasimpatico, detto anche vagale perché il nervo principale che lo costituisce si chiama Vago.

Orbene, se il cane se ne va senza attaccare (can che abbaia non morde), il parasimpatico tornerà ad espandere il sistema e si ripristinerà una buona *alternanza funzionale* tra i due rami (che sono poi due polarità). Essa è necessaria perché ogni nostro organo pulsa e noi stessi lo facciamo, e ciò è dovuto appunto all'alternarsi dell'attività del simpatico e del parasimpatico. Ripetiamo che tutto ciò avviene nella involontarietà e quindi sfugge al controllo della mente (non del cervello).

Ma supponiamo che questa persona sia assai antipatica ai cani in genere, e che essa venga aggredita più volte al giorno da ogni cane che incontra: sarà senz'altro più economico per il suo SNA mantenersi in uno stato costante di simpaticotonia, cioè di allarme costante.

Le tensioni muscolari e le altre manifestazioni che da ciò dipendono diventeranno dunque costanti e ne plasmeranno il carattere. Ma egli non ne sarà cosciente, perché il suo stato deriva da una condizione involontaria e lo stato di tensione in cui si trova si è talmente connaturato in lui, che lo percepisce come una condizione normale. La sua paura sarà diventata dunque *incosciente*<sup>9</sup>.

Conducete ora questa persona con voi in un canile. Se ci riuscite, dovete

---

<sup>8</sup> Cfr Henry Laborit, *Elogio della fuga*.

<sup>9</sup> L'incosciente, a differenza dell'inconscio freudiano, risiede dunque nella muscolarità e, a differenza dell'inconscio freudiano, può riapparire alla coscienza sciogliendo il blocco muscolare che lo contiene.

poi convincerlo che i cani sono chiusi in gabbia e non possono aggredirlo. Sul piano logico egli obietterà, portandovi non solo l'esperienza di tanti conoscenti, ma anche, a richiesta, una bibliografia sull'argomento, che si sono spesso verificati casi di gabbie che si siano inaspettatamente aperte, e che quindi la sua paura è giustificata. Sul piano logico, ha ragione (anche perché la statistica rende l'affermazione *scientifica*); sul piano psicopatologico sta esprimendo un pensiero paranoico; ma ciò non ci aiuta.

Ebbene, Reich tentò con successo la strada dell'allentamento dei blocchi muscolari attraverso tecniche corporee che consentirebbero al nostro sfortunato amico di percepire come la sua paura *attuale* abbia avuto origine nel suo vissuto biografico e soprattutto *biologico*.

Compresa la ragione, percepita l'emozione *paura* legata nella muscolatura, e afferrata la modalità psicologica attraverso la quale essa si è espressa (il *carattere*), egli avrà la possibilità di liberarsene e renderà disponibile per la vitalità l'energia che prima gli serviva a contrarre i muscoli.

### L'Orgonomia

La seconda parte della ricerca di Reich, è quella che meno volentieri il pensiero accademico è disposto ad accettare, nonostante vi siano ampie prove documentali della sua fondatezza. Prove che fecero dire a Einstein, che Reich incontrò nel 1941: "Se fosse *vero*, sarebbe una bomba in fisica".

Ma che sia vero o no, noi continuiamo a chiederci se è *utile* alla comprensione di noi stessi e del nostro stare al mondo. E per noi lo è.

Proprio nell'intento di trovare solo quanto ci è utile, evitiamo qui di elencare le varie scoperte di Reich sull'energia orgonica, le prove scientifiche che tentò di darne e le applicazioni, terapeutiche e non solo, che esse ebbero. Vi sono molti libri in giro, suoi e di altri, che, chi vorrà, potrà leggere. Vi faremo solo qualche riferimento quando ce ne sarà la necessità.

L'Orgonomia (il termine orgone deriva da *organismo* e da *orgasmo*) è la scienza dell'Energia Vitale, intesa, così come già aveva fatto Otoman Ha'nish, come energia cosmica primordiale, onnipresente e fonte di tutte le altre forme di energie note alla fisica. Il merito di Reich non consiste nella

sua scoperta, quindi, ma nell'averne rintracciato alcune modalità di funzionamento in modo oggettivo e, a nostro parere, di averne fatta fonte di conoscenza della natura cosmica dell'Uomo in epoca contemporanea.

Funzione fondamentale dell'energia orgonica è la pulsazione, per la qual cosa ogni organismo che ne deriva, pulsa. La materia vivente si genera dalla *superimposizione*, cioè dall'incontro di due *orgonómi*, particelle di energia massa-esente di direzione opposta, che viaggiano nello spazio con un movimento tipico spiraleggiante<sup>10</sup>, e che, nell'incontro, prendono a ruotare vorticosamente l'una sull'altra, finché il movimento cessa e le due forze si fondono in una particella di materia pulsante, detta *bione*.

Se ne deduce che ogni organismo vivente è frutto di una momentanea condensazione di Energia Vitale, alla quale tende irresistibilmente a ritornare nella sua forma cosmica, liberandosi della "sua stretta sacca". Ciò rende conto della naturale religiosità dell'essere umano e fa dire a Reich:

"Ogni vera religione corrisponde all'esperienza cosmica, *oceanica* dell'uomo. Ogni vera religione contiene l'esperienza di un'unità dotata di un'onnipotente potenza, e simultaneamente di una temporanea e penosa separazione da questa potenza. L'eterno desiderio del ritorno alla propria origine ("ritorno al grembo materno"; "ritorno alle braccia di Dio"; ecc.), di essere di nuovo abbracciati dall' *eterno*, pervade ogni desiderio umano. Sta alle radici delle grandi creazioni intellettuali e artistiche dell'uomo; è il nucleo e l'anima dei suoi desideri durante l'adolescenza; pervade tutti i principali scopi dell'organizzazione sociale.

È come se l'uomo desiderasse comprendere il perché della sua separazione dall'immenso spazio cosmico; idee come quella del *peccato* hanno origine da un tentativo di spiegare tale separazione. Deve pur esserci una ragione del fatto che non siamo uniti a "DIO"; deve pur esserci una strada per riunirci ad esso, per ritornare, per tornare a casa."

Ma l'Energia Orgonica ha anche altre caratteristiche molto rilevanti. Essa è fortemente attratta dalla materia organica, ed in particolare dall'acqua, mentre è debolmente respinta dalla materia inorganica. Ciò consente di accumularla all'interno di "scatole" le cui pareti siano costituite da strati alternati di materiali organici (esterni) ed inorganici (interni). Questa sem-

---

<sup>10</sup> Dato che la forma dell' *orgonóme* è simile a una virgola, la *superimposizione* di due *orgonómi* ricorda in modo sorprendente il simbolo del Tao, *yin e yang*. Inoltre, il fotone si muove in modo spiraleggiante, destrorso o sinistrorso.

plice macchina è nota come Accumulatore Orgonico (Orac) e consente di accogliere al suo interno una persona a scopo terapeutico.

Una seconda caratteristica, essenziale, è quella di essere neghentropica. Significa che si comporta in modo opposto a quello dei sistemi termodinamici, che tendono all'entropia, cioè al massimo equilibrio statico, cosa che esprime l'irreversibilità del processo e la degradazione progressiva dell'energia<sup>11</sup>.

Mi spiego meglio, sperando di essere perdonato dai fisici per le eventuali imprecisioni: se poniamo un corpo caldo vicino ad uno freddo, il più caldo cederà progressivamente calore al più freddo, finché entrambi non avranno la stessa temperatura (tendenza all'equilibrio del *sistema* costituito dai due oggetti in scambio termico); se si trovano in un ambiente la cui temperatura è diversa da quella raggiunta, questa temperatura tenderà ad equilibrarsi con quella dell'ambiente, è così via. Il processo comunque è irreversibile, e quando, raggiunto l'equilibrio, non vi sarà più scambio, non vi sarà nel sistema più energia disponibile<sup>12</sup>. Secondo la fisica classica, questo processo appartiene a tutta la Natura.

Ebbene, in un sistema costituito da due oggetti diversamente carichi di energia orgonica, il meno carico cederà energia a quello più carico. Questo sistema non tende dunque all'equilibrio e il movimento non cessa, in quanto stiamo parlando di sistemi organici, dunque viventi e cioè definiti *sistemi aperti*, capaci di scambiare continuamente energia e materia con l'ambiente circostante. Vi sarà dunque sempre una carica energetica maggiore nell'ambiente esterno capace di attrarre l'energia a minore densità, e non vi sarà mai stasi.

Questo comportamento per i sistemi viventi è stato confermato dagli studi sui *sistemi aperti lontani dall'equilibrio* che hanno consentito a Ilya Prigogine di guadagnare un premio Nobel nel 1977. Gli studi di Prigogine tuttavia – è bene precisarlo – si svolgono nell'ambito della termodinamica, quindi nel campo delle energie note, e non coinvolgono il concetto di Energia Orgonica. Da essi si deduce che un essere umano, in quanto sistema aperto vivente, dovrà trovare costantemente un equilibrio energetico con il mondo esterno, gestendo gli afflussi e i deflussi energetici in modo tale da

---

11 Ciò è vero – si scopri più tardi – solo all'interno dei processi lineari.

12 La reversibilità, di cui parla Navarro nel suo *Nucleo-essenzialismo*, è quindi possibile all'interno di processi non lineari.

conservare un ordine costante al suo interno. Poiché tale ordine è dinamico, esso si definisce *ordine mediante fluttuazioni*. Prigogine afferma: “Sul piano della descrizione fenomenologica, un sistema omogeneo lontano dall’equilibrio può presentare fenomeni di autoorganizzazione. Lo stato di omogeneità (il “ramo termodinamico”) cessa di essere stabile e due forme disomogenee stabili possono emergere al di là del punto di biforcazione: è proprio il tipo di biforcazione che amo definire *ordine per fluttuazione*”.

In altri termini, quando un flusso di energia entra in un sistema vivente, esso determina una *fluttuazione*; quando questa fluttuazione è di grande entità (*fluttuazione gigante*), essa porta il sistema a un *punto di biforcazione*, cioè a una situazione in cui esso è costretto a scegliere se ritrovare un equilibrio ad un livello più basso di energia o viceversa passare ad un altro stato, gestendo un grado di energia più elevato. Se farà questa seconda scelta, vi sarà una evoluzione del sistema.

Ma perché il sistema vivente uomo possa permettersi di giungere a un punto di biforcazione e scegliere poi nella direzione del cambiamento evolutivo, è necessario che esso abbia una sufficiente plasticità e una ampia capacità di pulsazione. Quando viceversa esso sia in stato di contrazione (simpaticotonia), il flusso energetico verrà bloccato nel suo scorrimento determinando zone di stasi. Proprio come accade a un fiume che scorre, potranno determinarsi pozze di acque stagnante, che tenderanno alla putrefazione. Così, ritiene Reich, può accadere all’Energia Orgonica, che da vitale può trasformarsi in stagnante e mortifera (DOR, Deadly Orgone). Se tuttavia vi fosse nelle vicinanze una alta concentrazione di energia vitale (Or), superiore a quella DOR, il DOR verrebbe attratto, risucchiato da essa, e la buona circolazione dell’energia sarebbe ripristinata. Su questo concetto si basa l’*orgonoterapia*, che assume due aspetti: quello dell’applicazione terapeutica di strumenti quali l’Orac o il MDB (Medical DOR Buster), il che attiene eventualmente alla pratica medica, e quello della lettura dei fenomeni somatopsichici in chiave organomica, che attiene alla somatopsicologia, e che si chiama *vegetoterapia carattere-analitica*.

## Capitolo II

### Vegetoterapia e Nucleo-essenzialismo

La storia della vegetoterapia carattero-analitica coincide sostanzialmente con la storia di Federico Navarro. Sebbene i fondamenti teorici e le prime applicazioni pratiche fossero stati, come abbiamo visto, già posti da Reich, fu Navarro infatti a sistematizzare il tutto in forma di metodologia, arricchendola non solo con le progressive scoperte che si andavano facendo in campo biologico e neurofisiologico, ma anche con l'introduzione di altri acts e la messa a punto dei precedenti.

Nato a Napoli il 16 Giugno del 1924, Federico Navarro si laurea in medicina e si specializza in medicina legale. A seguito della miseria in cui era caduta la sua famiglia dopo la guerra, si imbarca come medico di bordo per l'Australia e conosce Leboyer, allora medico dell'ONU.

Al ritorno, prende la specializzazione in anatomia patologica e intanto lavora come ricercatore all'Istituto del Cancro di Napoli.

Vince un concorso come medico alienista nei manicomi giudiziari, per il quale era sufficiente il titolo di medico legale, ma – per motivi di coerenza – decide di prendere la specializzazione in neuropsichiatria.

Fa un training in psicoanalisi con Cesare Musatti e nel 1954 si trasferisce in Somalia per organizzare un centro di rieducazione di minorenni.

Colà scopre di essere l'unico neuropsichiatria dell'Africa Orientale e diviene un punto di riferimento.

Tornato in Italia nel 1955, si sottopone a un percorso psicoanalitico con Levi-Bianchini e si attiva in politica con il partito socialista dove diviene fraterno amico di Sandro Pertini.

Inizia a lavorare come neuropsichiatria e psicoanalista, avendo come supervisore il Prof. Pernotti. Insoddisfatto dei risultati, si rivolge a Pernotti che gli spiega – secondo la cultura psicoanalitica allora imperante – che i pazienti “non vogliono guarire, perché sopraffatti dall'istinto di morte”. Non convinto della risposta, si volge all'area culturale junghiana e chiede e ottiene di fare un training formativo con Aldo Carotenuto.

Si arriva così ai primi anni '60. Navarro pubblica, insieme con E. Lebrun, un libro dal titolo “*Nucleo-Essenzialismo – Teoria generale della ra-*

*dioattività vitale*”, ma l’esistenza di una dottrina dell’orgonomia che si era intanto sviluppata, parallelamente alla ricerca di Navarro (Reich era morto da poco) e l’appartenenza allo stesso filone di conoscenza esoterica di Ola Raknes - unico discepolo di Reich ancora vivente in Europa, che operava ad Oslo -, gli suggerisce di stabilire con lui un contatto ed ottenere che passi i suoi tre mesi di vacanza annuale suo ospite a Napoli.

La vicinanza dei concetti ai quali Navarro è pervenuto, con quelli che l’orgonomia esprime, è infatti tale da consigliargli quest’ultima come strumento scientifico più adatto a veicolare i primi.

Raknes accetta e per tre anni torna a Napoli durante l’estate a formare il piccolo gruppo di neuropsichiatri che si è intanto raccolto attorno a Navarro, con il nome di Movimento Reichiano.

È Raknes, detentore delle tecniche messe a punto da Reich e autore anch’egli di alcune estensioni di esse, che chiede a Navarro di sistematizzarle in modo organico, creando una metodologia.

Dal punto di vista applicativo, la vegetoterapia (il cui nome deriva da “neurovegetativo”, altro nome del SNA) consiste nell’applicazione progressiva di *actings*, cioè *atti*, che sono formulati e proposti in modo tale da favorire lo scioglimento (non la *rottura*) dei blocchi.

Per comprendere la relazione profonda che esiste tra la formazione di questi blocchi, che nel loro insieme costituiscono la corazza muscolo-caratteriale e le emozioni che vi possono essere connesse, sarà utile intanto distinguere tre fasi fondamentali della esperienza evolutiva di ciascun essere umano: la fase intrauterina, che possiamo intendere come estesa al periodo dell’allattamento (fase della dipendenza); la fase del progressivo inserimento del piccolo nell’ambito della famiglia, con l’aumentata importanza della figura del padre e lo stabilirsi delle altre relazioni famigliari, che origina con lo svezzamento; la fase della socializzazione extrafamigliare e delle relazioni affettive e poi sesso-affettive. Per nostra comodità, assumendo che ognuna di queste fasi significhi entrare in relazione con un certo campo energetico (madre, famiglia, società), le chiameremo *fasi di primo, secondo e terzo campo*.

Come abbiamo visto, i blocchi sono impedimenti al libero fluire dell’energia e dal punto di vista muscolare possono essere immaginati come un

anello che stringe il corpo a diversi livelli. Il fatto che si siano formati nella fase di primo campo, piuttosto che in quella di secondo o terzo, ne determina la profondità biologica. Il primo blocco, quello attorno al quale l'intera personalità nevrotica (o, secondo Navarro, anche psiconevrotica, borderline e psicotica) si forma *a cipolla*, viene detto blocco *primitivo*.

I livelli reichiani sono sette, numerati dall'alto verso il basso:

1 – Oculare (comprende anche il naso e le orecchie); i telerecettori e i sensi della vista, dell'udito e dell'olfatto. Dal punto di vista della ontogenesi, cioè del processo evolutivo biologico della persona, l'olfatto è il senso più antico anche perché è connesso al cervello rettiliano (quello più antico anche filogeneticamente, cioè a riguardo dell'evoluzione biologica della specie); si sta dunque parlando di vita intrauterina.

2 – Orale, riguarda l'allattamento se ci si riferisce al primo campo, ma anche lo svezzamento se ci riferisce all'entrata nel secondo. Riguarda il nutrimento ed è perciò connesso con l'apparato digerente.

3 – Cervicale (comprende il collo, la gola, la lingua e il torace alto). È un punto topico di passaggio (del nutrimento genericamente inteso, ma anche della relazione tra razionalità ed affettività toracica), ma anche con l'acquisizione della muscolarità che consente al bambino di tenere eretta la testa.

4 – Toracico (comprende anche gli organi interni, in particolare il cuore e il timo). È la sede dell'Io e riguarda quindi l'acquisizione della propria identità, anche sessuale. È il luogo in cui tipicamente si trattiene la rabbia profonda, (mentre l'espressione della rabbia è trattenuta nel blocco orale). È in relazione con il secondo campo e poi col terzo.

5 – Diaframmatico (comprende lo stomaco ed il plesso solare). Il diaframma è l'organo della respirazione per eccellenza, in quanto consente l'espansione e la contrazione polmonare. Se bloccato, come accade tipicamente quando, a causa di un evento traumatico, si trattiene il fiato, riduce la capacità di respirazione e di conseguenza il nutrimento che essa apporta all'organismo in termini di energia (cfr anche quanto detto sul Ga-Llama). Il diaframma segna anche nel soma il confine tra *quanto è sopra* e *quanto è sotto*. Riguarda il passaggio tra secondo e terzo campo, e, se libero, consente la buona integrazione tra affettività e sessualità.

6 – Addominale (comprende la funzionalità intestinale, anche in relazione al sistema immunitario, ed escretoria).

7 – Pelvico (comprende i glutei, l'ano, i genitali e le gambe). Lo scioglimento del suo blocco consente – ove si siano potuti sciogliere i precedenti – l'abbandono orgastico. È ovviamente da riferirsi al terzo campo, sebbene il suo blocco possa originare nel secondo durante la cosiddetta fase edipica (la cui esistenza è da noi considerata di ordine sociale e non funzionale).

Gli acting sono dunque pensati per produrre lo scioglimento dei blocchi nell'ordine progressivo in cui li abbiamo elencati. Sciogliere un blocco non è solo una questione muscolare, ma determina la liberazione dell'emozione che esso tratteneva e può produrre il ricordo di eventi traumatici. Ciò significa tornare a rivivere lucidamente ed autenticamente *quella* emozione, come se fosse attuale. Questo avvenimento, quando c'è, si chiama *abreazione*.

L'apprendimento della tecnica di somministrazione degli acting non può essere fatto in termini teorici: chiunque la pratici deve averne fatta esperienza diretta su di sé, con l'aiuto di un terapeuta esperto; e deve successivamente apprenderne le relazioni con la neurofisiologia, la somatopsicopatologia e la somatopsicodinamica facendo riferimento a tale esperienza.

Il nucleo-essenzialismo, al quale Navarro rinunciò per poi riproporlo ai suoi allievi poco prima di morire, postula, sulla scorta delle più recenti scoperte della fisica dell'epoca (1960 c.ca), ma senz'altro anche su quella di altre conoscenze, il seguente concetto:

al “centro” di ogni uomo vi è una fonte energetica originaria (il nucleo essenziale – En) a sua volta tale perché capace di captare *l'energia cosmica* e trasformarla, attraverso processi biochimici e bioelettrici (i centri *magnetici*, gangli nervosi - descritti anche da Otoman) in *attività vitale*. A sua volta, l'organismo reagente a questa energia e quindi vivo e vitale, produce *energia radiante* ed è possibile quindi una relazione puramente energetica tra esseri viventi, che si influenzano vicendevolmente su un piano *non psicologico, ma puramente energetico*<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Solo quando appresi dell'esistenza di questo libro, dopo la morte del suo Autore, avvenuta nel novembre del 2002, compresi la sua – per me sorprendente – benevolenza nei confronti della formulazione della mia *Comunicazione Energetica*.

*“Esiste in noi un nucleo primo irradiante un’energia eccellente, che deve essere l’attivizzatrice centrale della vita dell’uomo. Questa fonte di energia eccitatrice interiore determinante delle irradiazioni, conferma decisamente, sul principio fondamentale di attrazione-agglomerazione della materia connaturata, che l’attivizzazione centrale del soma deve essere di natura cosmica.”*

*“L’attivizzatrice dell’individualità pensante è energia bionucleare che ci giunge filtrata attraverso gli strati cosmici e che noi captiamo ed assorbiamo, trasformandola in sintonia con il nucleo primo.”*

Questi concetti, sebbene espressi in termini neurofisiologici, sono di chiara, e implicitamente dichiarata, derivazione esoterica. Essi si rifanno chiaramente all’antico pensiero egizio, come avremo modo di constatare più avanti.

Uno degli aspetti più inquietanti – almeno per chi scrive – è l’affermazione della *reversibilità*, una capacità attribuita ad Esseri Realizzati (il Chrestòs, come è definito nel testo) di produrre guarigioni apparentemente miracolose. In realtà, a tali Esseri sarebbe possibile intervenire sul processo lineare (e quindi irreversibile) che ha condotto alla malattia.

*“I “fatti” sono prodotti deliberatamente dall’operatore”, con l’impiego e l’impegno dei “poteri” superumani che egli detiene. “Poteri” superumani eccezionali che gli consentono di dare effetto a fatti superumani. Non soprannaturali, si noti bene, ma superumani e cioè al di sopra delle possibilità normali, operative-attive, di ogni altro essere umano.*

*La guarigione del lebbroso, del paralitico, del cieco, la “resurrezione” di Lazzaro, sono “fatti” che, attraverso la Conoscenza attuale, trovano spiegazione positiva nell’attivazione dei poteri eccezionali che il Chrestos deteneva, appunto perché era il Grande Iniziato, il Maestro dei Maestri, il Maestro Sommo. All’iniziazione suprema, il Chrestos si sottopose con la prova suprema dell’altissimo grado iniziatico: la sommersione nelle acque del Giordano. Prova che poteva superare soltanto l’iniziato che aveva raggiunto la “perfezione” e che, quindi, deteneva la somma dei “poteri”: la Reversibilità, a potenziale altissimo.”*

In fisica, *“si dice reversibile un processo ciclico in cui sia il sistema che l’ambiente ritornano nello stato di equilibrio preesistente all’inizio del processo.*

*Il concetto di reversibilità è una astrazione molto importante per l'analisi quantitativa dei processi. La realizzazione di una trasformazione reversibile è una eventualità puramente teorica anche se in pratica può essere realizzata con sufficiente approssimazione.*"

In natura, non esistono trasformazioni reversibili, perché esse dovrebbero manifestarsi in modo tale che sia il sistema che l'ambiente circostante possano tornare allo stato iniziale senza che ne resti alcuna traccia nell'Universo. Però, nell'aprile 2006, si è data notizia della scoperta della reversibilità della divisione cellulare da parte di Gary J. Gorbsky, della Oklahoma Medical Research Foundation. È risultato possibile ricondurre verso il nucleo originario della cellula i cromosomi già migrati ai suoi poli in vista della divisione cellulare. Ciò, ovviamente, potrebbe consentire di controllare i tumori e prevenire o trattare le malformazioni embrionali. È noto da tempo, inoltre, che accanto alla *materia* esiste un'*antimateria*: per ogni particella esistente ne esiste un'altra identica, ma di opposta carica elettrica. L'antiparticella dell'elettrone si chiama positrone, ma non è propriamente una nuova particella, piuttosto si tratta di un elettrone *che viaggia all'indietro nel tempo* (Feynman).

Quindi, Navarro fu buon profeta. Resta ancora tutta da indagare la possibilità di un individuo di indurre un fenomeno di reversibilità in grazia dei soli suoi poteri. Ma se si leggono le seguenti parole di Navarro che descrive il "miracolo" come: *attrazione di materia nucleare o aumento di materia già esistente che, per il principio di agglomerazione, è in funzione attrattiva dall'etere cosmico di elementi simili molecolari o atomici e con produzione istantanea e formativa di questi elementi, nella stessa forma e sostanza della materia esistente presso l'"operatore"*, vi si trovano anche qui echi profetici che riguardano le più recenti scoperte della biofisica, di cui si parlerà più avanti.

Circa la qualità della *radioattività vitale* (RaV) postulata da Navarro-Lebrun, è molto probabile che gli A.A. si riferissero alla radioattività Beta (esistono anche una radiazione Alfa e una Gamma), la quale è la sola che abbia a che fare con le *interazioni deboli*.

La radiazione Beta osservata inizialmente, è un fascio di elettroni emessi da neutroni presenti nel nucleo dell'uranio, con la particolarità che, nel-

l'emettere l'elettrone, il neutrone si trasforma in un protone. Il meccanismo particolare di questa radiazione fu spiegato solo nel 1982, e portò alla scoperta di due nuove particelle, il neutrino ed il bosone W, che è il *messaggero della forza debole*.

Il neutrino è una particella dotata di massa minuscola (o forse nulla), priva di carica elettrica, incapace di emettere altre particelle, che non risente di alcuna forza capace di legarla in oggetti più complessi. Può attraversare masse enormi senza venir deviato (Zichichi lo cerca nel suo laboratorio sotto il Gran Sasso). Esso è però sensibile alla *forza nucleare debole* (che è, con quella *forte*, con la *gravitazionale* e con l'*elettromagnetica*) una delle quattro forze presenti in natura. Sembrerebbe che la corteccia prefrontale sia in grado di captare i neutrini, utilizzandoli come bit di informazione<sup>14</sup>.

Wheeler sostiene che l' Universo intero sia il prodotto di un singolo bit di informazione, di *un'idea che dà origine alla sostanza della materia*. Tutto ciò che vediamo, non sarebbe altro che informazione condensata. Ciò vuol dire che ogni singola particella deve contenere questo stesso bit, avere una mente. Il neutrino potrebbe dunque essere il veicolo attraverso il quale l'informazione cosmica diviene coscienza individuale.

Bisogna spiegare meglio questa ipotesi: nella meccanica quantistica, la *funzione d'onda* è un'equazione che descrive una porzione di spazio in cui si ha la massima probabilità di trovare una data particella.

Secondo l'interpretazione di Copenaghen, che è la principale interpretazione della meccanica quantistica, elaborata da Bohr e Heisenberg mentre collaboravano a Copenaghen attorno al 1927, l'atto della misurazione causa un istantaneo *collasso della funzione d'onda*. Questo significa che il processo di misurazione sceglie a caso esattamente uno dei possibili stati permessi dalla funzione d'onda, e la funzione d'onda cambia istantaneamente per riflettere questa scelta.

Ora, dal momento che ogni tentativo di descrivere la realtà attraverso una osservazione (misurazione), finisce per essere di fatto una selezione tra le molte possibili realtà descrivibili, quella che viene descritta è la realtà di cui, nel momento dell'osservazione, l'osservatore ha *coscienza*. "*Misurando, creiamo la realtà così come essa ci appare. J. Von Neumann ha lucida-*

---

<sup>14</sup> La corteccia prefrontale ha un rapporto preferenziale con il sistema limbico, essendo la sola zona della neo-cortex ad avere connessioni dirette con esso (le altre sono mediate dal lobo frontale).

*mente dimostrato che la misura, e quindi il collasso, e quindi la creazione della realtà determinata, non può avvenire a nessun livello fisico (né strumentale, né cerebrale!): ergo, in ultima analisi, la misura è compiutamente effettuata, e la riduzione avvenuta, solo nel momento in cui ne prendiamo coscienza! La realtà è così e non altrimenti perché noi così la costruiamo.”* (M. Bruschi). Per cui, l’Universo che conosciamo, compreso il mondo quotidiano con il quale siamo a contatto, non è quello vero (che si trova contemporaneamente in tutti gli stati permessi dalla meccanica quantistica), ma quello *congelato* dalla nostra coscienza. Quindi l’Universo *che conosciamo* è il prodotto della coscienza, mentre è in effetti vuoto di materia, costituito soltanto da particelle prive di massa che veicolano forze. Una *sostanza* (come la chiama Wheeler) di cui siamo fatti anche noi.

### Capitolo III

#### Pensiero logico e pensiero funzionale

La prima cosa che occorre tenere presente quando ci apprestiamo a riflettere su qualcosa per farcene un'opinione, è che non vi sono mai certezze.

Qualunque conclusione trarremo dalle nostre riflessioni, essa sarà valida esclusivamente per noi e non potremo pretendere che sia condivisa se non da quanti, per loro conto, siano giunti alla nostra stessa conclusione. Anche se condiviso, però, il nostro sarà, pur sempre, un punto di vista.

Giungere alle stesse conclusioni di altri, poi, richiede sempre un percorso logico, una concatenazione di considerazioni coerenti, che si dipanano lungo percorsi assolutamente individuali.

Il nostro pensiero, infatti, come ogni altra attività propria del vivente, procede per punti di biforcazione e scelte conseguenti di una delle due diramazioni. Ciò può far sì che a un certo punto del percorso, ci si trovi con altri posizionati sullo stesso punto di biforcazione, provenendo da strade diverse e senza alcuna certezza che la scelta successiva di percorso che faremo, possa essere condivisa. Sì, perché il vivente, per sua natura, non può permanere a lungo in un punto di biforcazione; poiché vita è movimento, sarà costretto, entro un tempo più o meno lungo, ad effettuare una scelta e procedere.

Il pensiero occidentale si è formato su due capisaldi: la logica Aristotelica e il *cogito, ergo sum* di Cartesio.

Ad Aristotele siamo particolarmente debitori del metodo sillogistico, ritenuto teoria del *modo perfetto di ragionare*.

La base di questo *modo perfetto di ragionare* consiste nel dare giudizi e nel concatenarne tre di seguito. Due *premesse*, che abbiano in comune un termine, ed una *conclusione*. Ad esempio: a) tutti gli uomini respirano; b) Giovanni respira e quindi c) Giovanni è un uomo; oppure b) Giovanni è un uomo e quindi c) Giovanni respira.

Tutto dipende però dalla verità inoppugnabile delle premesse, e dal fatto che la seconda non deve contraddire la prima. Se, infatti, le premesse fossero a) tutti gli uomini sono cattivi, e b) Giovanni è buono, dovremmo concludere che c) Giovanni non è un uomo.

Non desideriamo addentrarci in erudite considerazioni filosofiche su que-

sta nostra francamente semplicistica affermazione, ma ci preme mostrare come, per i percorsi logici che siamo abituati a seguire, la certezza delle conclusioni che traiamo sia totalmente dipendente dalla certezza delle premesse<sup>15</sup>.

Ora, il tipo di approccio cui attribuiamo più credito, in quanto apportatore di *certezze*, è il pensiero scientifico, di cui siamo debitori a Cartesio.

A lui dobbiamo il *meccanicismo*, cioè la concezione dell'uomo come macchina, sebbene perfetta perché creata da Dio. L'uomo raggiunge questa perfezione in quanto è in grado di parlare e di formulare pensieri coerenti (ragionare), nonché di dubitare cercando quindi *certezze*, che lo liberano dal tormento del dubbio.

L'uomo risulta essere una macchina animata, in forza della netta divisione tra materia e spirito, le quali sostanze non possono agire l'una sull'altra. E la materia è dominata dalle leggi della meccanica (materia in movimento). L'essere vivente è materia in movimento, organizzata secondo leggi precise.

A riprova del fatto che ogni opinione, per quanto apparentemente contrastante con altre, può essere dell'altra un completamento, occorre dire che il medico antroposofa Theodore Schwenk, ritenendo che ogni corpo è un congelamento del movimento, ne traeva la conclusione che pure il pensiero, sullo stesso schema dinamico, fosse *“espressione di un movimento che fluisce... Ogni idea, come ogni flusso organico, nasce in un processo di flusso e il movimento si congela in una forma<sup>16</sup> .”*

Conseguenza del *pensiero scientifico* è il *metodo scientifico* che dobbiamo sostanzialmente a Galileo. Esso consta di quattro fasi: 1 - osservazioni sotto forma di esperimenti; 2 - ricerca dello schema di inquadramento e, se possibile, formulazione di una legge (verbale e formale); 3 - costruzione di

---

15 *Quantunque il metodo sillogistico sembri di gran lunga superato, esso è quello più usato da quanti adottano il pensiero come strumento di difesa. È piuttosto facile, nella nostra pratica del sostegno somatopsicologico, che una persona in trattamento lo utilizzi in ragionamenti del tipo: A) Tutti gli uomini sono brutali verso le donne (io che sono una donna ne ho esperienza); B) Il mio partner è un uomo; C) sebbene non lo ho abbia mai mostrato, egli deve essere brutale, ed io lo costringerò a mostrarmelo.*

16 *Lo stesso concetto, per cui la materia organica si forma dalla condensazione del movimento energetico di due particelle di energia entrate in un certo gioco dinamico tra loro, appartiene a Wilhelm Reich.*

una ipotesi; 4 - verifica della legge e dell'ipotesi mediante ulteriori osservazioni ed evoluzione dell'ipotesi in teoria.

Il pensiero scientifico che ha potuto svilupparsi sulla concezione cartesiana e galileiana (che ebbero il merito di sottrarre la scienza all'ambito della religione) ha prodotto negli anni diverse *certezze*, che si sono poi dimostrate inattendibili, tanto da essere, solo trenta o quaranta anni dopo, persino derise.

Verso la fine degli anni '50, ad esempio, il dott. Bagnall, un biologo inglese, con metodo ritenuto assolutamente scientifico, *dimostrò* che il soma emette una radiazione luminosa, di colore variabile a seconda dello stato del soggetto.

All'inizio del secolo (1906-1911), alle stesse conclusioni era giunto il dott. Kilner, del St. Thomas Hospital di Londra, il quale, osservando un corpo umano nudo attraverso una lastra di vetro preparata con una sostanza chimica, lo aveva potuto vedere come circondato da una luminosità, aderente alla forma anatomica, che si estendeva per circa venti centimetri. L'esperienza ripetuta con moltissimi soggetti, lungo i cinque anni che durarono le sue ricerche, aveva dato quindi per scientificamente comprovata l'esistenza dell'aura.

Ebbene, nell'ottobre del 2004, uno studio dell'University College di Londra, portò a certezza scientifica il fatto che chi veda *aure* è affetto da una rara disfunzione della percezione, chiamata sinestesia, in cui la stimolazione di uno dei sensi produce l'attivazione di uno o più dei rimanenti.

*“Molti - spiega lo psicologo Jamie Ward, autore dello studio - sostengono che alcuni individui possiedono la capacità magica di individuare le emozioni nascoste negli altri, osservandone l'“aura” colorata o un campo di energia da essi emanato. Il nostro studio suggerisce una differente interpretazione. Questi colori non riflettono le energie nascoste provenienti dagli altri, ma vengono creati interamente nel cervello dell'osservatore”.*

Entrambe le ricerche, che distano tra loro quasi cento anni (sebbene la prima sia stata – come si diceva – confermata a metà del secolo scorso oltre che da Bagnall, dai coniugi Kirlian e dall'amplessima documentazione scientifica che i ricercatori russi hanno acquisito a partire dalla loro scoperta), hanno utilizzato lo stesso metodo di osservazione, di tipo statistico, giungendo a conclusioni del tutto opposte.

Chi avesse necessità di utilizzare la nozione di *aura* per un qualsivoglia lavoro, dovrebbe scegliere tra due rilevazioni scientifiche ugualmente accreditate, senza neanche avere il conforto della maggiore modernità della strumentazione d'indagine a favore della più recente. La sua sarebbe dunque soltanto una rispettabile opinione, a riprova della quale egli porterebbe, opportunamente, solo la ricerca scientifica che collimi con essa.

Come questa prassi sia consueta, lo dimostrerò il seguente aneddoto: spiegai una volta appassionatamente a una collega psicologa, docente universitaria, la mia opinione su un certo argomento. Lo feci non da psicologo, ma da uomo *che fa lo psicologo*. Alla fine lei, con molta serietà chiese: "Puoi portare una bibliografia a riprova di quanto hai detto?". Mi domando se a Freud fu mai chiesta una bibliografia a riprova della pulsione di morte, e se lui abbia portato all'uopo l'elenco dei decessi degli ultimi vent'anni in Vienna.

Un altro esempio (come il primo, anch'esso non scelto a caso).

Ancora oggi si contrappongono due visioni cosmogoniche: quella del Big Bang, che si adatta perfettamente alla concezione di una creazione divina avvenuta "una tantum", e quella di Hoyle - secondo il quale la creazione è perenne - sposata dagli agnostici. Hoyle, nel difendere la sua posizione, afferma:

"Ora, ciò che questi credenti mi offrono è una *eternità di inanità*. E non giova che essi tentino di mitigare la condizione, col dire che, presto o tardi, le mie limitazioni saranno eliminate, perché questo non potrebbe avvenire senza l'alterazione di me stesso, cioè senza che io cessi di essere io". "È molto curioso osservare - conclude Hoyle - come questi credenti abbiano così poco da dire sul modo come si propongono di trascorrere l'*eternità*".

Queste due ultime frasi di Hoyle, mostrano una sostanziale disconnoscenza dei processi cui le religioni - nella loro forma esoterica - si riferiscono: è appunto il cessare di essere Io per diventare Dio - o uno con Dio - che rappresenta il progetto di esse. E naturalmente, ove l'Io si sia perduto a favore di una coscienza cosmica ritrovata, il problema di come trascorrere l'eternità non si pone, in quanto cessa la percezione individuale e limitante dello spazio-tempo.

Si tratta di opinioni, naturalmente, sebbene scientifiche. Noi ci limitia-

mo ad osservare che, prima che la scienza, grazie a Cartesio, si affrancasse dal peso della religione, le cosmogonie erano racconti ancestrali, mitici, ma adombravano conoscenze molto profonde del funzionamento intrinseco della Natura e tutte erano concordi sul ritenere che la creazione fosse perenne, sebbene originata da un atto creativo la cui origine era però così lontana da eliminare il concetto di tempo. La creazione è qui ed ora come *sempre* è stata. In quel *sempre* il tempo, e dunque la possibilità di una origine temporale, si annullano.

Ma qui si vede come ci possano essere scontri di opinioni – del resto conciliabili, ove ce ne fosse la volontà – che nascono dalla sostanziale ignoranza delle ragioni (plurale di *ragione*, e opposto di *torti*) degli altri.

Il problema di fondo non è infatti se Dio abbia creato l'Universo in una settimana o continui a farlo perennemente (dacché Dio continuerà a fare quel che gli pare e piace), ma chi riuscirà a convincere la maggior parte dei suoi simili di avere ragione. È pur vero che questo pensiero meccanicista, nato dalla filosofia ed esteso alla scienza, per poi diventare cultura capace di formare i nostri attuali processi di pensiero, potrebbe oggi essere sostituito da quello suggerito dalla nuova fisica (relativistica e quantistica), che assume come dato di fatto che ogni evento osservato costituisce con l'osservatore un sistema e che, quindi, il prodotto dell'osservazione è valido solo per quell'osservatore in quel momento: chi osserva modifica di fatto l'evento con il suo osservare, secondo l'interpretazione di Copenhagen di cui si è già parlato.

Affermazione, questa, che deriva dal *principio di indeterminazione di Heisenberg*; ma, tanto per dire, la conclusione che ne abbiamo appena tratta è giudicata “*dolosamente errata*” dai fisici Charpak e Omnés (il primo, premio Nobel 1992). Il *dolo* sarebbe in chi non attribuisce alla *sola* Scienza la capacità di far evolvere l'Umanità nel suo complesso.

Il principio di Heisenberg afferma che “non è possibile [a un osservatore] determinare con precisione assoluta la posizione di una particella in un dato istante e la sua velocità in quell'istante”, e che, quindi, “vi sono limiti alla precisione con cui una misura può essere effettuata, perché misurare significa sempre perturbare il sistema e quindi anche le grandezze che lo

caratterizzano”. Ognuno ne tragga le conclusioni che crede, ricordando che chi misura è un uomo<sup>17</sup>.

Sebbene la nuova fisica abbia prodotto molti oggetti che sono di uso comune, la logica quantistica, che è una logica puramente matematica, non è ancora scesa sul piano della cultura dell’uomo comune, come si è appena visto. Forse dipende dal fatto che essa serve ad indagare l’invisibile, e all’uomo serve ancora uno strumento per indagare se stesso.

Il pensiero procede per creodi, come direbbe Sheldrake, cioè per cammini più probabili. Esso fa quindi preferibilmente percorsi neuronali già noti, attivati in un individuo dal particolare apprendimento al quale è stato sottoposto dai casi della vita e dall’ambiente culturale nel quale si è formato. L’attivazione di diversi canali, vie neuronali, che è sempre possibile, richiede che gli vengano proposte nuove forme di pensiero, non processabili attraverso i canali noti. Quando dunque la forma di pensiero logico-matematica (quindi astratta) che permette di procedere lungo la ricerca quantistica, sarà diventata di comune dominio, forse assisteremo alla nascita di un pensiero funzionale. La differenza sostanziale che vedremo è questa: il pensiero razionale si chiede se qualcosa sia *vero o falso*; il pensiero funzionale si chiede se è *utile, inutile o dannoso*. Il primo indaga il *perché* delle cose, il secondo il *come*. Il primo viene sconfitto da un disegno di Escher, il secondo ne è affascinato.

D’altronde, come osserva Wilhelm Reich, “nella concezione meccanicistica, gli opposti sono assoluti e inconciliabili. Nel funzionalismo energetico [*pensiero funzionale*] gli opposti sono ritenuti identici, e di conseguenza uno può svilupparsi dall’altro<sup>18</sup>.” E a questo, sostanzialmente, occorre mirare.

Tuttavia, per non cadere anche noi nell’assoluto meccanicismo, dovremo tener conto che l’elemento cognitivo – che ha a che vedere con l’apprendimento e con la cultura – non potrà mai prescindere dalla struttura biologica del nostro cervello e dalla modalità con la quale l’energia che lo percorre, per sua natura, si comporta e si manifesta.

---

17 *Gli stessi Autori affermano senza altra spiegazione che “i greci hanno migliorato il pensiero egizio, inventando la logica”. Come dire che, se vado in Cina per un paio d’anni e imparo i rudimenti del kung-fu, torno in Italia e insegno un’arte marziale di mia invenzione su quella base, ho “migliorato il pensiero cinese”.*

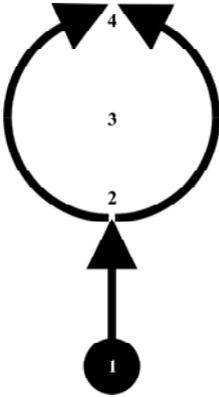
18 *Più avanti si vedrà come gli opposti siano complementari.*

In altri termini, non sarà possibile *pensare un nuovo pensiero* prescindendo dal fatto che la struttura del nostro cervello è duale (in quanto costituita da due emisferi) e trina, in quanto frutto della sovrapposizione di una struttura primordiale (il cervello rettiliano), di una struttura emotiva (il sistema limbico), e di una struttura corticale (la neocortex) che *avrebbe* la funzione di integrare e fare di tre, uno, producendo pensiero funzionale.

Ciascuno di questi elementi strutturali organici potrà essere più o meno attivato. Tenendo conto della storia evolutiva individuale e del fatto che essi si vanno formando progressivamente in massima parte nella vita intrauterina e per il resto in quello extrauterina, e possono quindi essere stati sottoposti a condizioni ambientali (anche l'utero è un ambiente!) variabili, è possibile che alcuni di essi risulti iperattivato, ed altri ipoattivati. Il che vuol dire che in alcuni distretti potrà esservi una *quantità* maggiore o minore di energia attiva, che, in base al grado di attività, avrà una certa sua *qualità*.

## Capitolo IV

### Il Principio di Funzionamento Comune



La scoperta che ritengo essere la più feconda tra quelle di Reich è il Principio di Funzionamento Comune (PFC), espresso da un simbolo molto noto.

Esso significa che da un nucleo (1) energetico di qualsiasi tipo ed origine, si sviluppa in un flusso che incontra un impedimento, o ostacolo, o situazione critica (2), e si divide in due flussi distinti, complementari tra loro (3), che si attraggono, avendo assunto opposte polarità, ma si respingono (4) essendo intrinsecamente opposti. Questa opposizione darà luogo a nuove biforcazioni e così via.

Riferendoci a quanto già accennato circa le fluttuazioni e le biforcazioni in un *sistema aperto lontano dall'equilibrio*, ci sarà facile trovare come questo principio vi si attagli perfettamente. Esso ricorda anche in maniera più che impressionante i *diagrammi di Feynman*, in particolare il *diagramma di vertice*, che descrive come un fotone, a un punto di biforcazione (detto *vertice*), venga liberato alla deviazione di traiettoria di un elettrone. L'elettrodinamica quantistica (QED) sa che questa deviazione deve avvenire per una causa esterna, ma non la conosce. Essa consiste comunque in un disturbo del moto dell'elettrone nello spazio-tempo.



Siccome il PFC riguarda ogni funzionamento in natura, Reich trovò che poteva descrivere molto bene il processo di formazione delle nevrosi. Un nucleo energetico sano (1) incontra nel suo normale flusso vitale un impedimento alla sua espressione (ad esempio d'amore), o un trauma (2), che lo scinde in due forze contrapposte (amore ed odio, 3). Questo rende conto dell'ambivalenza e della rabbia contenuta nel non poter esprimere compiutamente l'amore, in quanto ad esso si oppone l'odio (antitesi, 3). Da questa contraddizione intrinseca (4) nascono le successive *formazioni reattive*.

Ma, più a monte, esso risolve anche il problema della storica scissione

tra corpo e psiche. Nel nucleo energetico, non vi è distinzione, tanto che il suo flusso esprime una *unità psicosomatica*. Incontrando però l'impedimento, esso si scinde dando luogo all'*antitesi psicosomatica*, costituita da soma e psiche. In realtà però l'antitesi è apparente perché le due forze in gioco hanno un'origine unitaria comune, tanto che esse si comportano funzionalmente in modo identico, rendendo possibile la lettura del sintomo su uno dei due versanti indifferente.

Di tutto questo Reich parla ne *La Funzione dell'Orgasmo* del 1942, edizione in inglese posteriore alla scoperta dell'orgone, elaborando il suo primo *Die Funktion des Orgasmus* in tedesco del 1927, che a tale scoperta era precedente.

Si tratta di una intuizione straordinaria. Essa consente di vedere ogni singolo fatto esaminato come estrema propaggine del dipanarsi, mediante successive biforcazioni di una unità energetica originaria. Esattamente come, cogliendo il frutto di un albero, si può, volendo, risalire lungo le varie biforcazioni dei rami, al fusto, e persino alle radici, fino a prendere coscienza dell'esistenza di un seme all'origine dell'albero nel suo complesso.

Ora, l'albero è visibile e appartiene a un mondo che possiamo definire *reale*; le sue radici non sono visibili, ma lo diventano se solo si scava un po', e quindi appartengono a un mondo che possiamo definire *surreale* (sub-reale). Il seme non è visibile, perché è proprio dalla sua dissoluzione (putrefazione) che l'albero si è sviluppato, ma tuttavia esso ne è l'origine, il *principio vitale*; sul piano reale il seme non *esiste* (più), ma c'è.

Cogliere tale *principio* si può, allora, solo attraverso le sue manifestazioni, a meno di non trovare la sua vibrazione (non ne rimane altro) nella vitalità dell'albero, e coglierlo per sintonia, per *risonanza interiore*.

Queste considerazioni mi colpirono profondamente, quando fui in grado di formularle. E questo accadde quando una sorta di alchimia mi permise di sintetizzare le mie conoscenze reichiane e navarriane con quelle che parallelamente, per quasi vent'anni, avevo acquisito, per puro gusto di ricerca, sul pensiero dell'antico Egitto. Mi fu chiaro allora che questa passione nasceva da un desiderio di risalire il percorso della nostre conoscenze attuali fino ad arrivarne all'origine. Il che, come abbiamo appena visto, risponde a un principio funzionale.

È vero che la nostra civiltà è animata da un desiderio quasi furioso di *andare avanti*, mentre chi scrive fa il contrario, ma si tratta di predisposizioni (di *temperamento*, direbbe Navarro). Il fatto è che l'analisi dettagliata dell'albero fin nella sua composizione atomica, attiene alla scienza, che a sua volta appartiene alla cultura; ma il mio desiderio è perseguire la *conoscenza*, che riguarda la *vibrazione energetica* del seme.

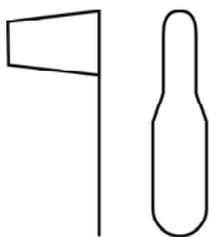
Ma questo modo di procedere non è aiutato in alcun modo dalla logica, che aiuta invece l'indagine *analitica* del *reale*. D'altra parte, Bertrand Russell, già nel 1976, aveva ritenuto che dopo l'avvento della fisica relativistica, *“i teoremi che venivano dimostrati col ragionamento oggi sono divenuti o convenzioni oppure verità puramente approssimative”*. E quindi tanto vale tentare altre strade. Per esempio quella del pensiero funzionale teorizzato da Reich, che potrebbe anche essere chiamato *analogico*.

Ebbene, il pensiero analogico e sintetico per eccellenza è proprio quello egizio. Tanto lontano dal nostro che una civiltà che si è conservata sostanzialmente identica a se stessa, tanto era ferma nei suoi valori, per almeno ottomila anni, sfugge tuttora alla comprensione degli indagatori analitici.

Tale pensiero si fonda principalmente sul linguaggio geroglifico, che ha più piani di interpretazione e prevede un cervello capace di processi che noi abbiamo dimenticato di avere.

L'esempio migliore che si possa fare è proprio quello di ragionare sull'espressione egizia che noi oggi traduciamo con la parola di derivazione greca *geroglifici*, che etimologicamente significa *lettere sacre incise*, ed ha quindi puro valore descrittivo. L'espressione egizia invece è *medu Nether*, che significa, letteralmente, *bastoni di Dio*.

Si scrive così (figura sotto):

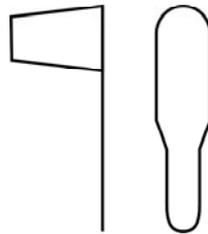


La bandiera è il simbolo di Dio (*Nether*), il bastone (*med*, plurale *medu*) gli è accanto e le tre lineette significano solo *plurale*.

I geroglifici sono quindi la parola sulla quale Dio si appoggia per comunicare con gli uomini, il suo modo di rendersi comprensibile. Si vede intanto che l'espressione ha un valore fonetico, uno simbolico di livello più semplice (corrispondenza tra il segno e il significato di *geroglifici*), un terzo livello simbolico più sottile (“il modo di comunicare di Dio con gli uomini”). Si lascia

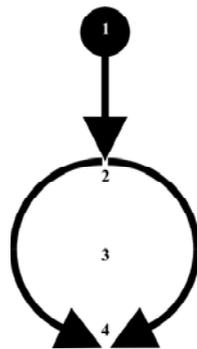
alla sottigliezza di comprensione del lettore la possibilità di cogliere o no l'interezza del significato. Ma andiamo avanti.

L'espressione che segue si legge *Nether hem* e significa letteralmente *servo di Dio*. Per estensione, *Faraone*. Il bastone si è rovesciato ed è diventato un picchetto, cioè un qualcosa che si conficca nella terra per delimitare uno spazio o per testimoniare qualcosa. La lettura di terzo livello è che il Faraone è un *servo di Dio* la cui funzione è quella di testimoniare, e di trasmetterne la *sostanza* nella Terra.



Una lettura comparata delle due espressioni produce un'ulteriore informazione: c'è bisogno di un *rovesciamento* perché il *verbo creatore* trovi un tramite attraverso il quale la sua *sostanza* si faccia *vita*. Queste relazioni tra segni, espressioni e significati pervade l'intero complesso della lingua geroglifica e ne mostra la complessità a partire dalla semplicità della rappresentazione di oggetti di uso comune. Come la Vita, che si dice essere molto semplice, ma molto complessa.

Il tema del rovesciamento è in Egitto di fondamentale importanza, e va inteso come il rovesciarsi della sostanza contenuta in una clessidra dall'ampolla di sopra a quella di sotto attraverso una strettoia che le mette in comunicazione, e che in questo caso sarebbe la funzione del Faraone. Anche qui, si può trovare corrispondenza nel diagramma di vertice che descrive l'antimateria, ove il fotone viene liberato da un *positrone*, cioè da quell'*elettrone che viaggia indietro nel tempo*.



In greco *rovesciamento* si dice *katàstrophè*, catastrofe, termine con il quale Prigogine – che già conosciamo – chiama il culmine della fluttuazione gigante, quella che dà luogo, nel sistema, alla scelta sul punto di biforcazione e determina il passaggio a uno stato di equilibrio a maggiore densità energetica. Il punto in cui dunque il Faraone si trova funzionalmente è un punto di *catastrofe*. Ed anche un punto di biforcazione. La figura sopra descrive questa formula.

Il *Nether* (1) discende nel suo *servo* (2), il quale senza interferire, ma costituendo una forma di *resistenza funzionale* in quanto uomo (dunque sostanza incarnata, dotata di corpo) determina la scissione del flusso iniziale

in due funzioni complementari e contrapposte (3), che si attraggono e si respingono insieme, creando un punto di *frizione* (4), e le successive bipolarizzazioni. A partire dal punto 2 si verifica l'espressione della sostanza divina, inscindibile nella sua unità, nella Natura. Questo è, per l'Egitto, il processo della Creazione; che è permanente perché il dispiegarsi del *Nether* non può cessare.

In effetti che il tutto funzioni proprio così, risulta chiaro al pensiero egizio in quanto, in Natura, ogni cosa è duale, a partire dall'uomo e dagli organi che lo compongono, cervello incluso. Ragione quest'ultima per cui, anche il pensiero umano è duale e nasce dal contrasto, dal confronto di due cose. A meno che non si possa, come accade al Faraone<sup>19</sup> e agli alti sacerdoti, funzionalmente partecipare della natura stessa della sostanza divina.

Quest'ultima figura non è altro che il rovesciamento di quella che illustra l'intuizione di Reich. Il che, a noi, pare significativo. Per la loro identità e anche perché l'una è la *catastrofe* dell'altra. In Egitto si descrive un'energia che discende; in Reich una che risale<sup>20</sup>.

Ma come si vede in Egitto era noto il *principio di funzionamento comune*, e quella civiltà semplicemente si adeguava, nelle sue forme di pensiero e nelle sue strutture sociali, alle leggi funzionali che da essa derivavano. Queste leggi funzionali erano i diversi *Netheru* che alla nostra osservazione sono apparsi come dèi diversi, per cui sono tutti più o meno convinti che la religione egizia sia panteistica. No. È monoteista, come tutte le religioni, anche quella pagana. Le relazioni però che vi sono tra le diverse funzioni naturali (il mondo creato) appaiono complesse e talvolta contraddittorie, e alcune sfuggono alla nostra comprensione.

Il Principio di Funzionamento Comune che all'inizio dà luogo alla creazione è espresso da diversi miti che coinvolgono *Netheru* di nome diverso e che esprimono in maniera diversa le relazioni funzionali e dinamiche intercorrenti tra le varie forze che entrano in gioco nella natura.

---

<sup>19</sup> *La funzione del faraone comporta una sua partecipazione attiva nelle cose del mondo (il picchetto conficcato in terra), e la conseguente necessaria contaminazione di sé come canale "pulito" dell'energia che veicola. Il che lo obbliga a riti di purificazione annuale, che consistono in veri e propri actings corporei.*

<sup>20</sup> *Quanto ho appena descritto, si può dedurre attraverso uno studio attento e molto interiore dell'Opera di René Adolphe Schwaller de Lubicz (1887-1961), che conobbe e apprezzò Steiner il quale, sembra certo, conobbe a sua volta Reich. Se ci si ricorda poi che fu presso Ola Raknes che avvenne la scoperta dell'orgone, e che Raknes era legato alla stessa scuola esoterica di Navarro, si può costruire qualche teoria interessante, sebbene inutile.*

Per quanto è utile sapere qui, possiamo affermare che la Fonte Energetica originaria assume il nome di Amon-Ra e prende a suo simbolo, nel mondo della Natura, il Disco Solare. La funzione faraonica cosmica si chiama invece Ptah<sup>21</sup>, ed è rappresentata come una mummia vivente, a simboleggiare come l'Energia si faccia materia vivente (sia imprigionata nella materia). Ptah è però anche, come abbiamo visto, un punto di biforcazione; e ciò in quanto la sua parte materia costituisce un impedimento al fluire di Amon-Ra e lo costringe a procedere secondo due correnti dando luogo al Regno della Natura (creazione, manifestazione, epifania). Ptah è dunque anche una funzione di rovesciamento speculare (“come in alto, così in basso”, secondo Ermete Trismegisto).

Ora, le due correnti, sul piano del Regno della Natura, sono il Maschile e il Femminile. Ma anche, a seconda del nostro punto di osservazione, la Luce e il Buio; dal punto di vista degli elementi, sono Aria/Fuoco e Terra/Acqua; se osservate sul piano individuale di ogni vivente Uomo, esse sono la Psiche e il Soma. Vi è quindi una corrispondenza di concetti lungo ciascuna delle due *linee di dispiegamento*.

### I complementari

Ciascuna coppia è costituita da complementari. Per intendere il concetto egizio di complementarità, basterà osservare che noi possiamo intendere la Luce solo in quanto conosciamo il Buio. La nostra mente mette a confronto i due termini e li determina come concetti, sebbene i due aspetti siano in realtà inscindibili.

La Luce non può esistere nella nostra mente, se non grazie al Buio. Eppure essi si negano a vicenda, se esiste l'uno, cessa di esistere l'altro. Quindi risultano complementari due termini che vicendevolmente si negano e si confermano. Essendo di segno opposto, si può parlare di polarizzazione e di reciproca attrazione magnetica; ma poiché appunto essi si negano a vicenda una reale fusione tra di essi non è possibile, almeno nel Regno della Natura. La loro fusione esiste solo nel Principio Primo che li ha generati. E quindi,

---

21 “Primo artefice della creazione corporea. Principio attivo causale imprigionato dalla caduta nel mondo corporeo; e benché sia rinchiuso nelle viscere più profonde della materia che Egli stesso ha causato, il suo calore attivo è il motore segreto della generazione”.

anelando essi alla fusione, che è nella loro natura, non possono che agire nel Regno della Natura rispondendo alla necessità innata di evolvere verso la risalita al Regno Sopra-naturale.

Questo spiega ad esempio l'attrazione erotica tra maschio e femmina, la funzione evolutiva che essa può assumere e la sacralità di ogni unione sessuale che avvenga nella consapevolezza.

Questo spiega anche a mio avviso la centralità che ebbe nella ricerca reichiana la *funzione dell'orgasmo*. Quello che Reich non comprese del tutto e che invece Navarro aveva compreso benissimo, è la funzione del blocco energetico, inteso come impedimento. Nella Scuola Reichiana in genere, si riconosce alla corazza una funzione anche protettiva di un nucleo energetico fragile. Si è soliti dire che la corazza rappresenta il miglior equilibrio possibile per l'individuo che la realizza, in relazione alle sue difficoltà; una sorta di difesa da eventuali catastrofi, e la realizzazione di un equilibrio (che però assomiglia a quello termodinamico tendente all'entropia) a un livello – basso, ma sostenibile – di energia.

Ma il blocco inteso come funzione di Ptah, non fu compreso da Reich. Per gli Egizi, la Vita può essere definita come la *capacità di reagire*. Concetto semplice e preciso, rispetto ad altre definizioni scientifiche del vivente quali “ciò che è dotato di teleonomia”, ovvero di una finalità.

La capacità di reagire invece, come concepita in Egitto, è di tipo strettamente energetico: equivale alla forza reattiva che l'incudine restituisce al martello che la colpisce, respingendolo. Un principio che è alla base, anche, di molte arti marziali orientali. Il blocco, alla fine, è la funzione di Ptah che si esprime in noi. Naturalmente, se l'incudine fosse di carne e ossa, soffrirebbe del colpo ricevuto. E questo accade a ciascuno di noi quando veniamo colpiti da eventi (intesi in senso quantistico) di origine interna o esterna. Ciò fa collocare la *sofferenza* in un luogo privilegiato del pensiero egizio. Essa non è *necessaria*, sul piano della volontà umana che è abilissima nel procurarsene molta; ma è *inevitabile* sul piano funzionale, necessariamente evolutivo.

Per confortare la mia convinzione che la scienza contemporanea stia chiarendo concetti noti da sempre a una parte dell'Umanità, sarà il caso di annotare intanto che un ottimo esempio di complementarità è offerto dalla fisica dei quanti e consiste nell'essere un fotone sia onda che particella

(Bohr). Sarà poi anche il caso di soffermarci su un concetto di complementarità molto attuale e a noi molto utile: quella dei *buchi neri*, i quali assorbono fotoni (luce) e contemporaneamente li emettono (Susskind). Attorno a un buco nero vi è una zona dello spazio-tempo, detta *orizzonte degli eventi*, superato il quale, ogni cosa viene risucchiata nel buco nero in questione. Ora, secondo la teoria della relatività generale, la luce verrà risucchiata; ma, secondo la teoria quantistica ciò non è possibile, giacché la luce è composta da fotoni, ogni fotone è un bit di informazione, e l'informazione non può andare mai perduta; né è possibile che – come si potrebbe pensare – un fotone/informazione possa essere clonato (*divieto di quantocopia*). La materia che finisce nel buco nero, luce inclusa, va perduta, ma insieme, brucia emettendo radiazioni luminose. Vedere la radiazione rigettata dal buco nero o non vederla, dipende unicamente dalla posizione di osservazione: fuori o dentro il buco nero. Così come, affermare che sia giorno o che sia notte, dipende solo dall'emisfero in cui si vive e che si osserva in un momento dato. Di fatto, è contemporaneamente giorno e notte sulla Terra, dal punto di vista del Sole.

Tornando alla coppia complementare Soma-Psiche, bisogna dire che nel mondo della Natura che siamo in grado di esplorare con i nostri sensi, tale dualità ha necessità di esistere. Per gli Egizi, i due termini non esistevano per come sono noti a noi. In verità, per gli Egizi non esistevano neanche i due verbi sui quali si fonda la nostra civiltà: *essere* e *avere*. Per loro esisteva l'*anima*, in due forme diverse: quella somatica (*ka*) e quella spirituale (*ba*), la prima appartenente alla linea di dispiegamento femminile, la seconda a quella maschile. Questi principi vengono definiti “i due aspetti della Fonte di Energia universale”.

La forza attrattiva magnetica cui tutti i complementari sono sottoposti, si chiama, in Egitto *mer*, amore. Stranamente per noi, *mer* si scrive in geroglifici con il simbolo di un aratro, cioè dello strumento che, come il picchetto, si conficca nel terreno duro. Lo dissoda e traccia un solco fecondo, ma anche, come il picchetto, delimita con ciò una zona, forse i confini di un tempio (vivo) in costruzione. L'amore in Egitto è una funzione fondante e fecondante.

Ebbene, se *ka* e *ba* si attraggono e si fondono è grazie a *mer*.

È qui necessaria ancora una piccola digressione nella fisica subatomica (quantistica): i protoni ed i neutroni che compongono il nucleo, sono a loro

volta formati da quark. I quark sono sempre tre, poiché due quark danno luogo a un mesone, che è una forma transitoria e non stabile. Occorre sempre il terzo quark per rendere stabile l'unione e trasformarla in qualcosa di concreto. I primi due quark hanno spin (direzione di rotazione) opposti, e quindi il terzo dovrà collocarsi tra loro in una funzione tale da rendere il loro moto continuo. La forza che tiene uniti i tre quark è costituita da *gluoni* (da *glue*, colla), l'equivalente dei fotoni in campo nucleare. Ma, a livello più grande (si fa per dire) e cioè atomico, tutta la materia è tenuta insieme da forze dovute al continuo scambio di fotoni.

In questo, rispettando il Principio di Funzionamento Comune, si vede come l'amore sia una funzione consolidante, e per quanto appena detto, non risulta troppo ardito equiparare *amore* e *luce*. Né, sapendo che la luce è composta da bit di informazione, concludere che *amore*, *luce* e *conoscenza* sono la stessa cosa.

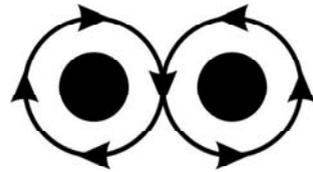
Bene, allora abbiamo una unione stabile tra tre elementi, senza dimenticare che questa stabilità esiste a prezzo di una continua frizione tra elementi che si affermano e negano insieme. Proprio come l'unione tra un uomo e una donna, nata dall'attrazione erotica, diventa stabile, sebbene sempre conflittuale, grazie all'amore che li unisce. Dove *amore* è una funzione dell'energia vitale.

Questi tre elementi uniti si chiameranno dunque *mer-ka-ba*.

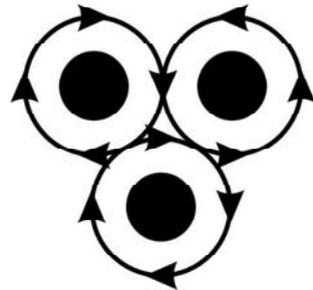
In Egitto, questa parola indicava la Luce che avvolgeva il corpo dell'individuo (!) con la Coscienza completamente attivata, o Spirito. In ebraico, Merkabah significa invece, all'origine, che la coscienza attivata è il veicolo per l'Ascensione.

Luce che avvolge il corpo dell'individuo? Non si tratterà dell'energia vitale radiante di cui parla Navarro? Non si tratterà del campo energetico che ci proponiamo di utilizzare per comunicare tra i nostri Ptah interiori, che Navarro chiamava En<sup>22</sup>?

Carro per l'Ascensione? Sarà la forza che vuole per nostra natura ri-



FORMA INSTABILE



FORMA STABILE

<sup>22</sup> Parola greca che significa "ciò che è dentro".

conducirci a Amon-Ra? Sarà quello che ha preso Elia quando è asceso con il corpo? Sarà forse l'Illuminazione?

L'amore, inteso come in Egitto, è *sensualmente arido*, come direbbe Schwaller. Ma la sua manifestazione in quanto energia che percorre il corpo diventa perciò *emozione*.

Si ricorderà che abbiamo parlato della pulsazione, capacità di espansione-contrazione di un sistema biologico. Ebbene, in Egitto l'alternanza tra due polarità dell'energia, per come si manifesta nel Regno della Natura, determina appunto una pulsazione (per inciso, fare l'amore, inteso come atto sessuale, si dice in geroglifico *nehep*, che significa *avere delle pulsazioni*).

Dice Schwaller, descrivendo il pensiero Egizio sull'argomento: "*Uno dei suoi [dell'energia] due momenti dilata, l'altro contrae... Se la forza contraente alla fine domina, è l'inerzia che vince; se la forza dilatante vince la contrazione, è il ritorno all'origine... ogni vita, ogni progressione, così come ogni propagazione di Energia, è alternanza... È questa contrazione contro l'energia dilatante nel sistema nervoso che produce le emozioni; è l'alternanza dell'affermazione e della negazione che produce la comprensione cerebrale... senza un costante apporto di Energia nulla vivrebbe corporalmente... "*

Mentre Reich afferma: "*Tutti gli impulsi biologici e le sensazioni organiche si possono ricondurre all'espansione e alla contrazione. Il processo vitale si svolge in un costante alternarsi di espansione e contrazione.*"

### La Teoria del Tutto, ovvero le Stringhe

Le complesse scoperte della fisica, sono sempre più ardite e sempre più vicine alla filosofia; la fisica contemporanea è frutto di un pensiero creativo che si riferisce a un mondo esistente, ma non percepibile, e che sa di non poter trovare prove della sua verità se non nel pensiero stesso, attraverso la matematica astratta.

La teoria della relatività funziona benissimo nell'infinitamente grande, la meccanica quantistica, altrettanto bene nell'infinitamente piccolo. Ma, anche se lo si sa poco, le due teorie non sono compatibili (come si è visto nella descrizione della complementarità dei buchi neri). Nel tentativo di rag-

giungere una mitica TOE (Theory of Everything), non molto lontana dal *Principio di Funzionamento Comune* di Reich, qualcuno (Edward Witten, Michael Green e John Schwarz) suppose che tutte le particelle siano in realtà costituite da anelli vibranti (stringhe). Le particelle non sono che un riflesso dei vari modi in cui una stringa può vibrare; quindi tutte le forze e tutta la materia sono *“le note che le stringhe suonano”* (Brian Greene).

Letta questa affermazione in chiave riduzionista, si arriva alla conclusione che sensazioni ed emozioni non siano che processi chimici determinati da scambi e relative reazioni tra particelle che in realtà non sono altro che vibrazioni di stringhe. I non riduzionisti obiettano invocando la teoria del caos, secondo la quale le leggi fisiche cambiano all'aumentare della complessità. Ma è possibile che tali leggi siano conseguenze di quelle che governano le singole particelle elementari, e che ciò che viene letto come l'emergere di nuove leggi non sia che l'attuale difficoltà di calcolare matematicamente l'evoluzione di un sistema caotico. D'altronde, a mio modesto avviso, i frattali possono mettere d'accordo le due posizioni.

Attorno agli anni '30, come ci fa sapere Greene, *“con l'affermarsi della meccanica quantistica subentrò un altro modo di considerare l'azione di una forza. A livello microscopico l'interazione tra due particelle venne immaginata come lo scambio virtuale di una terza particella. Ogni volta che la particella A emette una particella di scambio rincula come se avesse sparato un proiettile: e ogni volta che la particella B riceve una particella di scambio viene spinta all'indietro dall'urto. Così facendo, le particelle A e B si allontanano l'una dall'altra, proprio come se si respingessero a vicenda. Poi c'è il caso opposto: la particella di scambio si comporta come un boomerang spostandosi da dietro la particella A a dietro la particella B, in modo tale che l'effetto diventa quello di avvicinare le due particelle, proprio come se si fossero attratte reciprocamente.”*

*“Secondo questo modo di vedere (descritto dalle cosiddette teorie di gauge) tutte le forze sarebbero il risultato di scambi di particelle, che hanno il compito di trasportarne l'azione. Nel caso della forza elettromagnetica, la particella portatrice è il fotone. Per la forza debole sono i cosiddetti bosoni W e Z. Per la forza forte sono i gluoni dall'inglese glue, “colla”: un nome particolarmente azzeccato per qualcosa che deve tenere tenacemente uniti i “pezzi” di un nucleo atomico. Dal 1982 l'esistenza e le proprietà di questi*

*tre tipi di particelle mediatrici o bosoni vettori, sono state definitivamente stabilite sperimentalmente. I fisici ritengono che anche la forza gravitazionale abbia una particella associata, il gravitone ma la sua esistenza non è stata ancora provata. L'intrinseca debolezza della gravità rende infatti la sua ricerca un'impresa. I calcoli teorici indicano che il gravitone dovrebbe essere privo di massa, come il fotone e il gluone, che in questo si differenziano dai bosoni W e Z. la cui massa è invece 80 volte quella del protone.”*

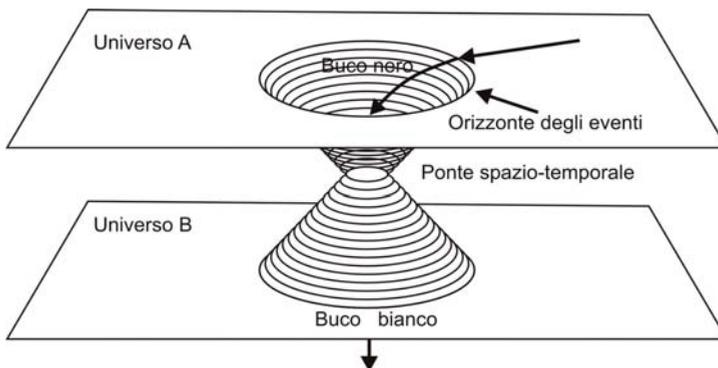
L'avvicinamento e l'allontanamento di due particelle sotto l'azione delle particelle mediatrici, descrive la pulsazione e la vibrazione di campo. “*Se la teoria delle stringhe è giusta, la trama microscopica dell'universo è un intricato labirinto a più dimensioni in cui le stringhe vibrano senza posa, dando il ritmo alle leggi naturali.”*

Ci sono state ben cinque diverse formulazioni della teoria delle stringhe, prima che la M-teoria le potesse conciliare e far confluire in una sola. Essa prevede l'esistenza di undici dimensioni della spazio tempo, di cui tre spaziali e una temporale *estese*, e le altre *compattificate*, cioè arrotolate in uno spazio ridottissimo – detto di Calabi-Yau - e quindi non osservabili; e conduce poi alla possibilità, teorizzata da Linde, che il Big Bang non sia un evento unico, ma tale da potersi verificare più volte in condizioni favorevoli. Ciò produce l'idea di un Multiverso, di Universi cioè paralleli e coesistenti, generati ciascuno da un diverso Big Bang. La maggior parte degli Universi figli, non potrebbe produrre condizioni utili alla vita, almeno per come la si intende comunemente. Ora, è la vita intelligente che permette di domandarsi quali siano le caratteristiche del nostro universo. In altre parole, “*le cose nel nostro universo sono come sono perché, se fossero diverse, noi non saremmo qui ad osservarle.*” Questa visione, è una di quelle che illustrano il cosiddetto *principio antropico*: le cose stanno così perché c'è una umanità che le osserva così. Questo pone un limite alla conoscenza.

Smolin però ipotizza che un Big Bang possa essere l'esplosione di un buco nero; siccome le condizioni fisiche che danno origine ai buchi neri rispondono a determinati parametri, il nuovo universo recherà con sé la stessa informazione, sebbene leggermente modificata (ricordo che l'informazione non può andare mai perduta). Questo nuovo universo potrà produrre un buco nero solo nelle zone in cui si verificheranno le condizioni dell'universo pa-

dre e così via. Alla lunga, gli universi in grado di produrre universi figli tenderanno tutti ad avere leggi fisici identiche, e quindi la M-teoria potrà essere davvero una *teoria del tutto* oggettiva e capace di spiegare il Multiverso. Per noi, è importante rilevare come, in questo caso, un buco nero che risucchia informazione in un Universo, lo “spari” in un altro, simile per leggi naturali, e quindi capace di generare condizioni di vita, come il primo. In questo Universo figlio, ciò che nel primo appare come un buco nero, apparirà come un *buco bianco*, una sorgente di luce, informazione, vita.

La teoria delle stringhe conferma inoltre la possibilità che possano operarsi degli strappi nella trama dello spazio, cosa non contemplata dalla teoria della relatività generale. La spiegazione è molto complessa e non è questa la sede per illustrarla. Tuttavia si può accennare al fatto che un buco nero ha in sé le condizioni perché lo spazio possa tendersi al limite dello strappo, anche se l’invalidabile limite dell’*orizzonte degli eventi* impedisce di “vederlo”. Ma secondo la teoria della relatività, se ciò si verificasse, tutte le leggi fisiche che governano il nostro mondo cadrebbero causando una catastrofe cosmica. Tuttavia, ancora, la meccanica quantistica prevede la possibilità che tali strappi si verificino, come nel caso dei noti ponti spaziotemporali (*whormholes*), che metterebbero in comunicazione breve due zone dello spazio tempo altrimenti distanti tra loro. Il fatto è che il crearsi di questo cunicolo, dà luogo a una nuova porzione di spazio, il che non sarebbe teoricamente possibile. Ebbene, la teoria delle stringhe conduce alla possibilità che ciò accada, e che accada con modalità tanto lente e progressive da non causare alcuna catastrofe cosmica. Per cui i ponti spazio-temporali, considerati finora fantascienza, diventano scientificamente realistici.



*“Poiché la singolarità al centro del buco nero è, dal punto di vista quantistico, un tunnel che, come già detto, può portare in punti diversi del nostro universo o in un altro a esso parallelo, alla fine dell’evaporazione è lecito supporre che non vi sia stata una perdita di informazioni, bensì solo una sua dispersione nell’altro universo - o nel nostro stesso ma altrove - secondo modalità ancora non note. Indubbiamente, questa visione della realtà microscopica è molto stimolante e ricca di implicazioni. La più ovvia è che la geometria di base del nostro universo sia corrotta a scale molto piccole, specificamente alla scala di Planck, in una struttura moltepliciamente connessa caratterizzata da un intrico di cunicoli che collegano, porzioni diverse dello stesso universo oppure universi paralleli.*

*Ciò è dovuto alla presenza di fluttuazioni quantistiche di materia-energia che a questa scala sono di grandissima intensità e pertanto in grado di alterare la geometria secondo le equazioni di Einstein, formando cunicoli attraversabili.*

*Lo spazio-tempo a queste scale acquista struttura “spugnosa”, in cui l’informazione, comunque definita, si diffonde nel nostro universo o in altri, e viceversa, attraverso questi cunicoli, quasi fossero capillari nel tessuto strutturale del mondo fisico.” [“Le Scienze” n. 348, agosto 1997]*

Le stringhe sono di due tipi: quello ad anello (chiusa) e quello lineare (aperta). In una stringa aperta, la teoria prevede che l’energia che la percorre sfugga da una delle due estremità e svanisca. Poiché la perdita di energia è impossibile in natura, la teoria ha dovuto introdurre un concetto in cui queste condizioni si possano verificare, quello di *brana*. Le brane sono spazi teorici multidimensionali ai quali le stringhe sono indissolubilmente legate.

Poiché ogni particella elementare non è altro che una particolare vibrazione di stringa, ci si è posto il problema di quali particelle potessero costituire le brane. Queste particelle potrebbero essere i tachioni. Le stringhe dunque vibrerebbero all’interno di una brana costituita da un campo tachionico coerente.

L’Universo visibile (che nella teoria delle superstringhe, come abbiamo visto prevede undici dimensioni), sarebbe dunque un’estesa brana, che tenga “incollati” a sé gli oggetti materiali, costituiti da vibrazioni di stringhe aperte. Le stringhe chiuse, che non sono legate a una brana, costituiscono invece

i gravitoni, le particelle elementari mediatrici della forza gravitazionali. Ciò significa che gli effetti gravitazionali visibili, possono essere prodotti anche da universi paralleli, costituiti da altre brane.

Dal momento che la condizione necessaria è che ciascuna delle due estremità di una stringa aperta sia collegata a una brana, è tuttavia possibile che una di esse colleghi due brane diverse. La distanza tra le due brane è responsabile della lunghezza della stringa, la vibrazione intrinseca della quale dovrebbe essere mantenuta nonostante la sua lunghezza. Ciò comporterebbe un apporto di energia tale da determinare una massa ( $E=mc^2$ ). Una teoria è che un buco nero non sia altro che una stringa estremamente lunga, e quindi di massa estremamente elevata.

Ora, il tachione di cui abbiamo appena accennato, sarebbe una particella (teorica) la cui caratteristica è quella di muoversi costantemente a una velocità superiore a quella della luce (superluminale). Quindi, la sua interazione con il mondo materiale sconvolgerebbe il principio di causalità, perché annullerebbe la differenza tra passato e futuro (*linea degli eventi*). Una particella potrebbe cioè inviare informazioni nel suo passato, determinando un *loop causale*. Per evitare il paradosso logico a cui questo conduce, occorre ammettere l'esistenza di un *etere*, cioè di un sistema di riferimento fisico privilegiato rispetto al quale un osservatore possa operare. In altre parole, se in autostrada supero un'altra vettura, posso avere la sensazione che la vettura superata vada all'indietro rispetto alla mia. Questa sensazione però è resa possibile dal paesaggio che ho come punto di riferimento ottico e solo rispetto al quale la mia macchina e quella che ho superato viaggiano nella stessa direzione. Questo *paesaggio* è l'etere.

Ricordo che Todeschini aveva dimostrato come fosse possibile ammettere l'etere che Einstein negava (e negare con ciò l'intera teoria della relatività), a patto che si considerasse la velocità delle particelle atomiche attorno al nucleo superiore a quella della luce di 1,41 volte.

## Capitolo V

### Il campo energetico vitale

Si parla spesso, in ambito post-reichiano, di campo energetico (orgonico), con ciò riferendosi concettualmente all'idea della fisica classica per cui esso è lo spazio all'interno del quale è percepibile l'effetto di una determinata fonte energetica.

La prima formulazione fu quella data da Faraday a metà '800, che descrisse il campo elettromagnetico come una perturbazione in grado di influenzare il moto delle particelle nello spazio. Fu Einstein, all'inizio del '900 a scoprire che esso era *composto* di particelle, e più propriamente di *fotoni*, tanto che esso può essere chiamato anche *campo del fotone*. Ora, quando i fotoni sono in piccola quantità, essi si comportano da particella; ma quando sono molti, essi si muovono in maniera coordinata (onde elettromagnetiche), determinando un campo quantistico. È bene tenerne conto.

Il concetto di L-field, ovvero *campo vitale*, fu proposto da Harold Saxton Burr, ricercatore di Yale, fin dal 1930. Esso viene definito *blueprint-like mold for all life*, cioè *la matrice progettuale di tutta la vita*. Sulla sua intuizione iniziale, basata su rilevazioni di tipo bioelettrico (*teoria elettrodinamica della vita*), si sono poi accumulati altri contributi.

Negli stessi anni, Lakhovsky individuò nei mitocondri citoplasmatici (la cui lunghezza è pari a quella dell'onda dell'armonica del La e – nel campo della luce – del rosso) la centrale energetica della cellula, e la loro capacità di comportarsi come micro-circuiti oscillanti. Essi, come i cromosomi, hanno la forma di un filamento (*stringa*) e – come una stringa – oscillano, sotto lo stimolo di onde elettromagnetiche, subendo tutte le alterazioni – positive o negative – che le variazioni del campo in cui sono immersi possono produrre. Un campo “ostile”, secondo Lakhovsky, può condurre alla distruzione del nucleo o del protoplasma cellulare; tuttavia, se, come accade, la vibrazione dei mitocondri e dei cromosomi permane all'interno della cellula morta, dà luogo a una formazione neoplastica.

Più recentemente, alla luce della fisica quantistica e, oggi, della teoria delle superstringhe, tale *matrice progettuale* è stata da alcuni A.A. assimi-

lata al campo morfogenetico postulato da R. Sheldrake<sup>23</sup>, dopo che ricerche sulla rete dei meridiani della MTC avevano individuato tali meridiani come canali energetici con caratteristiche di superconduzione (Zagriadskij); Nordstrom ha dimostrato infatti che i tessuti corporei si polarizzano e intercollegano attraverso sottili correnti bioelettriche. Peter Mandel ha introdotto il concetto di meridiani orizzontali e diagonali, disegnando sulla superficie della pelle una fitta rete di percorsi energetici, che riproduce nella sostanza il disegno delle rete individuata da G. Calligaris, che sentenzia (anche in questo precedendo Mandel) *“L’essere umano è costituito da corpo, mente ed anima. Questa triplice essenza è riflessa sulla sua pelle”*.

Tale assimilazione tra *matrice progettuale* e *campo morfogenetico* è stata accolta nel 1972 dallo stesso Saxton Burr che affermò: *“il campo elettrodinamico del corpo ha la funzione di una matrice che continua a conservare la “forma” o l’adattamento di qualsiasi materiale riversatovi per quanto spesso il materiale venga cambiato”*.

L’attuale biofisica olistica si riferisce ormai ai concetti quantistici di campo e prende in considerazione le sue caratteristiche anche in biologia.

Scrivono Marco Bischof, dell’Istituto Internazionale di Biofisica: *“Stanno emergendo le caratteristiche di una biofisica olistica. Essa ha proposto che i postulati per un tale campo debbano includere che esso sia basato sull’intrinseco olistismo della teoria quantistica e sulle proprietà degli effetti quantistici macroscopici che devono comprendere i principi di non-localizzazione, non-separabilità, e di interconnessione, che saranno basati su una descrizione di campo di realtà e di organismo, e che infine devono includere la coscienza.”*

Per inciso, Bischof (2000) descrive le ricerche da lui condotte sui *campi interpersonali di natura sconosciuta*, cioè di quelle interazioni che postulai nella stesso anno – senza conoscere le ricerche di Bischof - nella *comunicazione energetica*, e che costituirono argomento di ricerca per l’IFeN negli anni successivi. Altrove, lo stesso Bischof, attribuendo con ciò al *campo vitale* la caratteristica di rete morfogenetica, scrive:

*“Secondo la teoria del biofotone, la luce biofotonica è conservata nelle cellule dell’organismo, più precisamente nelle molecole DNA dei loro nuclei, e una rete dinamica di luce costantemente rilasciata e conservata dal DNA*

---

<sup>23</sup> Per una descrizione più estesa della teoria di Sheldrake, si veda più avanti.

*può conservare gli organelli cellulari, le cellule, i tessuti e gli organi entro il corpo e avere la funzione di rete di comunicazione principale dell'organismo e di principale esempio di regolazione per tutti i processi vitali.*

*Il processo della morfogenesi, della crescita, della differenziazione e della rigenerazione vengono anche spiegati dall'attività di strutturazione e di regolazione del campo biofotonico coerente.*

*Anche il campo biofotonico olografico del cervello e del sistema nervoso, e forse persino dell'intero organismo, possono costituire la base della memoria e degli altri fenomeni di coscienza, come viene ipotizzato dal neurofisiologo Karl Pribram e da altri.*

*Le proprietà di coerenza del campo biofotonico sono analoghe a quelle della coscienza e strettamente correlate al suo essere basato sulle proprietà del vuoto fisico; esse indicano il suo possibile ruolo di interfaccia verso gli ambiti non fisici della mente, della psiche e della coscienza.”*

Sulla base di queste considerazioni è possibile quindi dedurre che possa ragionevolmente esserci una rete biofotonica, capace di serbare memoria e di tramandarla, secondo il principio del *seme morfogenetico* di Sheldrake; essa sarebbe organizzante non solo sul piano della morfogenesi, ma anche su quello della coscienza.

Tralasciamo qui il fatto che tale rete, secondo le ricerche di Bohm, avrebbe la caratteristica di essere simultaneamente interconnessa con ogni altra entità atomica nell'intero Universo, per cui ogni modificazione di un singolo punto di tale rete avrebbe ripercussioni istantanee sul tutto. Ci limitiamo a riassumere queste dati nell'affermazione che un evento traumatico intrauterino potrebbe modificare la rete di comunicazione intercellulare, interrompendo alcuni percorsi di comunicazione o intasandoli; in questo modo, essa serberebbe memoria dell'evento e creerebbe schemi di accrescimento (*campi morfogenetici-motori*) adattati alla nuova organizzazione – funzionale in sé, ma disfunzionale rispetto alla rete originaria -, sia sul piano morfogenetico (cioè somatico), che della coscienza (cioè psichico). È chiaro che in questa chiave, tale scissione sarebbe puramente scolastica, in quanto in termini di biofisica quantistica, essa, semplicemente, non avrebbe senso.

Una formidabile intuizione di Reich – che è stata fatta propria dall’attuale biofisica - fu che “non sarà mai possibile distinguere la vita dalla non-vita solo in base a processi chimici o fisici, perché le funzioni fisiche e chimiche sono comuni ad entrambe. “... *Gli esperimenti con i bioni hanno dimostrato che la differenza non sta nell’aggiunta di qualcosa di nuovo che rende la vita tale, ma in una particolare combinazione delle funzioni, che si trovano singolarmente anche nella materia senza vita.*” (Reich, *Esperimenti bionici sull’origine della vita*).

Ciò ci riconduce al concetto reichiano, già esposto, di *funzione integrale unitaria* o principio di funzionamento comune:

*“La sola speranza consiste nel trovare la funzione integrale, che naturalmente può essere suddivisa in singole funzioni fisiche e chimiche... la funzione integrale unitaria non è affatto in conflitto con la totalità delle singole funzioni... Il compito delle scienze naturali può essere solo quello di individuare la funzione che combina le singole funzioni fisiche, chimiche e meccaniche in una funzione integrale... quello che contraddistingue la vita è che le singole funzioni sono composte in una funzione integrale dominata dalle due tendenze fondamentali dell’espansione (verso il mondo) e della contrazione (nel sé) e dall’alternarsi dialettico di funzioni meccaniche ed elettriche... È necessario capire fino in fondo il salto dalla somma delle singole funzioni al funzionamento unitario di tutte queste funzioni singole.”* (ib.)

*“Si deve presupporre che non ci siano confini precisi tra il regno vegetale e il regno animale, tra la materia inorganica senza vita e la materia vivente”* (ib.)

Siamo così abituati a dare alla parola “organico” il senso di ciò “che è proprio o si riferisce agli esseri viventi in quanto dotati di organi: il mondo, il regno organico, che comprende vegetali e animali”, che ci dimentichiamo che la parola ha anche un altro senso: ciò “che costituisce un insieme ben ordinato, ben strutturato in tutte le parti di cui si compone; coerente, omogeneo: un tutto organico.” D’altronde, la chimica organica è il “settore della chimica che tratta delle sostanze organiche, cioè di tutti i composti del carbonio.” E il carbonio è “solo” un elemento chimico che costituisce lo 0,08% della crosta terrestre; esiste libero in natura sotto diverse forme

(diamante, grafite), è il costituente principale del carbone ed è parte essenziale di tutti i composti organici, delle rocce calcaree e di tutti gli organismi viventi. Ciò stabilisce un continuum tra mondo non vivente e vivente, cioè tra inorganico ed organico; cioè tra disordinato, incoerente e ordinato e coerente secondo una super-funzione che Emilio Del Giudice chiama *potenziale vettore*: *“Il campo elettromagnetico intrappolato ha con sé un compagno inseparabile, il “potenziale vettore”, quantità totalmente non misurabile nell’ambito della fisica classica, ma che, nella teoria quantistica dei campi, influenza la fase di un sistema coerente. Il potenziale vettore, a differenza del campo, non è intrappolato, esso si estende ad una ampia regione circostante, senza trasportare energia ma solo informazioni, ma esercitando una sua “influenza sottile”, potremmo dire informatica, modificando la fase dei sistemi coerenti presenti.*

*Tra i vari sistemi coerenti si apre perciò la possibilità di un “dialogo sottile”, una comunicazione senza scambio di energia, che coinvolge solo le fasi, che sfugge perciò ad ogni misura di tipo parcellare e può essere percepita solo da chi si pone in un ambito ondulatorio.*

*Accanto all’ordine della coerenza si pone il disordine del mondo gassoso, degli atomi isolati, localizzati “qui ed ora”, sottoposti al regime della collisione, della fluttuazione termica e, nel loro insieme, portatori di una temperatura e di una entropia.*

*La materia vivente è una sintesi tra coerenza e non coerenza. Negli interstizi dei domini di coerenza dell’acqua, le molecole disciolte, inizialmente non coerenti, si muovono seguendo il richiamo selettivo, secondo un codice di risonanza tra frequenza, dei domini di coerenza, fino a costruire membrane dotate di loro propria coerenza e perciò capaci di attirare, secondo le stesse leggi, altre molecole che con le loro interazioni chimiche mutano la natura dei protagonisti e, attraverso la proprietà generale della coerenza, le fasi e i modi di oscillazione dei campi coinvolti. L’“influenza sottile” del potenziale vettore si incarica poi di correlare tra loro tutte queste strutture coerenti nell’unità del vivente.”*

La rete di cui si parla potrebbe avere la stessa funzione di un reticolo cristallino, essendone semplicemente una forma organizzativa più complessa.

La coerenza

La coerenza è la proprietà delle onde elettromagnetiche che hanno un rapporto costante tra le fasi. È una superfunzione vitale, che si esprime nel sistema come vitalità.

Montecucco afferma: *“La materia è di fatto formata da particelle subatomiche fatte di energie elementari che si manifestano come onda e particella: questo è l’aspetto “Extenso” del fenomeno descrivibile e quantificabile in termini fisici classici.*

*Parallelamente a questo fenomeno fisico esiste il suo aspetto “Cogitante”, ogni quanto di energia è anche un quanto di informazione “immateriale” ossia una piccola unità psichica di coscienza.*

*Ogni essere vivente è un insieme ordinato ed estremamente complesso di energie-informate. Una cellula è formata da più di 10 miliardi di atomi che operano all’unisono, come se fossero intimamente legati e da un senso comune.*

*Questa coscienza senziente, il “cogito ergo sum” è il Sé che anima e organizza ogni essere vivente: un “centro di coscienza” che dà ordine e intelligenza.”*

Queste considerazioni sulla coerenza hanno condotto Giuliano Preparata ed Emilio Del Giudice alla formulazione del concetto di *Oneness*, null’altro che il concetto reichiano di *Superfunzione unitaria*, espresso alla luce della fisica quantistica. Per quanto strettamente attiene al nostro lavoro e alla dimostrazione dell’esistenza di un campo biofotonico coerente, come progetto organizzativo di ogni singolo individuo in relazione ad ogni altro vivente, gli A.A. affermano:

*“La teoria della coerenza elettrodinamica quantistica ci permette anche di comprendere l’evoluzione in termini unitari dalle particelle elementari all’organizzazione della vita biologica. La fisica quantistica dice che il numero elevatissimo (tendente all’infinito) di campi-particelle rappresentano una Unità. L’identità dell’”uno” e del “molteplice”. I concetti quantistici di vuoto e di campo implicano il concetto di “Oneness”, di Unità. Questo fondamentale contributo della fisica quantistica rappresenta una concezione*

*profondamente olistica dell'esistenza. La coerenza elettrodinamica diventa la diretta concretizzazione della Oneness sul piano fisico."*

*"... L'Universo è un unico campo. Il campo è la Oneness dell'Universo. La Oneness è il trionfo dell'unità, è l'unità del mondo, è che il mondo è UNO e le particelle e ogni fenomeno sono un aspetto di questa Oneness.*

*La coerenza è la realizzazione piena e totale della Oneness. Secondo la teoria quantistica dei campi avanzati, a cui siamo arrivati, c'è questo campo "Uno", nello spazio-tempo, la Oneness. La coerenza nasce proprio dalla stessa struttura concettuale di questi campi che poi, per miracolo, si realizza come fatto reale della natura e quindi come generatore di fenomeni osservati. La Oneness, attraverso la coerenza, avrebbe la possibilità di tenere insieme il mondo, quindi da questo punto di vista la coerenza è il punto forte... La teoria della coerenza elettrodinamica quantistica ha a che fare con l'interazione fra campi di materia e campi elettromagnetici all'unisono, su certe frequenze portanti particolari, con certe relazioni di fase."*

### *Campo morfogenetico e causalità formativa*

Secondo quanto teorizzato dal biologo Rupert Sheldrake, un sistema biologico (aperto e lontano dall'equilibrio) evolve secondo un programma costituito dal *campo morfogenetico* cui è sottoposto. Tale teoria è nota come *ipotesi della causalità formativa*.

Il *campo morfogenetico* è una sorta di progetto privo di energia e di materia, che, solo all'apparire all'interno di esso di questi due elementi, esercita la propria forza formativa. Ma ogni progetto precedentemente compiuto costituisce un *germe morfogenetico* capace di attrarre a sé, in forma sistemica, altri elementi e di produrre così un campo di livello più elevato, fino a costituire una *gerarchia*.

La cellula è insieme una individualità realizzata secondo un campo morfogenetico e un germe morfogenetico capace di attrarre altre cellule in base al progetto espresso dal campo morfogenetico del tessuto o dell'organo, e così via.

Questa progressiva organizzazione procede per *creodi*, cioè per cammini evolutivi più probabili (in quanto già percorsi in situazioni simili), ma

è capace di scegliere cammini alternativi qualora intervenissero elementi di disturbo. Il campo morfogenetico persegue dunque in modo inarrestabile (si pensi al processo che conduce lo zigote a riprodursi e a specializzarsi fino a costituire un uomo compiuto) il proprio progetto organizzativo, l'organizzazione degli elementi presenti nel campo in una "forma" capace di risonanza. Ogni forma infatti – come spiega la "formologia", cioè la branca della radionica che si occupa delle onde di forma – emette una vibrazione di una certa frequenza, che, analogamente a quanto fa ogni emettitore di suoni, causa la messa in vibrazione di quegli elementi analoghi la cui vibrazione intrinseca, naturale, sia della stessa frequenza. Grazie a questa caratteristica, denominata *risonanza morfica*, il compimento di un processo evolutivo di un organismo (sia biologico, sia relazionale) è capace di trasmettere l'informazione del processo seguito a campi morfogenetici consonanti che si stiano evolvendo.

Poiché inoltre la vita è movimento, secondo Sheldrake vi sarebbero dei campi cosiddetti "motori", schemi organizzativi del movimento, cioè progetti di forma che il vivente individuato andrà a comporre muovendosi nello spazio ed interagendo con il mondo. Il campo motorio è l'applicazione, in termini di movimento – quindi di emozione – del progetto contenuto nel campo morfogenetico.

La scelta di percorsi inaspettati, dovuti all'insorgere di ostacoli al perseguimento del creodo, costituisce la zona di creatività del progetto la quale, nel momento in cui viene applicata con successo, trasmette questa nuova, più efficace, strategia agli altri sistemi in via di evoluzione.

Sebbene Sheldrake neghi la sovrapponibilità del concetto di campo morfogenetico a quello di campo energetico, non si può fare a meno di pensare all'effetto fantasma, cioè alla caratteristica di un arto amputato di essere non solo percepito soggettivamente come ancora appartenente al corpo, ma persino rilevato alla fotografia Kirlian: sembrerebbe che la forma nella sua completezza persista anche quando essa viene modificata in modo significativo nella sua consistenza materiale.

L'ipotesi di Sheldrake suppone una realtà biologica strutturata secondo schemi geometrici (ogni forma è riconducibile a una geometria) finalizzati a uno scopo (teleonomia) che *potrebbe essere* di tipo metafisico. Comunque la teoria è altamente esplicativa sia dei fenomeni morfogenetici – altrimenti in-

spiegati – sia del propagarsi quasi simultaneo di alcune conoscenze: tutti siamo sempre colpiti quando diversi ricercatori scoprono contemporaneamente la stessa cosa. In questo secondo caso, non si tratterebbe tanto del propagarsi della conoscenza, quanto del salto quantico effettuato da un uomo che costituirebbe, per risonanza morfica, il salto quantico dell'intero genere umano, consapevole che ne sia o meno; la risonanza morfica non tiene infatti conto del fattore spazio-tempo. È il salto quantico, che consente di “vedere” qualcosa che era prima invisibile; e ciò è dovuto al percorso creativo che un uomo è stato costretto a fare sospinto dal suo personale progetto evolutivo (campo morfogenetico-motorio), che perseguiva irresistibilmente il suo scopo.

Il processo è metafisico in quanto attiene all'ontogenesi in funzione della filogenesi e, non potendosi supporre una *casualità* formativa (contraddetta dalla persistenza delle forme), occorre supporre una *causalità*, e dunque una teleologia.

È quindi necessario considerare la potenzialità di ogni relazione da questo punto di vista e per questo motivo intendere la relazione di sostegno psicologico come finalizzata alla realizzazione del progetto evolutivo, formativo, dell'utente.

Essa consente di incontrare i punti di biforcazione (cioè quelle situazioni di crisi o di stasi immediatamente precedenti alla inevitabile scelta del sistema biologico di procedere in una direzione A piuttosto che B) in modo assistito; non considera queste situazioni come patologiche, ma le accoglie come costruttive seppure disturbanti. La persona disturbata è in un momento di particolare potenziale creatività: il credo non può essere seguito a causa di un qualche impedimento e ciò determina il disturbo; il sistema deve trovare allora un percorso nuovo, creativamente. La rimozione dell'impedimento è un obiettivo meno elevato rispetto alla scoperta di un'alternativa creativa, perché essa produrrà una risonanza morfica che entrerà a far parte dell'intero patrimonio ontogenetico.

Se si intende il setting<sup>24</sup> come un campo morfogenetico, esso esercita la sua forza organizzativa nel momento in cui chi aiuta e chi è aiutato ne entrano a far parte, e lo fa producendo una vibrazione con cui occorre mettersi in risonanza. Chi aiuta è in questa funzione il germe morfogenetico al quale

---

<sup>24</sup> *Luogo fisico e psichico di incontro tra chi presta aiuto e chi lo riceve. Esso è per sua natura strutturato.*

l'aiutato si aggrega per trovare la propria organizzazione, la propria forma. Il setting, di conseguenza, diviene un "campo energetico informato". L'informazione è però puramente energetica, o forse, come sottolinea Sheldrake, addirittura di livello più elevato rispetto a quello energetico, in quanto un campo morfogenetico non risponde alle stessi leggi che regolano l'energia come intesa dalla fisica classica. Piuttosto esso apparterebbe alla sfera dell'*essere*, mentre il campo energetico sarebbe nella sfera dell'*esistere*.<sup>25</sup> Comunque l'informazione di cui qui trattiamo non è di un ordine che possa essere compreso attraverso il pensiero/parola, né espresso in questi termini. Essa è la "messa in forma". Per questo motivo la relazione d'aiuto energetica è comunicazione nel silenzio e privilegia l'intuizione (noèsi), cioè quella comprensione che non passa per il pensiero logico razionale, ma si avvale di quello stato di coscienza che Bachelard definisce di *rêverie*, e si riferisce alle emozioni.

Riferirsi alle emozioni significa avere attenzione al proprio e altrui movimento energetico, attitudine vicina all'ascolto silente. La richiesta che dopo ogni acting si fa all'utente di descrivere le proprie sensazioni, funge da progressiva educazione all'ascolto di sé e delle proprie profondità biologiche ed ha lo scopo di fissare nella coscienza quanto, attraverso l'ammorbidente della contrattura muscolo-caratteriale, è potuto emergere dallo inconsciente. Chi aiuta dovrebbe avere quindi la capacità di intendere le risonanze che il movimento-emozione dell'utente induce nel proprio campo e trovare in questo la lettura degli accadimenti, tenendo presente che l'emozione – in quanto movimento – è guidata dal suo campo motorio specifico. Una modalità, questa, di intendere il transfert ed il controtransfert sul piano energetico e non su quello dinamico.

Il riferimento di chi aiuta è costituito dall'intenzione organizzativa del campo morfogenetico che fa sentire i suoi effetti sul sistema energetico costituito dal setting (relazione tra i due). Il campo morfogenetico infatti tende a formare la relazione secondo un progetto intrinseco che non può, per sua natura, che essere evolutivo.

Tutto questo trova conforto nei risultati di una sperimentazione che è

---

<sup>25</sup> La Gerarchia di Sé coscienti ipotizzata da Sheldrake sarebbe prima dell'esistenza, intesa come apparizione dell'individuo vivente e dunque come realizzazione del progetto, il quale è, indipendentemente dalla sua realizzazione. È una idea molto simile a quella che Schwaller de Lubicz individua nei principi funzionali espressi dai Netheru nella cultura antico-egizia e che vengono spesso scambiati con divinità dalla testa di animale.

stata condotta dai colleghi Girardi e Giannini, e che ha potuto rilevare che la condizione di partenza (prima della seduta) vede in generale una buona organizzazione del sistema energetico dell'utente (compensata), mentre quella dell'escort è variabile in relazione al suo stato attuale.

Dopo la seduta, il campo dell'escort (chi aiuta) risulta potenziato quantitativamente e riequilibrato qualitativamente, mentre il campo dell'utente (chi è aiutato) si scompensa, si allentano i blocchi di copertura e affiorano i conflitti presenti al di sotto della corazza. Dopo la seduta, egli mostra quindi una maggiore mobilità energetica e una condizione emozionale relativa all'effetto in-formativo che il setting ha potuto produrre.

Ogni incontro è infatti un passo avanti lungo il progetto evolutivo dell'utente (che chiede aiuto quando il suo processo è disturbato) e dunque lungo l'evoluzione indotta dal campo morfogenetico-motorio.

Se l'incontro si è sviluppato secondo il credo l'utente si sentirà sereno sebbene al momento disorganizzato; se invece il sistema si colloca in una situazione di crisi in cui esso cerca un cammino evolutivo alternativo, trovandosi impossibilitato a procedere secondo il credo (punto di biforcazione), la sensazione sarà spiacevole e bisognerà dare fiducia alla pausa intercorrente tra una seduta e la successiva perché si possano riorganizzare gli elementi dissonanti.

Ogni seduta è infatti un modo di "fare a pezzi" (nel senso di disorganizzarla, non in quella di distruggerla!) la corazza tentando una organizzazione alternativa degli elementi che la compongono, fino a trovare una fiducia nel poter persistere in una condizione plastica in cui la fluttuazione sia consentita ed accolta dal sistema: va ritrovata la mobilità del sistema, che potrà seguire il suo destino morfologico evolvendo al contempo. La ricerca di Sheldrake spiega infatti la persistenza di una forma pur nel continuo mutamento degli elementi che la compongono (le nostre cellule muoiono e vengono sostituite da nuove, ma noi restiamo identici a noi stessi). Possiamo per aiutarci pensare a un caleidoscopio, in cui i pezzi di vetro colorato sono quelli, ma il loro diverso modo di aggregarsi dà luogo a disegni totalmente diversi sebbene tutti di tipo geometrico.

Spesso si troverà che in queste condizioni, la pausa servirà all'utente per ritrovare la compensazione iniziale e ciò parrà essere una sconfitta terapeutica. Ma, come sottolinea Michele Campanelli, l'utente mette alla prova

chi lo aiuta (noi preferiamo dire il proprio progetto evolutivo) escogitando difese e resistenze sempre più raffinate, fino a potersi consentire l'abbandono all'aiuto (la fiducia che il progetto che lo riguarda sia saggio) se chi lo offre (in realtà il progetto) avrà superato le prove a cui è stato sottoposto.

La comunicazione energetica, in questo modo, consente di non affrontare direttamente la resistenza, in quanto agisce a livello della morfogenesi, mentre la resistenza, la difesa, si colloca a livello muscolo-caratteriale. Noi possiamo impedirci di vivere (emozionalmente) oggi chiudendoci a chiave in una stanza buia, ma non possiamo impedirci di vivere (biologicamente e quindi emozionalmente) domani, cioè non possiamo interrompere il processo evolutivo che è insito nel progetto morfogenetico al quale siamo informati. Noi potremo ripetere domani la negazione alla vita, ma continueremo irresistibilmente a vivere (persino se ci suicidassimo).

Un'altra evidenza della ricerca rivela che chi aiuta non funziona come una spugna capace di assorbire l'energia bloccata dell'utente (DOR) – visione questa che ne fa una specie di martire e che fa solitamente dire scherzosamente che per essere buoni terapeuti occorre essere grandi masochisti -, ma come un trasformatore. L'energia bloccata viene sì sottratta al campo dell'utente, ma per essere sciolta e rimessa in funzione all'interno della morfogenesi in atto. Per questo motivo lo psicologo, al termine della seduta, risulta energeticamente più ricco ed equilibrato e - anche se squilibrato rispetto alle compensazione di copertura -, risulta quantitativamente più ricco anche l'utente.

La sensazione è che non vi sia una particolare abilità tecnica a consentire questo, ma una qualità energetica individuale di chi aiuta che lo fa fungere da germe morfogenetico. Infatti, a restituire al sistema il nutrimento dell'energia fino a quel momento inutilizzata perché contratta in DOR, non è il terapeuta quanto il campo morfogenetico che impone che ogni risorsa venga utilizzata al fine evolutivo. Chi aiuta cioè non sarebbe che un germe morfogenetico capace di attivare la risonanza morfica.

Germe morfogenetico e germe cristallino

Ci si può chiedere di che sostanza sia l'En. È probabile che si tratti di un campo di forze, quello che nella teoria del caos verrebbe definito un attrattore. Per comprendere che cosa sia un attrattore nel nostro linguaggio comune, che ha bisogno di immagini, si può pensare ai reticoli cristallini. Ad esempio, il reticolo dei biocristalli – quelli microscopici continuamente prodotti dal nostro metabolismo, di ferro, di carbonio o di semplice sale – è tipicamente “cubico a corpo centrato”.

Vuol dire che il centro di un cristallo cubico, quello in cui convergono i vertici delle sei piramidi che hanno per base ciascuna delle facce, è il punto focale, attorno al quale il cristallo si costruisce in quella forma tipica. La stessa cosa accade in ogni atomo, il cui nucleo ha la funzione di attrattore, mentre gli elettroni gli girano vorticosamente attorno. In effetti, i reticoli cristallini sono particolari disposizioni geometriche dei legami tra gli atomi della sostanza di cui sono composti.

Quel punto, immateriale, è un attrattore. Ora supponiamo che esso si muova nello spazio e nel tempo in modo caotico, portando con sé nella stessa disposizione, tutto il sistema cristallino che gli si è costruito attorno. Ebbene, con calcoli matematici molto complessi si potrà dimostrare che l'attrattore non tornerà mai su una posizione già toccata e che si muoverà entro uno spazio geometricamente definibile, disegnando con le sue traiettorie forme complicate ed aggrovigliate come una matassa, ma riconoscibili. Un attrattore che si comporti così, si chiama attrattore strano. È un immateriale punto fermo in mezzo al caos; come è – di fatto – l'En.

Se prendiamo un cristallo in formazione, cioè che si va costruendo attorno a un germe cristallino, vedremo che esso lo fa in modo frattalico, cioè ripetendosi su scale diverse nella stessa struttura. Ogni struttura più grande funge da attrattore per quelle, ancora più grandi e complesse, che le si vanno formando attorno. Dunque, alla fine, il cristallo che ne risulterà – poniamo un diamante – avrà un unico attrattore e potrà considerarsi esso stesso un attrattore, evidenziando l'identità funzionale tra il minuscolo germe cristallino, a sua volta figlio della cella elementare (prima struttura cristallina atomica) e il diamante. L'iniziale campo di forze è diventato solidissima materia, capace di vibrare in modo univoco e caratteristico.

Non solo, ma questa vibrazione atomica, fornirà al cristallo delle speciali caratteristiche, tra cui la capacità di interagire con la luce ed altre forme di energia elettromagnetica in un determinato modo che determinerà il suo colore e le sue: lucentezza (cioè capacità di riflettere la luce), luminescenza (capacità di emettere luce se sottoposti a sollecitazioni fisiche), proprietà ottiche (mono- o bi-rifrazione di un raggio di luce), proprietà elettromagnetiche, radioattività. Tali caratteristiche hanno permesso, ad esempio, la realizzazione del laser, una luce resa coerente dal rubino.

Potrà sembrare strano, ma l'acqua si comporta esattamente come i cristalli: quando ghiaccia costruisce forme geometriche tridimensionali che sono influenzate dalle onde sonore. La cristallizzazione è dunque un processo che contiene una informazione energetica codificata nella struttura cristallina. Questa informazione, anche dopo lo scioglimento del ghiaccio e il ritorno dell'acqua allo stato liquido, permane, costituendo la memoria dell'acqua sulla quale si basa l'omeopatia<sup>26</sup>.

Il corpo umano, nel suo aspetto materiale, è costituito di acqua al 70%; di sali minerali come il semplice cloruro di sodio; di ferro e di carbonio. Le ossa sono costituite da cristalli di un minerale di calcio, l'idrossiapatite. Siamo una sorta di associazione cristallina che si presenta in vari stati fisici, capace di coerenza.

Il nostro germe cristallino si chiama germe morfogenetico e si muove in un campo energetico potenziale che è noto come campo morfogenetico. La nostra capacità di movimento nello spazio e nel tempo si esplica all'interno di un campo motorio. Complessivamente, costituiamo un campo vitale.

Attualmente, quanti studiano la transizione tra mondo inorganico e mondo organico, ipotizzano che la vita possa aver avuto origine grazie all'azione catalizzatrice dell'argilla o di ammassi di pirite su primitivi composti organici, originatisi casualmente dalla combinazione di composti inorganici; ciò avrebbe dato luogo alle prime proteine funzionali, capaci di trasportare

---

<sup>26</sup> *Gli esperimenti di Benveniste sulla memoria dell'acqua hanno suscitato molte perplessità e polemiche nel mondo scientifico. Sta di fatto che secondo il sito mednat.it, ricercatori del Dipartimento di Scienze Morfologico-Biomediche e di Medicina e Sanità Pubblica, Università di Verona, hanno divulgato questi dati:*

*“Recentemente stanno accumulandosi evidenze a favore della partecipazione di molecole d'acqua nel trasferimento di protoni in varie reazioni biochimiche, fra cui, tra l'altro, i fotorecettori e vari enzimi. Inoltre, grazie alle risonanze inter-molecolari, l'acqua è in grado di trasferire energia fotonica a lunga distanza con grande efficienza e velocità, virtualmente senza dissipazione”*

informazione grazie agli acidi nucleici e di dar luogo all'RNA. La pirite è un solfuro di ferro ( $\text{FeS}_2$ ), a struttura cubica. Ugualmente, l'azione dell'argilla sarebbe dovuta ai microcristalli ferrosi in essa contenuti. Sono proprio questi assetti molecolari regolari, i Crystal Genes, i precursori dell'RNA. In effetti, la vita potrebbe essere il frutto di una sorta di evoluzione chimica, che abbia prodotto sempre maggiore complessità: questa è l'opinione di A.G. Cairns-Smith, secondo il quale alcuni particolari tipi di argille chiamate caoliniti, che hanno la proprietà di crescere in strati sottili, abbiano incominciato a crescere aggiungendo strati a loro stessi. Ad un certo punto questi *esseri di argilla* avrebbero incominciato ad incorporare molecole dalla struttura carbonica, e di seguito avrebbero sintetizzato l'RNA. Ciò conferma la mia opinione che non vi sia una soluzione di continuità tra mondo inorganico e mondo organico.

Si è studiata la struttura frattalica in fisiologia, e si è trovata un'organizzazione frattale che controllava varie strutture in tutto il corpo umano. In particolare, una linea di studi si indirizzò al cuore e alla fibre che trasportano impulsi elettrici al muscolo cardiaco (Goldberger, Bhargava, West e Mandell, 1985). Lo spettro di frequenza del ritmo delle pulsazioni cardiache, secondo questi studiosi, seguiva leggi frattali, così come la rete di fibre – detta di His-Purkinje –, la quale è organizzata in ramificazioni sempre più sottili, autosomiglianti a scale sempre più ridotte. Più tardi, altri biologi teorici, ritennero che alcune patologie derivate da aritmia cardiaca, potessero essere ricondotte a fenomeni di agganciamento di fase. Fin dal Seicento, Huygens aveva notato come diversi orologi a pendolo appesi a una parete, finissero per oscillare tutti allo stesso ritmo dopo un certo periodo di tempo. L'*agganciamento di fase* spiega come tutte le cellule di un organo umano vibrino con lo stesso ritmo contemporaneamente. Si sa inoltre che più persone, che rimangono insieme per un certo tempo in un determinato luogo, finiscano per mettere in fase il battito dei loro cuori. Questo fenomeno, biofisico, spiega anche come l'energia elettrodebole che tiene insieme un atomo, possa trasformarsi in un'energia di enorme potenza. Nel campo della biofisica, il sistema umano nel suo complesso e i subsistemi che lo compongono, richiedono una grande flessibilità per poter essere di volta in volta agganciati a una fase, senza perdere la loro iniziale coerenza. La capacità di agganciarsi a una

gamma di frequenze quanto più vasta possibile, rispetto a “stati periodici con spettri a banda stretta”, consente al sistema di ricevere una quantità enorme di informazione in più (Goldeberger); d’altra parte, le mutazioni di ritmo saranno più frequenti e potranno condurre a stati che, per chi ragioni in termini di sistemi biologici lineari (pura astrazione), risulteranno patologici.

Stabilito che l’essere umano è un sistema dinamico capace di transizione di fase, è facile trarne la conclusione, anch’essa comprovata da Prigogine, che si tratti pure di un sistema lontano dall’equilibrio. Come affermò Mandell, “*quando si raggiunge un equilibrio, in biologia si è morti*”.

Le strutture frattaliche descrivono quindi, come nota Gleick, “*la bellezza di una struttura nata in mezzo all’assenza di forma*”. In altre parole, la forma è creata da un’energia in movimento secondo un progetto formale. O, in altri termini, la forma che appare è la materializzazione dell’idea di quella forma.

Con intuizione geniale, Schrödinger (1967), prima che si parlasse di DNA, aveva affermato che il mattone della vita era un cristallo aperiodico. Cioè un cristallo che si comportasse in modo frattalico, invece che lineare o che fosse – a differenza dei cristalli minerali – capace di transizione di fase e di svilupparsi per biforcazioni, avendo sempre come riferimento il proprio attrattore.

## Capitolo VI

### Elementi minimi di neurofisiologia e neuroanatomia funzionale

#### *I Neuroni*

I neuroni costituiscono il 10% delle cellule del Sistema Nervoso, essendo la rimanente parte costituita da cellule gliali. Nella loro struttura anatomica, simile a quella di ogni altra cellula, si distingue un nucleo, ricoperto da membrana nucleare e contenente DNA; il citoplasma, sostanza gelatinosa nella quale sono immersi i vari organuli: mitocondri, ribosomi, apparato di Golgi, reticolo endoplasmatico granulare (o ruvido), reticolo endoplasmatico liscio, lisosomi, vacuoli. Nel neurone sono presenti inoltre neurofilamenti e neurotubuli (citoscheletro); e la membrana cellulare. Rispetto ad altre cellule, i neuroni sono dotati di dendriti, che ricevono gli impulsi dalla periferia, (assenti nei neuroni unipolari), molto ramificati e mai molto lunghi, con citoplasma molto simile a quello del soma; e di un assone unico, da cui partono gli impulsi per la periferia, che termina in un bottone sinaptico, grazie al quale comunica con altri neuroni. I neurofilamenti e neurotubuli, consentono il trasporto delle vescicole sinaptiche che contengono i mediatori chimici sintetizzati nel soma e assemblati dall'apparato di Golgi, fino ai bottoni sinaptici.

Sebbene nei dendriti meno allungati, il contenuto citoplasmatico sia identico a quello del soma, con l'aumento della loro lunghezza e la diminuzione del loro diametro, tale contenuto cambia: la densità degli organuli diminuisce e diviene predominante la presenza di una struttura cellulare specializzata (stabile ed altamente ordinata) denominata citoscheletro. Il citoscheletro è un complesso reticolo di proteine fibrose presente all'interno del neurone, localizzato in particolare nei dendriti e nell'assone; ha funzione di supporto strutturale ed è composto da tre tipi di proteine: i microtubuli, i neurofilamenti ed i microfilamenti (o filamenti di actina).

La caratteristica funzionale del neurone è la sua eccitabilità, cioè la capacità di rispondere agli stimoli mediante modificazioni della concentra-

zione ionica sui due lati della sua membrana; e le capacità di trasduzione, conduzione, trasmissione e memorizzazione.

La trasduzione è la capacità di reazione che trasforma lo stimolo ricevuto in corrente elettrica; la conduzione di propagare ad alta velocità tale corrente, cioè l'impulso nervoso, lungo la loro membrana cellulare; la trasmissione di stimolare a loro volta uno o più neuroni con cui vengono a contatto; la memorizzazione di modificare il proprio metabolismo proteico in modo che, stimolato successivamente, esso si modifichi allo stesso modo.

I neuroni formano catene, anche estremamente complesse e ramificate, alle quali partecipano da un minimo di due (catena bineuronale) a molte migliaia o milioni di neuroni, tutti collegati attraverso sinapsi.

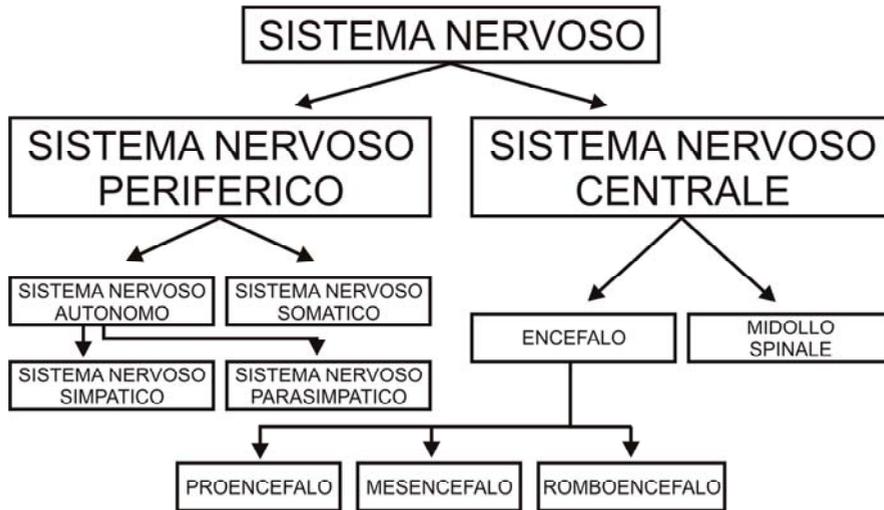
In quanto a struttura interna, il neurone non differisce da tutti gli altri tipi di cellule: vi sono una membrana cellulare (costituita da due strati di molecole fosfolipidiche), un nucleo (che contiene l'informazione genetica organizzata in cromosomi), e il citoplasma (contenente lisosomi, ribosomi, mitocondri, il complesso di Golgi, il reticolo endoplasmatico liscio e ruvido).

I singoli neuroni trasmettono informazioni tra loro attraverso "collegamenti", detti sinapsi, luoghi in cui un impulso nervoso passa da un neurone all'altro mediante uno scambio che può essere di tipo chimico o di tipo elettrico, a seconda che l'impulso neuroelettrico sia mediato, o no, dalla liberazione di sostanze chimiche, dette *neurotrasmettitori*, contenute in vescicole citoplasmatiche. Nell'organismo umano tutte le sinapsi sono di tipo chimico, ed il neurotrasmettitore più diffuso è l'acetilcolina.

### Il sistema nervoso

Dal punto di vista anatomico-funzionale, si distinguono due rami principali del Sistema Nervoso (SN): il SNC (Sistema Nervoso Centrale, o Nevrasse) e il SNP (Sistema Nervoso Periferico).

Il SNC (o nevrasse) è costituito a sua volta da due porzioni fondamentali: l'encefalo (il cervello), accolto nella scatola cranica, e il midollo spinale, contenuto nel canale della colonna vertebrale, anche detta spina. Il cervello è costituito da circa 100 bilioni di cellule nervose (neuroni) e trilioni di "cellule di supporto", chiamate glia. Il midollo spinale è lungo circa 43



cm nella donna adulta e 45 cm nell'uomo adulto e pesa circa 35-40 g.

Il SNP è costituito da gruppi di cellule nervose (gangli), da fibre nervose (soprattutto assoni e dendriti funzionalmente modificati). Tali fibre formano fasci che costituiscono i nervi. Fanno parte del SNP anche delle strutture dette paragangli (dal greco: simili ai gangli). Esso si suddivide in due parti: il *sistema nervoso somatico (SNS)* ed il *sistema nervoso autonomo (SNA)*.

Il sistema nervoso somatico è costituito da fibre nervose periferiche che inviano informazioni sensoriali al sistema nervoso centrale, e da fibre nervose motorie che si portano ai muscoli scheletrici (movimento). Il corpo cellulare si trova nel cervello o nel midollo spinale e proietta direttamente ad un muscolo scheletrico.

Il sistema nervoso autonomo è suddiviso in due rami principali: l'ortosimpatico (o simpatico), responsabile genericamente della funzione di contrazione, e il parasimpatico (o vagale) responsabile della funzione di espansione. Il SNA controlla la muscolatura liscia dei visceri (organi interni) e le ghiandole. In questo caso l'informazione viaggia attraverso un neurone detto pregangliare, che si può trovare sia nel cervello che nel midollo spinale, che proietta ad un ganglio autonomo; da questo si diparte la fibra postgangliare che consegna l'informazione all'organo bersaglio. Quindi, mentre il sistema nervoso somatico ha un solo neurone fra il sistema nervoso centrale e l'organo bersaglio, il SNA utilizza due neuroni, che si incontrano in un ganglio.

<b>Azioni del Sistema Nervoso Autonomo</b>		
<b>Struttura</b>	<b>Simpatico</b>	<b>Parasimpatico</b>
Occhio (Iride)	Dilatazione della pupilla	Costrizione della pupilla
Ghiandole salivari	Salivazione ridotta	Salivazione aumentata
Mucosa orale	Muco ridotto	Muco aumentato
Cuore	Aumentata frequenza del battito e forza di contrazione	Diminuita frequenza del battito e forza di contrazione
Polmoni	Rilassamento dei bronchi	Contrazione della muscolatura bronchiale
Stomaco	Riduzione della motilità	Secrezione di succo gastrico e aumento della motilità
Intestino tenue	Riduzione della peristalsi	Aumento dei processi digestivi
Intestino crasso	Riduzione della motilità	Aumento della secrezione e della motilità
Fegato	Aumentata glicogenolisi	
Rene	Diminuzione della diuresi	Aumento della diuresi
Surrenale	Produzione di Adrenalina e Noradrenalina	
Vescica urinaria	Rilassamento della parete e chiusura dello sfintere	Contrazione della parete e rilasciamento dello sfintere

Il Simpatico origina nel midollo spinale. Qui, i neuroni pregangliari sono localizzati nei tratti toracico e lombare. I loro assoni proiettano ad una catena di gangli che si trova ai due lati della colonna vertebrale (la catena gangliare latero-vertebrale). Dalla catena gangliare, la maggior parte dei neuroni contrae sinapsi con neuroni post-gangliari, mentre solo alcune fibre pregangliari si portano ad altri gangli, al di fuori della catena simpatica, e vi contraggono sinapsi. Il neurone post-gangliare proietta quindi a un muscolo (liscio o cardiaco) o una ghiandola.

Il neurotrasmettitore nella sinapsi gangliare simpatica è l'acetilcolina, mentre nella sinapsi post-gangliare è la noradrenalina. Il neurone simpatico post-gangliare che termina alle ghiandole sudoripare usa acetilcolina.

La funzione simpatica è quella di attivare le risorse energetiche, aumentando la pressione sanguigna e la frequenza cardiaca e rallentando i processi digestivi.

Il Parasimpatico trae origine nella regione sacrale del midollo spinale e nel bulbo, in cui i nervi cranici III, VII, IX e X contengono le fibre pre-gangliari; esse terminano in gangli che si trovano molto vicini all'organo bersaglio e vi contraggono sinapsi. Il neurotrasmettitore, in questo caso, è l'acetilcolina. Il neurone post-gangliare che parte da questi gangli, proietta all'organo bersaglio dove libera, nuovamente, acetilcolina.

La funzione parasimpatica è quella di risparmiare energia, diminuire la pressione del sangue e la frequenza cardiaca ed avviare i processi digestivi.

### L'encefalo

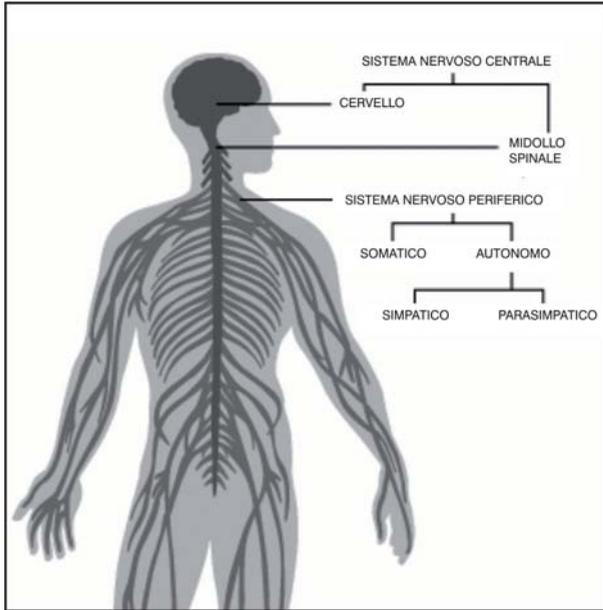
Macroscopicamente, l'encefalo può essere suddiviso in tre parti: il cervello, il cervelletto e il tronco encefalico, che è il prolungamento del midollo spinale<sup>27</sup> contenuto nel cranio.

La parte di esso più protetta è il tronco cerebrale, che si trova al confine con il midollo spinale; esso è sede, oltre che dei riflessi e del controllo di molti visceri, anche dei centri che regolano il respiro e la temperatura corporea. Dal tronco cerebrale, inoltre, partono i segnali che garantiscono gli automatismi respiratori e che mantengono costante la temperatura in modo da permettere tutti i processi metabolici indispensabili per la vita, mediante un intreccio di fibre detto sostanza reticolare. Nel tronco si incrociano vie ascendenti dal midollo spinale e vie discendenti dall'encefalo.

Il cervelletto si trova posteriormente al ponte ed al midollo allungato. È collegato al tronco encefalico tramite 3 coppie di peduncoli. La parte superiore è separata dagli emisferi cerebrali mediante il *tentorio del cervelletto*. Il suo volume non supera il 10% del volume totale del cervello ma contiene più del 50% dei neuroni cerebrali. Macroscopicamente sono riconoscibili

---

<sup>27</sup> Il midollo spinale è sito nel canale vertebrale. Nell'adulto esso si estende dal foro occipitale fino alla prima vertebra lombare; nel neonato alla seconda o terza vertebra lombare, mentre nel feto risulta molto più lungo (al sesto mese si trova a livello della prima vertebra sacrale), e nell'embrione impegna tutta la lunghezza dell'abbozzo vertebrale.



una porzione centrale, il verme ed i due emisferi cerebellari di destra e di sinistra.

La superficie cerebellare è suddividibile in quattro lobi: anteriore, medio, posteriore e nodulo flocculare.

Dal punto funzionale, invece, si distinguono tre aree diverse nel cervello: archeocerebello o vestibolocerebello; paleocerebello o spinocerebel-

lo; neocerebello o cerebrocerebello.

L'area dell'archicerebello è la più ancestrale, con cui il cervelletto è collegato, in entrambi i sensi, ai nuclei vestibolari (coordinamento motorio, equilibrio).

La zona del paleocerebello è collegata, in entrambi i sensi, con il midollo spinale.

La superficie del neocerebello, costituita dalla porzione media e laterale degli emisferi cerebellari, è collegata, in entrambi i sensi, con la corteccia cerebrale e rappresenta l'acquisizione filogenetica più recente.

La funzione principale del cervelletto è quella di coordinare le uscite motorie: infatti, le lesioni cerebellari compromettono la coordinazione dei movimenti degli arti e degli occhi, ma anche l'equilibrio. Tale funzione è svolta mediante la modulazione dell'eccitabilità dei nervi motori e dei centri associativi encefalici. Dal momento che lo schema motorio è strettamente connesso con le funzioni cognitive, è ipotizzabile che il compito di coordinazione del cervelletto sia estendibile anche alle funzioni cognitive. Un danno cerebellare, si noti, non inibisce totalmente una determinata funzione, ma ne riduce l'efficienza. Il cervelletto è però anche organo di ricezione di impulsi sensitivi propriocettivi provenienti dai muscoli e dai tendini ed

esterocettivi (tattili, acustici, visivi). In questo senso può essere definito il grande modulatore della funzione nervosa in genere.

Il SNC è avvolto da tre membrane stratificate, dette meningi: la *dura madre*, l'*aracnoide* e la *pia madre*.

Le meningi aderiscono alla scatola cranica, a cui la dura madre è attaccata e separata soltanto da uno spazio virtuale detto spazio epidurale. L'*aracnoide* e la *pia madre* costituiscono, nell'ordine gli strati medio e interno.

Lo spazio tra aracnoide e pia madre contiene il liquido cerebrospinale o liquor, che bagna, drena e nutre ogni parte del sistema nervoso centrale, creando sia l'ambiente ottimale per la riproduzione e il funzionamento delle cellule nervose, sia un'ulteriore protezione dai traumi esterni, ammortizzando eventuali colpi.

Il ruolo fondamentale delle meningi è di protezione meccanica del SNC: la *barriera meningeae* impedisce a sostanze tossiche, metaboliti e farmaci di penetrare dal sangue all'ambiente perineuronale.

### La glia

Con le meningi, l'attività di protezione e di filtraggio delle sostanze nocive per il cervello è svolto dalla glia, costituita per la maggior parte di astrociti, cellule neuronali fornite di numerose estroflessioni che ancorano i neuroni al loro rifornimento di sangue. Essi regolano l'ambiente chimico esterno dei neuroni, riciclano i neurotrasmettitori rilasciati durante la trasmissione sinaptica e sono probabilmente in grado di regolare la vasocostrizione e la vasodilatazione.

Gli astrociti comunicano uno con l'altro usando il calcio. Sono molto soggetti ad evoluzioni neoplastiche (astrocitoma e glioblastoma).

La disfunzione della barriera emato-encefalica (eccessiva permeabilità) è responsabile dell'evento cruciale nella patogenesi della Sclerosi Multipla e cioè il passaggio dei linfociti T dal sangue al SNC. Secondo il neurobiologo Gerald Edelman, ancora non conosciamo in maniera chiara il ruolo delle cellule gliali, che pure costituiscono l'85% di tutte le cellule del sistema nervoso.

Esistono diversi sottogruppi di cellule gliali:

*Microglia* (cellule di piccole dimensioni, con nucleo e citoplasma densi. Posseggono filamenti brevi ricoperti di spine)

*Cellule Capsulari* o *Satelliti*

*Oligodendroglia* (piccole cellule munite di un modesto numero di sottili prolungamenti. Circondano il corpo dei neuroni del sistema nervoso centrale e lo rivestono di mielina – la distruzione di queste cellule è tipica nella Sclerosi Multipla)

*Cellule di Schwann* (rivestono gli assoni dei neuroni periferici)

*Astrociti* (sono i più numerosi. Gli astrociti fibrosi, predominano nella sostanza bianca; quelli protoplasmatici, nella sostanza grigia.)

*Ependima* (cellule epiteliali che rivestono le cavità dei ventricoli cerebrali e del canale centrale del midollo spinale).

Di alcune funzioni si sa abbastanza. Si sa che oligodendrociti e cellule di Schwann producono la guaina mielinica delle fibre nervose dette veloci (80 mt/s); che la microglia, con l'aiuto degli astrociti elimina le scorie nell'area cerebrale ed è capace, in caso di necessità, di intervenire in processi di difesa; che gli astrociti – come già accennato – svolgono un ruolo centrale nella formazione della barriera emato-encefalica, attuando una connessione tra vasi sanguigni e Pia Madre; inoltre hanno la capacità di inattivare alcuni neurotrasmettitori liberati nella trasmissione sinaptica; di formare una rete che riveste neuroni e fibre nervose; di intervenire nella riparazione di lesioni del SNC occupando lo spazio lasciato libero da neuroni degenerati.

La ricerca più avanzata, però, suggerisce un ruolo insospettato per gli astrociti (*Dipartimento di Scienze Biomediche Sperimentali dell'Università di Padova*). Secondo questa ricerca, gli astrociti sarebbero gli “attivatori” del cervello, dal momento che determinano la vasodilatazione dei capillari che irrorano il tessuto cerebrale, rendendo disponibile una maggiore quantità di ossigeno e conseguentemente di energia. Noi aggiungiamo che il sangue trasporta biofotoni, e quindi informazione in forma atomica e vibrazionale.

Secondo G. Russo (1994) la neuroglia avrebbe funzioni specifiche mentali, a seconda della localizzazione topica rispetto a strutture nervose specifiche:

Neuroglia talamica e ipotalamica - attività logiche;  
 Microglia e Astrociti - processi di pensiero;  
 Oligodendroglia e cellule di Schwann - percezione, comprensione e attivazione della volontà;  
 Cellule Capsulari - apprendimento e memoria;  
 Ependima - attenzione e comprensione.

In sostanza, mentre i neuroni sono le cellule responsabili della trasmissione elettrica nell'organismo, la neuroglia regola, isola e gestisce i neuroni stessi.

### Lobi cerebrali

Durante lo sviluppo dell'encefalo si formano numerose scissure cerebrali che delimitano, sulla superficie degli emisferi, i lobi cerebrali.

Lobi frontali: regolano l'attività motoria acquisita (mobilità) e la pianificazione e l'organizzazione del comportamento, gestendo le attività muscolari volontarie dell'emicorpo controlaterale. Le strutture prefrontali permettono l'intuizione e l'elasticità mentale che consentono la soluzione dei problemi che dipende dall'apprendimento. La disfunzione di tali aree determina l'incapacità di cambiare procedure (coazione a ripetere). Nauta (1971) ha dimostrato che esse si connettono con quasi tutte le altre aree corticali, ma soprattutto che - sole tra tutte le aree corticali - ricevono un fascio dal talamo; e che sono unite, in modo reciproco, con il sistema limbico e con l'ipotalamo. Quindi, si deduce che la funzione principale delle strutture prefrontali è quella di associare le esperienze somestetiche (sensazioni somatiche), visive ed uditive, con l'input emozionale proveniente dal sistema limbico e dall'ipotalamo. Le lesioni o la disfunzione (blocco energetico) delle strutture prefrontali causano problematiche relative all'affettività e alla motivazione, determinando instabilità e blocco all'azione.

In altre parole, la corteccia frontale può essere considerata il vero centro di modulazione e di controllo del sistema limbico. Secondo Eccles (1981):

*“... si può pensare alla corteccia prefrontale come ad un’area in cui ogni informazione emotiva viene sintetizzata con l’informazione somoestesica, visiva ed uditiva, per dare esperienze coscienti al soggetto e indicazioni per un comportamento adeguato. Si potrebbe anche immaginare che la funzione prefrontale si strutturi come trait d’union tra corporale e mentale, come se la parola “affettiva” del funzionamento mentale si presentasse come relazione evolutiva tra tensione emotiva ed un vissuto che risulta rappresentato come storico (la parte esperienziale), pensato (la parte ragionativa) e raccontato (la parte dialogico-simbolica).”*

La disfunzione della corteccia prefrontale rende difficile sopprimere o controllare la memoria emotiva (Morgan, Romanski e LeDoux 1993; Morgan e LeDoux 1995). In altri termini, poiché la corteccia prefrontale controlla l’espressione della memoria emotiva (amigdala) inibendo le risposte emotive quando esse non sono più utili (ad esempio nella cessazione di un allarme reale che ha determinato paura), la sua disfunzione lascia permanere la condizione fisiologica ed emotiva della paura anche in assenza di pericoli. Ciò dipende, più precisamente, dall’alterazione funzionale della via che collega l’amigdala con la corteccia prefrontale (Guerrerio 1997).

*Lobi parietali*: integrano gli stimoli somestesici al fine del riconoscimento e del ricordo di forme, strutture e pesi. Consentono di mettere in relazione la visione con lo spazio (tridimensionalità), consentendo la valutazione del movimento, proprio e degli oggetti percepiti, nello spazio.

Disorientamento, difficoltà di riconoscimento destra/sinistra, difficoltà di calcolo, aprassia (perdita della capacità di eseguire sequenze motorie apprese con l’esperienza, in assenza di disturbi elementari del movimento), agrafia (perdita della capacità di scrivere spontaneamente o sotto dettatura), sono – a seconda del livello di gravità – segni di blocco energetico o di lesioni in questa area corticale.

*Lobi temporali*: sono deputati al riconoscimento visivo, alla percezione uditiva, alla memoria e all’affettività. La lesione acquisita unilaterale del lobo temporale destro determina la difficoltà della percezione del suono (non verbale) quali la musica. La lesione del lobo temporale destro compromette il riconoscimento, la memoria e la produzione del linguaggio. Umore

incontrollabile e funzioni cognitive, emotive e vegetative anomale devono far pensare a possibili focolai epilettici (blocco iperorgonotico focalizzato) in questa zona. Talvolta, in questi casi, si manifestano alterazioni della personalità, caratterizzate da irritabilità, misticismo e ossessività. Negli uomini, può esserci calo della libido.

### *Il cervello tripartito di MacLean*

Paul MacLean, a partire dai primi anni '70, descrisse un modello di struttura evolutiva dell'encefalo, (cervello uno e trino) individuando tre formazioni anatomiche e funzionali principali, sovrapposte ed integrate. Chiamò queste tre formazioni con i nomi di cervello rettiliano (R-complex), mammaliano antico (Paleomammaliano, Sistema Limbico) e mammaliano recente (Neomammaliano, neo-cortex). Dal punto di vista evolutivo, egli ritenne che il rettiliano dei mammiferi attuali – uomo incluso – derivasse da quello dei grandi rettili preistorici e che esso rappresentasse il centro fondamentale del sistema nervoso. Esso sarebbe responsabile delle *“forme di comportamento stabilite geneticamente, quali scegliere il luogo dove abitare, prendere possesso del territorio, impegnarsi in vari tipi di parata (comportamenti dimostrativi), cacciare, ritornare alla propria dimora, accoppiarsi, (procreare), subire l'imprinting, formare gerarchie sociali e scegliere i capi”*. Esso sarebbe anche la sede dei comportamenti ritualistici e della comunicazione non verbale ad essi associati (cfr. disturbo ossessivo-compulsivo e pensiero magico).

Il sistema limbico, che – ricordo - comprende i bulbi olfattivi, il setto, il fornice, l'ippocampo, l'amigdala (in parte; la rimanente è 'striata', cioè rettiliana), il giro del cingolo, e i corpi mammillari, *“rappresenta un progresso dell'evoluzione del sistema nervoso perché è un dispositivo che procura agli animali che ne dispongono mezzi migliori per affrontare l'ambiente. Parti di esso concernono attività primarie correlate col nutrimento ed il sesso; altre con le emozioni e i sentimenti; ed altre ancora collegano i messaggi provenienti dal mondo esterno con quelli endogeni. La comparsa esplosiva delle attività tipiche del Sistema Limbico, ad es. a causa di epilessia [temporale], può scatenare un insieme di esperienze e*

*sensazioni, alcune delle quali molto interessanti essendo associate con la convinzione della scoperta di verità fondamentali, senso di spersonalizzazione e stranezza, ed allucinazioni (MacLean, 1970)“.*

Circa questa conoscenza delle verità fondamentali, l'Autore aggiunge: *“Sembra che l'antico sistema limbico fornisca gli ingredienti per la forte sensazione affettiva o convinzione che noi attacchiamo alle nostre credenze, senza badare se siano vere o false!”*

Secondo Isaacson: *“Un altro modo di concepire il sistema limbico è vederlo come regolatore dell'R-complex. In base alle osservazioni sperimentali, tale regolazione sembra essere di natura inibitoria. La stimolazione del sistema limbico spesso sopprime comportamenti incipienti, mentre lesioni in esso prodotte spesso risultano “liberare” (ovvero disinibire) varie attività”.* Ciò induce a credere che ogni emozione nasca da un'inibizione all'azione e che, di conseguenza, l'inibizione all'azione di certi pazienti che presentano, insieme, un'apparente anaffettività, sia da leggere piuttosto come un blocco dell'espressione emotiva, mentre nella psiche della persona stessa si scatenano tempeste emotive incontrollabili e molto dolorose. Contemporaneamente, induce ad attribuire all'emozione (cui la Scuola reichiana annette da sempre grande importanza), il valore di percezione di una modulazione in atto rispetto ad una azione impulsiva non agita. L'emozione diventa quindi non il movimento energetico per eccellenza, ma la sua organizzazione nel campo motorio.

Il cervello neomammaliano consiste nel Neocortex e nelle strutture del tronco cerebrale con le quali è primariamente connesso, quali i lemnischi, i tratti piramidali ed il talamo. Esso è la sede del linguaggio, e quindi del pensiero logico, della tridimensionalità spazio-temporale e complessivamente della coscienza. Gli stati di coscienza (sonno-veglia) sono relativi alle frequenze elettroencefalografiche della corteccia cerebrale. La sua funzione dovrebbe essere quella di integrare le funzioni dei due cervelli più antichi, producendo la ragione, (non la razionalità, che è il prodotto di una neo-cortex che funzioni separatamente da R-complex e limbico).

È interessante notare come accanto a questa tripartizione unitaria proposta da McLean esista una visione funzionale binaria, proposta da Edelman, secondo la quale è possibile identificare nell'organizzazione generale del sistema nervoso il settore funzionale del Sé (sistema troncoencefalico e

limbico) e quello del Non-Sé (sistema talamo-corticale). Il primo è preposto all'elaborazione degli stimoli interni all'organismo, il secondo di quelli esterni. Combinando queste due visioni, si può genericamente affermare che i valori rettiliani siano relativi alla regolazione omeostatica delle funzioni vitali, endocrine e sensoriomotorie; i valori limbici riguardano l'interazione espressiva – quindi emotiva - con gli altri individui, producendo una sorta di “*sistema comunicativo innato che avvia la sintonizzazione*” (M. Ceccarelli); i valori neocorticali sono costituiti dalla autocoscienza e dalla dinamica di individuazione e di appartenenza dell'individuo rispetto al sistema di riferimento.

### *Sistema Nervoso e Sistema Immunitario*

Oggi sappiamo che il Sistema Nervoso è connesso strettamente al Sistema Endocrino e che sostanze chiamate *peptidi* sono prodotte sia dalle cellule del Sistema Endocrino che da quelle del Sistema Nervoso, del Sistema Immunitario e di quello – collegato – Gastrointestinale. Precedentemente, si era convinti che il Sistema Nervoso fosse il “padrone” del nostro corpo, e che inviasse informazioni in modo esclusivo, attraverso vie nervose, grazie a mediatori biochimici che agissero a livello locale.

Il Sistema Endocrino non è più considerato come limitato alle ghiandole (ipofisi, tiroide, paratiroidi, surreni, gonadi, pancreas), ma come un complesso cellulare, le cui unità sono dislocate in tessuti appartenenti a sistemi diversi, quali il nervoso e l'immunitario. Per cui, il cervello stesso appare come un organo endocrino, che produce ormoni e che ne riceve informazioni.

Questa comunicazione ormonale, è responsabile di funzioni cerebrali superiori, quali l'apprendimento, la memoria, le emozioni.

La teoria di cui la scienza attuale sembra essere convinta può essere riassunta così (Marchese, 2004):

*“All'interno degli atomi contenuti nelle molecole del DNA delle cellule organiche, nelle dinamiche gravitazionali, elettromagnetiche, nucleari forti e deboli si generano e si scambiano informazioni essenziali per la vita, che creeranno il know-how per il corretto assemblaggio del DNA cellulare.*

*In questo modo, le cellule saranno dotate del software necessario per*

*provvedere alla propria sopravvivenza ed all'elaborazione delle strategie necessarie al corretto funzionamento dell'organismo, che passa attraverso il continuo dialogo cellulare globale, il quale si determina attraverso neurotrasmettitori, ormoni e neuropeptidi secreti, potenzialmente, da ogni cellula anche se, prevalentemente, i neurotrasmettitori dai neuroni, gli ormoni dalle cellule endocrine, i neuropeptidi (forse) dalla neuroglia.*

*È chiaro che, anche se in tutte le cellule avvengono elaborati energetici psichici (intraatomici), le idee più complesse e la corretta percezione del proprio "Se", si determinano nelle parti più nobili dell'encefalo, pur tenendo conto dell'unità psiconeuroimmunoendocrinologica."*

### Le citochine

Le citochine sono una classe eterogenea di molecole proteiche secrete da vari tipi di cellule e diffuse nel mezzo circostante di solito in risposta ad uno stimolo, con la funzione di modificare il comportamento di altre cellule inducendo nuove attività come crescita, differenziamento e morte. Sono quindi dei mediatori tra cellule, ed agiscono come portatrici di informazione inter-cellulare.

Sono prodotte da linfociti (linfocine), prodotte dal sistema immunitario, o da monoliti (monochine) e si comportano in modo sinergico: la loro funzione infatti varia a seconda della presenza di altre citochine nella stessa cellula. In generale, la loro produzione avviene nell'ambito di una reazione immunitaria, di un processo infiammatorio o patologico; esse giocano un ruolo importante nella crescita, nel funzionamento e nel controllo delle cellule principalmente nel sistema immunitario. Sono molecole molto potenti che possono causare cambiamenti nella proliferazione, differenziazione e migrazione cellulare.

Sono classicamente divise in quattro gruppi principali: i fattori di crescita (GF); i TNF (tumor necrosis factor, fattori di necrosi tumorale); le interleuchine; gli interferoni (IFN), prodotti dalle cellule del sistema immunitario (globuli bianchi, fibroblasti) in risposta all'attacco di agenti esterni come virus, batteri, parassiti e cellule tumorali.

La loro funzione può essere inquadrata in cinque aree principali: attiva-

zione delle risposta immunitaria cellulare ed umorale (interleuchina IL-2); induzione dell'inflammazione (interleuchina IL-1); regolazione dell'emo-  
poiesi (che è la funzione fisiologica di produzione degli elementi del san-  
gue, propria degli organi emopoietici, come la milza, il timo, i linfonodi, il  
tessuto linfoide ed il midollo osseo); controllo sulla differenziazione e sulla  
proliferazione cellulare; modulazione della guarigione.

Circa il TNF è bene aggiungere che, agli inizi degli anno ottanta, si  
pensò che potesse costituire la tanto sospirata terapia del cancro. Il TNF ha  
infatti la capacità di aggredire la cellula tumorale distruggendone il DNA.  
Si abbandonò la ricerca a causa degli effetti tossici devastanti che si produ-  
cevano. Tali effetti sono anche presenti, secondariamente, nell'infezione da  
HIV, che determina una esaltazione della produzione di TNF.

Gli studi condotti dal Dott. Armando Vecchietti sulla cellula cancerosa  
nell'ottica organomica, resi noti nel 2007, hanno evidenziato tuttavia come  
la distruzione della cellula tumorale produca *bacilli T*<sup>28</sup>, determinando a sua  
volta la iperattivazione del sistema immunitario cellulare. Questo induce  
una reazione a catena, in cui aumentando progressivamente il numero delle  
cellule tumorali uccise, aumenta di pari lo stress dell'intero sistema impe-  
gnato a contrastarle, fino a raggiungere livelli di tossicità insostenibili, che  
conducono alla morte. Si noti che ogni giorno il nostro organismo produce e  
uccide cellule tumorali; ma si può parlare di cancro solo quando si innesca il  
processo descritto da Vecchietti, che conferma quanto affermato da Reich.

---

28 “Reich considerò l'insorgere del cancro come la controparte fisica di una biopatia (ovvero una  
patologia energetica), da ricercarsi nel ristagno dell'energia organica in eccesso. Durante l'osser-  
vazione delle colture di bioni riteneva di aver notato delle piccolissime strutture caotiche, in seguito  
battezzate “bacilli T”, che avrebbero causato una continua disgregazione degli organismi più grandi,  
opponendosi alla naturale ricomposizione della materia disgregata e innescando un meccanismo  
distruttivo che portava le colture a uno stato putrescente. In seguito a tali osservazioni Reich ipotizzò  
che probabilmente l'ammasso canceroso fosse il risultato della presenza di bacilli T (formatisi in  
seguito alla mancanza di orgone dell'organismo), i quali avrebbero impedito il naturale recupero del  
materiale organico di scarto. A tal riguardo condusse uno studio statistico su un campione di pazienti,  
dai quali sarebbe risultato che le colture fatte con sangue e tessuti prelevati agli ammalati risultavano  
positive alla presenza dei bacilli T. Un esperimento di controllo, effettuato con gli stessi criteri su un  
campione di persone presumibilmente sane, avrebbe invece dimostrato l'assenza di bacilli T nelle  
colture. Inoltre in un paio di casi risultati invece positivi e di seguito tenuti in osservazione sarebbe  
stato possibile prevedere l'insorgere del cancro prima che la massa tumorale diventasse visibile.”  
(Wikipedia)

## Capitolo VII

### La fisica della metafisica

Secondo il maestro sufi Sultan Walad: “*Il corpo è una città, il cuore un Re. La ragione il visir preposto agli affari, i pensieri l’esercito.*”

Nella visione metafisica del Sistema Nervoso, “*la coscienza (anima) umana trova la sua espressione corporea nel cervello e la capacità tipicamente umana di distinzione e valutazione viene attribuita alla corteccia cerebrale. Quindi la polarità della coscienza umana si rispecchia nell’anatomia del cervello*”.

La ragione della contraddizione esistente tra queste due affermazioni di origine mistico-religiosa, la prima delle quali riduce la funzione cerebrale a quella di un ministro degli affari, mentre l’altra la definisce sede dell’anima, va ricercata nel fatto che esistono due piani a cavallo dei quali si situa la vita umana: quello dell’Essere (essenza) e quello dell’Esistere (esistenza). Il Sistema Nervoso sarebbe il tramite tra questi due mondi, tra loro incomunicabili finché non sia stato raggiunto lo stato di illuminazione, ovvero il corpo fisico non sia stato trasceso, trasformandosi in *corpo di luce*.

Fino a che il processo non è stato compiuto, l’uomo vive una Esistenza e la sua coscienza si limita alla percezione di questo piano. Luogo della coscienza risvegliata, invece, è il cuore (ove agisce la *Mente Maggiore*), mentre la *mente minore* può essere assimilata alla coscienza come comunemente intesa.

Per comprendere meglio questo passaggio, occorre pensare che per ogni essere umano vi è una *matrice di luce*, che vive nell’*Essere* e che può, perciò, essere chiamata *Essenza*. È in qualche modo il progetto individuale che lo riguarda e che informa il suo sviluppo lungo l’intero arco della vita; sviluppo che va inteso in senso ampio, poiché riguarda ogni aspetto, da quello biologico a quello psichico a quello spirituale. La si può immaginare come il reticolo cristallino di un cristallo di luce, detto *mer-ka-ba*. L’*essenza* di questo reticolo spiega l’*esistenza* dei meridiani energetici.

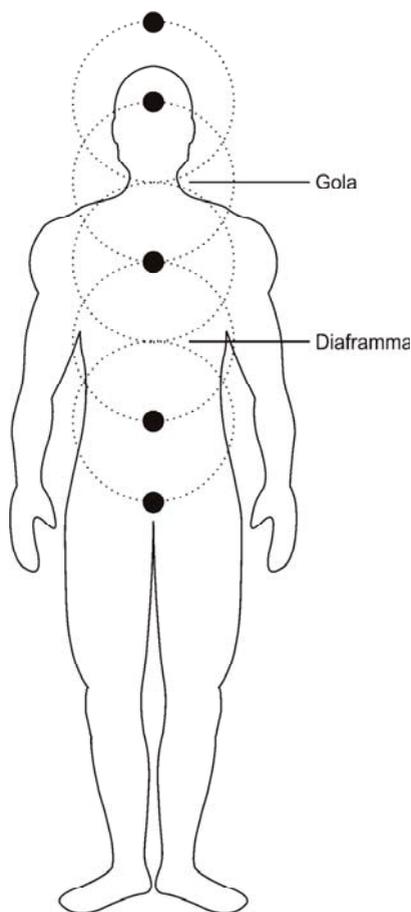
La materia che si aggrega, in forma vivente, attorno a questa matrice, costituisce il corpo fisico il quale vive nell’*Esistente*, e quindi *Esiste*.

Ogni studio, conoscenza, pratica terapeutica, filosofia o arte, si riferisce

esclusivamente al mondo dell'Esistenza. Per questo, Mounir Hafez ha detto che esiste una sola scienza vera: la fisica della metafisica.

Quando la mente del corpo fisico (*mente minore*), che è sigillata (cioè non può accedere ad altra conoscenza che non sia quella del piano dell'esistenza) viene sbloccata, essa ha la possibilità di accedere al piano dell'Esse-re. Ciò avviene solitamente in modo progressivo. Questo processo sarebbe in atto dalla fine del secolo scorso per tutta l'Umanità, sebbene siano solo pochi ad averne consapevolezza. Il processo, prodotto da una mutazione della struttura energetica della Terra, in particolare della frequenza del geoplasma (frequenza di Schumann), produrrebbe sul piano somatico diversi sintomi, anche acuti, senza basi organiche apparenti: *“forti cefalee, vari disturbi del sonno, stati di stanchezza e spossatezza, surriscaldamento del corpo, dolori muscolari e articolari, problemi di digestione di ogni genere, disturbi di concentrazione e di pensiero, disturbi della memoria fino alla perdita totale dei ricordi, disequilibrio emotivo e fenomeni psichici che l'attuale psichiatria tradizionale colloca tra le allucinazioni psicotiche.”* (Anselmi). A cui aggiungo disturbi dell'apparato cardio-circolatorio, con ipertensione e aritmie improvvise e sintomi simili a quelli infartuali; debolezza, vertigini e improvvisi svenimenti; progressivo mutamento del valore della sessualità e del desiderio sessuale. Questi sintomi appaiono specificamente in ciascuna delle fasi progressive in cui il processo viene realizzato.

Dunque, al raggiungimento dell'identità tra corpo fisico e matrice di luce, la coscienza cesserebbe la sua funzione, che è quella della conoscenza (di *seguir virtute e conoscenza*) in quanto si realizzerebbe l'identità tra essa e il suo oggetto. Ciò determinerebbe l'affiorare della coscienza del cuore, se si intende il cuore non come



organo fisico, ma come centro energetico della identità individuale (plesso solare e timo) nella appartenenza al Tutto.

Al fine di avvicinarsi pian piano a concetti così complessi, è bene partire da una semplice nozione: il corpo comprende tre sfere: testa, torace, addome separate tra loro da diaframmi:

- 1) Gola (nella funzione respiratoria)
- 2) Diaframma toracico o respiratorio

La relazione funzionale tra il diaframma cervicale (gola) e quello respiratorio è stabilita dai nervi frenici, che originano dalle vertebre cervicali 3C – 4C – 5C. Si tratta del plesso cervicale. Da 4C escono i nervi che comandano la funzione involontaria del diaframma; da 5C quelli che innervano le pleure e il pericardio; da 3C quelli della sensibilità cutanea del collo. Il plesso cervicale è “imprigionato” tra i muscoli scaleni del collo. 1C è l’atlante, 2C è l’epistrofeo.

In base a questa visione, che è semplicemente strutturale, si può cominciare a formarsi un’idea della effettiva circolazione energetica vitale in termini funzionali.

Come dicevo, la scienza unificata dovrebbe essere la fisica della metafisica. Vi è quindi una metafisiologia, che accoglie interamente la fisiologia come la conosciamo, ma attribuisce agli organi e alle funzioni soprattutto, metavalori.

Si parte dall’assunto che coesistano in ciascun uomo due aspetti: quello corporeo e quello spirituale. Ognuno di questi aspetti, ha un corpo attraverso il quale si esprime. I due corpi sono tra loro interdipendenti attraverso il sistema neuroendocrino e legati dal midollo spinale.

L’aspetto corporeo è costituito dalla sfera del torace e da quella dell’addome, dove sono collocati gli organi dell’assimilazione solida, liquida e aerea.

L’aspetto spirituale ha sede nella sfera della testa, dove il sangue elaborato dalle altre due sfere, si purifica fino a diventare il trasparente liquido cefalo-rachidiano. È qui che il flusso sanguigno si *spiritualizza* e torna a nutrire il flusso nervoso e prepara il *seme*. L’epifisi, già secondo Galieno (131 d.C.), serve da regolatore della quantità di spirito necessaria al mantenimento dell’equilibrio psichico. La psiche è quindi l’espressione dell’equilibrio esistente tra l’aspetto corporeo e quello spirituale, che possiamo assimilare

alla *matrice di luce*. Che l'epifisi abbia relazione non tanto con l'occhio, ma con la sua funzione, che è la visione, è confermato da studi effettuati, fin dalla fine dell'800 che ne evidenziano la struttura arcaica costituita, nei sauri, da residui di corpo vitreo, retina e bastoncelli. Essa costituisce un punto focale, luogo in cui converge la luce proveniente dal sangue (biofotoni) e quella proveniente dalla matrice spirituale. L'encefalo nel suo complesso è visto come un feto in gestazione, in quanto immerso nel liquido cefalo-rachidiano e nutrito attraverso i plessi corioidei. La sua maturazione dà luogo all'Uomo.

La psiche, come ho detto, è dunque una sorta di terra di mezzo tra i due corpi. La coscienza è ritenuta appartenente alla psiche, ma – come abbiamo visto – nell'Uomo si avrebbe una coscienza del cuore. In altre parole, la sfera del torace, con il cuore al centro, e la sfera della testa, con l'epifisi al centro, si fonderebbero in una unità coscienziale. Il cuore riconoscerebbe, attraverso il cervello, la matrice di luce e vi si adagerebbe. Dal momento che la matrice è un reticolo cristallino costituito di vibrazioni, si entra nella pura fisica della metafisica.

Ebbene, la fisica più avanzata considera ormai la coscienza come un fenomeno quantistico, anche se non è ancora pervenuta alla constatazione che la coscienza che essa ricerca non è quella psichica, ma quella del cuore.

Questa coscienza è però già oggi intesa come una *proprietà del campo unificato*. Per campo unificato si intende quello in cui le quattro forze fondamentali della Natura: gravitazionale, elettromagnetica, nucleare forte e nucleare debole, costituiscono solo aspetti diversi di uno stesso campo energetico. Dal momento che l'attività mentale può essere ridotta a processi fisico-chimici, è ragionevole supporre che essa possa rispondere alle stesse leggi fisiche che governano l'intero Universo. Ebbene, si ipotizza che la coscienza sia una *proprietà emergente* del campo unificato, tanto che esso, in qualsiasi ambito si applichi (anche nel mondo inanimato) produrrebbe una qualche forma di coscienza. Tale forma "primitiva" si manifesterebbe nella proprietà dell'autoriferimento, una sorta di autopercezione quantistica, "ovvero le varie entità fisiche possono interagire (per esempio un elettrone che interagisce con un altro elettrone è semplicemente una perturbazione del campo unificato che "si accorge" della presenza di una perturbazione analoga." (Coppola, 1993). Il cervello umano avrebbe solo la proprietà di

amplificare e di sviluppare questa proprietà, dando luogo alla percezione dell'individualità (Io). Le onde cerebrali, in base a questa teoria, vengono viste come un raro epifenomeno dell'attività quantistica che, - come solo la superconduttività, la superfluidità e soprattutto la Luce -, si manifestano nella realtà percepita piuttosto che in quella invisibile del mondo subatomico. La luce, resa coerente (cioè avente oscillazioni in fase), diventa laser; è possibile chiedersi cosa potrebbe avvenire - o avviene -, se entrassero in fase le onde cerebrali.

Una interessante proprietà del campo quantistico, e quindi della coscienza intesa come attività quantistica del cervello, è la *propagazione*, cioè la capacità di produrre coerenza nei campi circostanti (ossia negli altri esseri viventi). Quindi si immagini l'effetto di propagazione prodotto da alcuni individui in coerenza tra loro.

### Leggi fisiche e biologiche

La scienza da sempre si interroga sulla possibilità di studiare i sistemi biologici sulla base di leggi fisiche. Questa ipotesi riduzionista incontra la difficoltà del mutamento delle leggi fisiche man mano che si va verso sistemi sempre più complessi. Un sistema biologico è troppo complesso perché possa essere ridotto a leggi semplici, universalmente valide e ciò diventa tanto più evidente nel caso degli esseri umani e della loro individualità.

Mentre appare da un lato la possibilità di rintracciare un Principio di Funzionamento Comune che si riferisce a una Oneness, dall'altro ci si rende conto che le leggi che regolano questo principio assumono connotazioni sempre diverse quando ne vengono studiati gli effetti su singoli individui; si verifica cioè una sorta di macroscopico collasso della funzione d'onda.

Sono d'accordo con quanto afferma Walter Elsasser, secondo il quale devono esistere leggi biotoniche. Le leggi fisiche sono interamente valide anche nel campo dell'organico, fino al vivente uomo; ma le leggi biologiche che emergono da quelle fisiche in sistemi individuati così complessi, devono rispondere a "*una struttura logica differente da quella a cui siamo abituati nelle scienze fisiche.*" Tale logica non può essere che quella olistica e adot-

tare una forma di pensiero funzionale e analogico. D'altra parte è necessario ammettere un elemento che diversifichi ciascun individuo pur sulla base di leggi biotoniche identiche: questo elemento è la coscienza individuale.

Con ciò, l'approccio di qualsiasi tipo al vivente, e segnatamente quello terapeutico, può essere sostenuto dalla conoscenza di precise leggi biofisiche. Tuttavia, la possibilità individuale di riconoscere tale leggi come operanti in sé, è strettamente correlato alla coscienza, che si definisce quindi come la capacità di percepirsi in relazione funzionale con il tutto, riconoscere il tutto e la propria singolarità, insieme, come regolati necessariamente da leggi funzionali naturali (coscienza di stato).

Una percezione di sé come individuo a sé stante, svincolato dal tutto, è una percezione distorta e quindi patologica. Essa è responsabile dell'ineadeguatezza della propria esistenza rispetto alle leggi che la regolano, con la conseguenza della malattia.

La malattia è quindi uno stato in cui è impossibile scindere l'aspetto organico (biofisico) da quello della coscienza (psichico). Ogni terapia, di conseguenza, dovrà occuparsi di ricondurre il sistema nel suo complesso alle leggi sottostanti in modo consapevole. Ogni altro tentativo potrà solo produrre una momentanea riparazione dei danni causati dal non avere potuto riconoscere le leggi operanti, adeguandosi ad esse.

Questo approccio ha la potenzialità di superare la distanza tra oggettività e soggettività nella cura. La prima richiede che vi sia sempre un riconoscibile nesso causale tra il rimedio (di qualsiasi tipo) e l'effetto che produce su tutti quelli che abbiano la stessa malattia; la seconda obbliga ad osservare come la risposta a un qualsiasi rimedio sia tanto soggettiva da non potersene desumere la sua certa efficacia.

L'approccio da me proposto consente invece di affermare l'efficacia oggettiva di una qualsiasi prassi terapeutica, a patto che la coscienza individuale riconosca e aderisca alle stesse leggi biofisiche sulle quali tale prassi è fondata. L'oggettiva efficacia della prassi è nel rispondere alle leggi, quindi, e non nel riscontro puramente statistico che si fa dei suoi effetti su individui diversi. Che poi essa possa operare positivamente dipende dalla coscienza di stato del soggetto trattato.

Coscienza di stato e stati di coscienza

Quando chiediamo a una persona di indicarsi, dicendo “io”, capita di vedere qualcuno picchiarsi sulla fronte, quando ci si aspetterebbe di vederlo indicarsi il centro del petto. “Io” è per qualcuno di noi ciò che pensiamo, per altri ciò che sentiamo. L’insieme comunque di sensazioni, emozioni, pensieri, considerazioni, intuizioni costituisce la nostra psiche e ciò con il quale identifichiamo la nostra individualità; che è anche, naturalmente, corporea in quanto è il soma a possedere la sensorialità e a essere definito, rispetto all’esterno, dalla pelle.

Distinguiamo, tra diversi stati di coscienza, principalmente la veglia ed il sonno e consideriamo reale quanto percepiamo ed elaboriamo nello stato di veglia, quello nel quale agiamo il nostro essere “io”, all’interno di questa realtà. Lo stato di sonno è considerato dalla nostra mente come assenza della coscienza, non come uno stato di coscienza diversa, ed anche il sogno entra a far parte della realtà solo quando è ricordato e inserito nel complesso delle esperienze interiori di cui possiamo disporre nello stato di veglia. Esistono - è vero - stati di coscienza alterati, che vengono considerati come anomali e spesso sono connotati negativamente (uso di droghe, ubriachezza, esaltazione...), sebbene alcuni di essi - come lo stato di coscienza estatico - abbia connotazioni positive, ma osservate con qualche sospetto. Vi sono poi le caratteristiche temperamentali di ciascuno di noi, che sebbene non appartengano strettamente a stati di coscienza, li possono determinare come prevalenti: un temperamento gioioso e ottimista non osserva la realtà (quello dello stato di veglia) allo stesso modo di un temperamento melanconico.

Ognuno di noi “esiste”, dunque vive nella realtà che i sensi possono percepire e la mente duale organizzare; e intanto “è” (ente = ciò che è) oltre questa realtà. Indubbiamente io sono io anche quando non so di esserlo, ma potrei inquietarmi se pensassi che ad esempio, nella condizione di sonno, io possa agire in una realtà che nello stato di veglia mi sfugge. Sappiamo che il cervello è assai più attivo nel sonno che nella veglia e quindi esso è attraversato da una energia più forte; attraversato significa che riceve una energia più forte e più fortemente la rende.

Evidentemente mentre dormiamo facciamo di più, produciamo di più, siamo più ricettivi. Nella condizione “estatica” o negli stati di coscienza alterati derivati dalla meditazione profonda noi ci percepiamo appartenenti

al tutto, travalichiamo i confini dell'Io e in qualche modo mettiamo a tacere il corpo come nel sonno. Produciamo se così possiamo dire una separazione tra mente e corpo o forse, meglio, "agganciamo" la mente a una mente superiore che "ci pensa". Il corpo mantiene la sua sensibilità intatta eppure ciò che esso fa ci risulta di importanza secondaria: "Io" non è più il corpo. Lo stato di meditazione profonda, o l'estasi, sono condizioni momentanee e volute. In verità in tutte le condizioni diverse dallo stato di veglia attiva, noi siamo più interamente ciò che siamo; lo stato di veglia attiva è quello in cui siamo più distanti dalla realtà, perché riduciamo moltissimo le nostre capacità di percezione.

Che la nostra coscienza, o meglio lo stato della nostra coscienza che riteniamo essere il più affidabile, sia responsabile della realtà quale la vediamo è corroborato dalla nota *ipotesi olografica* di David Bohm.

Nel tentativo di spiegare il singolare comportamento delle particelle correlate, negli anni '50 Bohm suppose che esse possano comunicare istantaneamente e che siano correlate perché in effetti non sono separate, ma noi le percepiamo così.

La teoria è stata poi parzialmente confermata nel 1982 da Alain Aspect: le particelle subatomiche sono capaci di comunicare istantaneamente una con l'altra indipendentemente dalla distanza che le separa, sia che si tratti di pochi metri o di miliardi di chilometri. Ciò significa che ogni avvenimento che riguarda una particella, riguarda istantaneamente tutte le altre, secondo il principio della rete rizomatica (rete attraverso la quale le informazioni si diramano in modo non gerarchico e acentrato). Questa rete sarebbe una specie di tracciato olografico, secondo Bohm, sul quale la realtà macroscopica che percepiamo viene proiettata.

Noi – ad esempio – percepiamo spazialmente il nostro Universo come tridimensionale, ma secondo Bekenstein, che partendo da osservazioni ed assunti completamente diversi è arrivato anch'egli a teorizzare la natura olografica dell'universo, esso si comporta come se la sua matrice fosse bidimensionale.

Sappiamo già, poi, di come la teoria delle stringhe abbia ipotizzato un Universo multidimensionale di cui non abbiamo percezione.

Ma se il *tutto* non è conoscibile, come è possibile avere una *coscienza di stato* che ci consenta di aderire alle leggi che lo governano?

Il fatto è che, per quanto riguarda la nostra vita, sarebbe ben più importante viverla che non conoscerne le leggi. Se fossimo sani, non avremmo bisogno di conoscere l'eziologia delle varie malattie nel tentativo di trovare una cura. Se fossimo viventi non avremmo bisogno di conoscere la morte, e così via. A causa della dualizzazione del nostro pensiero, noi siamo costretti ad osservare il buio per conoscere la luce; ad analizzare il non-Io per conoscere l'Io. Questo ci dà la percezione di una distanza tra Io e Tutto, che non è reale. Quindi la risposta è paradossale e lascerò che ognuno la formuli da sé.



## Capitolo VIII

### La luce – i biofotoni

Torniamo alla Luce, come espressione del *mer-ka-ba*. Reich parla di punto di luminazione. “L’energia organica, eccitata oltre una certa soglia (il punto di luminazione), diventa luminosa. Nell’organismo viene avvertita come eccitazione sessuale [!].”

Ricordando che il PFC vale sia sul piano macroscopico, che su quello microscopico, prendiamo in esame la cellula vivente. Il primo ricercatore a rilevare l’esistenza di uno scambio di radiazioni tra sistemi viventi, fu Gurwitsch<sup>29</sup>, ma gli studi più profondi sulla qualità fotonica (*radiazione biofotonica*) di tale radiazione furono condotti da Popp negli anni ottanta. I risultati di queste ricerche portano a concludere che ogni sistema vivente rilascia fotoni (quanti di luce), - in altre parole *lumina* -, la cui frequenza oscilla tra l’infrarosso e l’ultravioletto (tutta la gamma del visibile e oltre), ma lo spettro è diverso per la varie specie viventi. La maggiore emissione di fotoni è indice di maggiore vitalità del sistema, tanto che si è potuto constatare che essa è direttamente proporzionale alla capacità germinativa dei semi.

In Italia fu il biologo Protti a condurre studi importanti e originali soprattutto sul sangue e sui tessuti cancerosi, dai quali emerse come l’emissione di biofotoni fosse direttamente proporzionale alla vitalità del soggetto, e come, in presenza di leucemie, il sangue avesse emissioni bassissime di biofotoni. Il potere oncolitico (cioè di combattere le cellule cancerose) del sangue si dimostrò proporzionale al numero di fotoni emessi. Essendo però l’emissione luminosa dei biofotoni a bassissima energia, lo studio di essi non poté incrementarsi fino all’introduzione nella fisica nucleare di un nuovo rivelatore molto sensibile di luce, il tubo fotomoltiplicatore, che permise la prima conferma rigorosa e sperimentale da parte di un fisico: il professor Facchini dell’Università di Milano.

---

<sup>29</sup> *Biologo russo, dell’università di Leningrado, che nel 1922 (si noti la data) comunicò di avere scoperto che una particella di sostanza vivente emetteva una particolare radiazione capace di attivare la riproduzione cellulare in un’altra particella della stessa sostanza, che le fosse posta vicina. Definì questa proprietà “emanazione mitogenica”.*

Morpurgo dimostrò che anche gli organismi più semplici esistenti, i batteri, emettono biofotoni, e che vi era una stretta relazione fra duplicazione cellulare ed emissione di biofotone (punto di luminazione al momento della mitosi), confermando un ruolo chiave del DNA in questo fenomeno emissivo.

Noi, che abbiamo studiato Reich, sappiamo che il fenomeno della mitosi è accompagnato dall'emissione di luce blu, così come ci è noto che la mitosi è un fenomeno orgastico, in quanto è il prodotto di ripetute pulsazioni, sempre più potenti, della cellula nel suo centro, fino alla separazione in due distinti individui. Dal che si deve dedurre che l'intero processo di moltiplicazione cellulare che conduce la cellula fecondata a diventare un individuo completo è accompagnata da ripetuti micro-orgasmi, con costante rilascio di luce blu; la quale a sua volta, secondo quanto accennato prima, sarebbe coerente con la matrice energetica (campo morfogenetico-motorio vitale) per il solo fatto che vibrerebbe sulla stessa frequenza. Per cui, ad ogni processo di mitosi, si stabilirebbe un contatto informatico con la matrice. Ciò spiega la morfogenesi, ma anche il senso di quella che ho definito *pre-corazza energetica*, che nascerebbe da una disfunzione nel processo di trasmissione di questa informazione.

Oggi i biofotoni sono oggetto di diverse ricerche in tutto il mondo. Come già detto, negli Stati Uniti è stato dimostrato che i punti cutanei corrispondenti ai punti di agopuntura emettono più biofotoni del resto della cute. Ciò ci permette di ricordare che la nostra diagnosi somato-psico-energetica si basa principalmente su uno strumento capace di rilevare i valori energetici nei punti sorgente della MTC. Tale strumento è stato pensato e messo a punto dall'IFeN, nella persona del Dott. Antonio A. Girardi, che ne ha anche stabilito il nesso con i blocchi energetici reichiani.

La massima emissione di fotoni si ha al momento della morte e comunque tende ad aumentare in proporzione all'avanzare dell'età biologica del soggetto, mentre l'opposto avviene per il sangue. Lo scambio di biofotoni tra cellule viventi, a qualunque livello, avviene e costituisce uno scambio costante di informazioni che permette di mantenere la coerenza del sistema. Tuttavia resterebbe difficile da comprendere la forza coesiva di questo sistema – data la debolezza intrinseca dei segnali –, se non si tenesse conto del fenomeno della risonanza in fase, che abbiamo già spiegato. I sistemi biologici

cellulari moltiplicano la loro forza, e quindi la quantità di luce emessa, nella misura in cui possono entrare in risonanza e tale risonanza sia in fase.

Per spiegare poi la cessione di luce al momento della morte e il suo progressivo aumentare con la vecchiezza, preferisco pensare, come fanno i sufi, che luce e materia siano due espressioni della stessa unità (concordando sia con Popp, che con Einstein, che con l’Egitto, peraltro), e che vi siano due estremi nella continuità dello spettro: da un lato il “corpo nero”<sup>30</sup>, studiato da Planck e che consentì la nascita della teoria dei quanti, dall’altro la “luce nera”, una situazione nella quale non vi sia che luce, invisibile perché senza una materia capace di rifletterla. Questo continuum prevede che a partire da una situazione iniziale in cui tutta l’energia si è fatta materia, la materia vada progressivamente ri-facendosi luce, fino a dissolversi completamente in essa. A noi piace pensare che questo sia il processo della nostra vita, e che la nostra evoluzione proceda per progressive acquisizioni di *dimensioni di luce*.

Bohm sostiene che tutte le coscienze siano interconnesse. Il nucleo vitale di ciascuno, se portato a luminazione, diviene misura della sua coscienza. Qui dunque si esce dal campo della scienze e si entra in quello delle coscienze. Ma per giungere a illuminare la nostra coscienza dobbiamo procedere acquisendo progressivamente consapevolezza.

Il processo di consapevolezza passa, come ormai credo sia chiaro, attraverso il sentire le proprie emozioni. Le due emozioni polari che determinano l’ampiezza della nostra possibile pulsazione sono – lo sappiamo – la paura/contrazione e l’amore/espansione.

L’amore, in quanto funzione dell’energia, è la sua forma *sensualmente arida*, ma sappiamo pure che quando l’energia si manifesta sul piano umano essa lo fa come *emozione*.

---

30 *Corpo teorico capace di assorbire completamente la luce che riceve, rendendosi invisibile (l’occhio vede un oggetto in virtù della luce che esso riflette).*

### La vita intrauterina

Ad avvalorare le nostre ipotesi sull'esistenza di una pre-corazza energetica, aggiungiamo a quanto già detto, il ricordo di alcuni aspetti dello sviluppo embrionale e fetale.

Il periodo embrionale propriamente detto è quello che procede dalla terza settimana di gestazione, nella quale si formano l'intestino primitivo e il cordone ombelicale. In questo periodo dai tre foglietti embrionari si differenziano i vari tessuti e organi e iniziano a formarsi l'encefalo, il cuore, il fegato, gli abbozzi degli arti, delle orecchie, del naso e degli occhi; ciò avviene entro le prime cinque settimane, le più critiche per i possibili eventi patologici (vedi teratogenesi) che potrebbero compromettere questo processo e causare gravi malformazioni congenite.

Ciò potrebbe spiegarsi, secondo la logica che ci ha guidati fin qui, con il fatto che solo da questo momento l'informazione reciproca (comunicazione energetica) tra matrice energetica e nucleo energetico del nuovo essere inizia ad essere mediata dal campo energetico materno, il quale potrebbe essere disturbato, nel senso di non trovarsi nella condizione di coerenza con la matrice e con il nucleo energetico del figlio. In questo processo, esso potrebbe introdursi come "rumore". L'informazione condotta al nucleo soprachiasmatico (e all'intero organismo) del nascituro procede infatti dai biofotoni emessi dal sangue materno: se essa non è coerente con quella indotta dalla matrice, risulta non decodificabile.

Precedentemente, dalla seconda settimana, vi è una primitiva forma di circolazione utero-placentare, a partire dal completamento dell'annidamento.

Dalla nona settimana inizia il periodo fetale, durante il quale si perfezionano i sistemi che consentono il passaggio dalla vita acquatica intrauterina a quella aerea extrauterina. In questo periodo si ritiene classicamente che il sistema più vulnerabile sia quello nervoso.

## La luce blu

Nella prassi metodologica della vegetoterapia carattero-analitica, nella forma ortodossa sistematizzata da Federico Navarro, tutti gli acting, con la sola eccezione di quelli dedicati alla fase intrauterina, sono agiti dal soggetto ad occhi aperti,. Sono infatti rilevanti gli aspetti del “qui ed ora” riferiti alla funzione oculare. I primi acting relativi al vissuto neonatale e al primo livello reichiano (occhi – naso) sono inoltre proposti con l’ausilio della luce. È rilevante l’aspetto del “venire alla luce”, ma anche tutte le successive fasi dell’attivazione della funzione visiva fino alla mobilità (funzione muscolare volontaria che determina l’acquisizione della stazione eretta e la conseguente attivazione della visione – e dell’esperienza - tridimensionale).

La luce attiva il muscolo ciliare, la cui funzione è quella di modificare la curvatura del cristallino determinandone la lunghezza focale.

Il blocco di tale muscolo è perciò responsabile di una visione della realtà priva di profondità e della difficoltà di “mettere a fuoco” le problematiche del vivere.

L’uso della luce inoltre è importante perché essa è un nutriente per l’intero organismo ed è responsabile del ritmo sonno-veglia (circadiano), in quanto inibisce la produzione di melatonina, favorendo gli stati di coscienza propri della veglia, e cioè la “presenza” e la consapevolezza.

In un articolo apparso su “La Stampa” del 5 Marzo 2003 si dà notizia di una scoperta:

*“In un recente lavoro Berson e colleghi hanno dimostrato la presenza di un terzo (oltre coni e bastoncelli, n.d.r.) piccolo gruppo di fotoricettori retinici chiamati RGCS (retinal ganglion cells), anch’essi, come coni e bastoncelli assai sensibili alla luce. Inoltre le cellule RGCS della retina sono direttamente collegate con quel nucleo di cellule nervose chiamato sopra-chiasmatico (per la sua posizione al di sopra della divisione del nervo ottico) individuato da tempo come l’orologio centrale del cervello.*

*Questo nucleo coordina la regolazione del ciclo giorno-notte. Contemporaneamente si è identificata una nuova sostanza, la melanopsina, un fotopigmento presente nella pelle della rana e si è scoperto che quel particolare gruppo di cellule della retina chiamato RGCS contiene proprio la melanopsina. A questo punto mancava solo un anello che collegasse la presenza*

*di un fotopigmento come la melanopsina contenuto in cellule specializzate quali le RGCS alla funzione del ritmo circadiano.*

*Il legame è stato ora fornito da una serie di lavori dei quali gli ultimi due pubblicati nel 2003 in «Science» da un gruppo angloamericano. Si riporta qui che la soppressione del gene della melanopsina e quindi della sua produzione nella retina del topolino provoca un difetto del riflesso pupillare alla luce imputabile a una mancanza di sensibilità da parte delle cellule RGCS retiniche. Simultaneamente si produce anche un difetto della funzione circadiana e l'animale non distingue più il giorno dalla notte. Questi dati provano una nuova funzione della retina con proprietà distinte e separate da quelle del sistema visivo dei cono e bastoncelli e non avente niente a che fare con la formazione delle immagini. Si tratta di un vero «terzo occhio».*

Come si può leggere in un articolo apparso su *Scienze e Psicoanalisi*, 1-11-2000:

*“...il nucleo soprachiasmatico (NSC) dei mammiferi, [è costituito da] una manciata di 10 mila cellule cerebrali che hanno il compito di sincronizzare il sistema circadiano dei mammiferi con il ciclo esterno luce-buio attraverso una via diretta retino-ipotalamica. La luce funge da Zeitgeber (“indicatore del tempo”) e cioè da stimolo che sincronizza un ritmo endogeno con l'orologio circadiano.*

*Le ricerche attualmente condotte da S. Reppert, del Laboratory of Development Chronobiology dell'Università di Harvard, [conducono all'] ipotesi che nei mammiferi il NSC cominci a funzionare già a livello della vita fetale. Esiste infatti un sistema unidirezionale di comunicazione tra gli orologi biologici della madre e del feto. Appena un orologio biologico comincia ad oscillare nel NSC del feto, segnali circadiani ridondanti di provenienza materna, sincronizzano l'orologio fetale alla fase prevalente del ciclo luce-oscurezza.*

*Tali segnali vengono trasmessi tramite meccanismi cellulari e molecolari per mezzo di recettori proteici (la proteina G) che mediano l'attività della melatonina e della dopamina. Studi recenti hanno infatti rilevato la presenza di un sistema dopamminergico attivabile all'interno dell'ipotalamo fetale che potrebbe servire da percorso finale comune mediante il quale i segnali materni sincronizzano il feto.*

*Una seconda linea di ricerca prende in esame le proprietà oscillatorie del NSC in sviluppo mediante la registrazione tramite microelettrodi dell'attività elettrica dei neuroni in coltura. I ricercatori hanno rilevato la presenza di raffiche di scarica dei neuroni della durata di parecchie settimane, con oscillazioni circadiane piuttosto ampie da parte delle singole unità che, da notare, rivelano ritmi di fase e lunghezze di ciclo differenti, nonostante la presenza abbondante di sinapsi funzionali.*

*I risultati mostrano che il periodo circadiano è costituito dalla risultante finale della media dell'attività elettrica dei singoli neuroni. Secondo Reppert quindi: "Questi dati forniscono la più forte evidenza per stabilire che il NSC è composto da oscillatori circadiani multipli (cellule-clock). Il NSC, pertanto, fornisce un'opportunità unica per studiare un aspetto pervasivo della fisiologia e del comportamento dei mammiferi a livello della singola cellula."*

Da quanto sopra risulta dunque possibile sostenere che il feto e forse l'embrione siano sensibili alle variazioni luminose e che tali variazioni lo inducano ad apprendere un ritmo biologico che non è solo quello sonno-veglia, ma più generalmente un bio-ritmo, dato che è coinvolto il sistema neuroendocrino. Ciò acquista una particolare rilevanza ove si tenga conto che tale ritmo (o pulsazione) diviene strettamente correlato, attraverso la luce, al campo vitale morfogenetico, cioè alla *matrice progettuale* dell'individuo in formazione.

Dal momento che, come dimostrato dagli scienziati del Jefferson Medical College in una ricerca pubblicata nel "Journal of Neuroscience", il fotorecettore scoperto di recente, la melanopsina, presente nelle cellule RGCS del NSC "regola gli effetti biologici, e non visuali, della luce sul corpo"; che "il nuovo fotorecettore sembra anche essere completamente indipendente da quelli usati per la vista", e che "per il loro studio, i ricercatori hanno sottoposto 72 volontari a luce di nove diverse lunghezze d'onda e misurato il livello di melatonina nel sangue. In questo modo si è scoperto anche che il nuovo fotopigmento è particolarmente sensibile alla luce blu, mentre i fotorecettori della vista sono regolati sul giallo<sup>31</sup>. [da: *Le Scienze*, 12-98-2001], ho pensato che si potesse ragionevolmente ritenere che la sensibilità alla

---

<sup>31</sup> *Le tre sfere che ho sopra descritto illustrando la visione metafisica, hanno dei colori specifici correlati: giallo per la testa, blu per il torace, rosso per l'addome.*

luce nella vita embrionale e fetale – prima della maturazione della funzione visiva - dovesse essere intesa come sensibilità del NSC ai biofotoni e più in particolare a quelli emessi dall'attività ematica nella relazione madre-feto attraverso la placenta ed il cordone ombelicale. Infatti è *“durante lo sviluppo embrionale [che] le cellule gangliari della retina mandano assoni che formano i nervi ottici. “[Davide Viggiano, Raffaele Russo, Cosimo Passatore - Anatomia Umana, Seconda Università di Caserta].*

La radiazione biofotonica delle cellule del sangue, come aveva già scoperto Reich e come viene confermato dalle ricerche di Voeikov, è blu.

Il Prof. Voeikov, dell'Università di Mosca e collaboratore di Popp, afferma:

*“Qualunque oggetto vivo è generatore di vibrazioni luminose. L'oggetto che abbiamo preso in esame è il sangue umano che esprime tanta luce, anche se non la vediamo ad occhio nudo. Siamo arrivati al punto che, esaminando la sua luminosità, si possono avere dati diagnostici della persona e riconoscere da chi si è preso il sangue. Il sangue di una persona sana ha una buona luminosità, mentre quello malato ha flussi luminosi anomali. Inoltre il sangue conservato a lungo, produce altri tipi di flussi”.*

*“Nel sangue ci sono continue reazioni chimiche. Nel tessuto vivo quasi tutte le molecole sono in condizione dinamica. Questa agitazione si stabilisce con la respirazione cellulare, ed è la causa da cui nasce la luminazione. Quando il sangue esprime questi flussi vuol dire che esprime la sua energia, però il tessuto sano non la perde per caso, non si esprime a vuoto, la usa interamente.”*

Il meccanismo del rilascio dei biofotoni dal sangue deriva dall'azione respiratoria dell'emoglobina, come mette in evidenza il Prof. Voeikov.

È dunque nello scambio di molecole di ossigeno che vi è apporto del nutriente “luce”. Il medium del nutriente “luce” è l'ossigeno del sangue materno, il che rende conto di come, pur in assenza di traumi intrauterini vistosi, una scarsa vitalità cellulare della madre produca comunque flussi energetici insufficientemente “nutrienti” verso il feto e di conseguenza per esso traumatici.

### Una ipotesi funzionale

Il collega Giuseppe Giannini, cui dobbiamo il costante e potente supporto scientifico e morale nelle nostre ricerche, ha contribuito con queste sue note a stimolare il mio personale processo di conoscenza:

“Anche la luce, quella che conosciamo dello spettro visibile dall’occhio umano, assume una funzione modulatrice/regolatrice relativamente all’emissione biofotonica.

Sono in gioco almeno 3 strutture cerebrali:

L’Epifisi (ghiandola pineale)

La Corteccia prefrontale

Il Cervelletto

### La ghiandola pineale

Considerata dai Greci “la sede dell’anima”, suggerita da Cartesio come sede della connessione tra corpo ed anima, punto ideale in cui l’anima potesse esercitare le proprie funzioni somatiche, è da tempo riconosciuta come regolatrice dei ritmi circadiani. I pinealociti rispondono anche ai cambiamenti di campo magnetico locale. Ma, soprattutto, dagli studi relativi al “Meccanismo Josephson” (Superradianza), risulta che l’emissione fotonica sarebbe una esemplificazione di un processo collettivo, una sorta di linguaggio in codice coinvolgente anche l’Epifisi.

Il supposto linguaggio in codice sarebbe modulato, in un campo radiativo complesso qual è un essere vivente provvisto di Epifisi, dai neutrini (ciò è brillantemente descritto dall’Effetto Mosbawer: neutrini come portatori di informazione modulata). La ferrite, presente nell’Epifisi sotto forma di microcristalli (alternativamente bivalente e trivalente), sarebbe l’antenna ricevente dell’informazione cosmica. (È da tempo ipotizzato che l’Epifisi attivi la precablatura cerebrale, *quindi, da un campo di realizzazione nascerebbe un progetto*).

*L’analogia con la Superimposizione Cosmica di Reich e l’Energia Ancestrale della Medicina Tradizionale Cinese risulta da ciò evidente. Avver-*

*rebbe, quindi, un'induzione neutrinica dell'elettromagnetismo debole. Tale fenomeno è osservabile anche nel macroscopico, riferendoci agli studi di Peter Ashoff sui Druidi e Luoghi Sacri. Egli ha verificato che tali luoghi, rispetto alla media, sono ipermagnetici, maggiormente capaci di ricevere e trasmettere l'informazione neutrinica. La stimolazione della produzione di Melatonina agirebbe da informazione neuro ormonale portante, integrata a livello dei circuiti cerebrali da:*

### La corteccia prefrontale

Oltre alle funzioni ad essa riconosciute, vale a dire la Memoria a breve termine e quindi l'Apprendimento, le relazioni funzionali col Sistema extrapiramidale, (studi recenti la vedono coinvolta nella patogenesi della Schizofrenia), è ragionevolmente ipotizzabile la sua sensibilità alle forze elettromagnetiche deboli, anch'esse portatrici di informazioni di campo.

### Il Cervelletto

Attualmente la comunità scientifica mondiale è divisa tra i sostenitori solo delle funzioni cerebellari conosciute ed i sostenitori di funzioni integrative superiori per ora solo ipotizzate (in analogia, l'equivalente avviene per l'intestino tenue, da molti ipotizzato come il "cervello viscerale). Certo è che le funzioni da tempo riconosciute, vale a dire l'Apprendimento motorio/posturale particolarmente riferito agli arti, agli occhi, all'equilibrio, e le nuove acquisizioni relative alle funzioni cognitive ed al linguaggio, da sole ne evidenziano, in base a quanto sopra affermato, la probabile funzione integratrice relativa alla luce."

Di mio aggiungo che è noto come in omeopatia, allo sparire della molecola a causa delle ripetute diluizioni, si formi nella struttura fisica dell'acqua quello che viene definito un "buco bianco", "*che non è il risultato di una dematerializzazione, non è una semplice cavità, bensì un punto superluminoso, o più precisamente, una singolarità dello spazio-tempo che emette un'onda*

di tipo neutronico. [Fernando Piterà - Università degli studi di Milano].

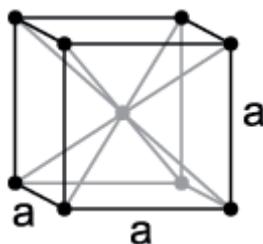
... Ancora più sorprendente e che il corpo stesso produrrà dei buchi bianchi, in particolare nel plasma sanguigno, soggetto anch'esso a degli impulsi ritmici da parte del cuore. Così Rolland Conte, Henri Berliocchi, Yves Lasne e Gabriel Vernot sono arrivati a sviluppare un nuovo approccio fisico alla materia vivente che non si oppone alla visione chimica classica, ma la integra e la supera: i buchi bianchi generati in seno all'organismo vivente producono delle onde la cui risultante, detta "onda rimanente" è propria di ciascuno di noi. Da questo concetto è facile ricondurre alla mente la nozione di "terreno" tanto cara all'omeopatia [e alla metodica diagnostica della scuola navarriana, nda]. Questa onda "rimanente" è sensibile alla gravitazione. Alla luce di questa scoperta, numerosi sono gli esempi dei meccanismi vitali che potrebbero essere più comprensibili. La malattia, in questo contesto assume, a monte dei meccanismi biochimici e chimici, tutto un suo nuovo significato: i disturbi compaiono perché l'onda "rimanente" è uscita da una certa zona, segno che uno dei suoi componenti stimola in modo inadeguato una parte dell'organismo."

La somministrazione di una frequenza adeguata può rimettere in accordo quest'onda nociva, dal momento che, come sostiene Piterà, è "**il messaggio luminoso che viene inviato alle cellule malate**" il quale possiede una frequenza che gli permette di agire sul DNA stesso, che a sua volta si comporta come un'antenna, scatenando così effetti a cascata. Tutto ciò, Rolland Conte, Henri Berliocchi, Yves Lasne e Gabriel Vernot non soltanto lo hanno matematicamente previsto, ma l'hanno anche fisicamente verificato."

La frequenza potrebbe avere come mediatore il reticolo cristallino della ferrite (tipicamente, nei bio-cristalli, di tipo "cubico a corpo centrato", così come nel diamante, nel sale e nel ghiaccio Ic<sup>32</sup>), il quale si comporterebbe come un "attrattore strano", cioè un ordinatore definito da un modello matematico che descriva l'evolvere di un sistema caotico verso un sistema ordinato di tipo frattalico, attraverso un iniziale aumento del livello di caos.

---

32 Il ghiaccio si presenta anche in forma esagonale.



*Il reticolo cristallino cubico a corpo centrato*

Nella nostra esperienza clinica attuale, confortata dai monitoraggi somato-psico-diagnostici in corso di trattamento, risulta in effetti evidente come ogni significativo passaggio evolutivo debba attraversare un momentaneo squilibrio dell'intero sistema. La possibilità di tenere sotto osservazione lo svilupparsi di questi stati transitori, consente di superarli in vegetoterapia in modo funzionale.

### *La somministrazione di luce blu*

Sulla base di tutto quanto fin qui enunciato, feci una considerazione preliminare: poiché *“in generale, i parametri vitali tendono a diminuire durante la giornata, raggiungendo i valori più bassi tra l'una e le tre del mattino”*, se ne deduce che il picco negativo di vitalità corrisponde al picco positivo della produzione della melatonina, a sua volta corrispondente alla fase REM del sonno. Ciò può condurre a considerazioni di ordine opposto e complementare:

1) Lavorare sugli occhi senza l'ausilio della luce è, in vegetoterapia carattero-analitica, lavorare alle condizioni di minima vitalità (la luce – particolarmente quella blu - inibisce la produzione di melatonina);

2) Lavorare senza luce significa lavorare con gli aspetti più intuitivi e meno coscienti della persona;

3) La durata di alcuni acting – anche oculari – protratta fino a 25 minuti, trova la sua ragione nell'imitazione della durata media della fase REM, e quindi è attraverso la durata (il ritmo) che si induce l'apprezzamento intuitivo dell'esperienza;

4) Lavorare con la luce per un tempo variabile tra i 15 e i 25 minuti, consente di integrare l'esperienza profonda intuitiva incosciente con il "qui ed ora" e la coscienza. Ciò permette l'emergere dell'incosciente alla coscienza e la loro integrazione.

Era ora necessario pensare e mettere a punto uno strumento adatto alla somministrazione di luce blu in vegetoterapia carattere analitica. Scelsi di utilizzare i LED blu perché *"...a differenza di una lampadina ad incandescenza, che contiene tutti i colori dello spettro luminoso risultando di color giallino-bianco, i led hanno la caratteristica di emettere una luce monocromatica; ciò vuol dire che scelto il colore desiderato, un led emetterà una luce esattamente di quella tinta e quella frequenza cromatica."*

Scelsi anche di somministrare la luce blu in forma pulsante, rispettando il concetto di pulsazione espresso da Reich relativo all'energia organica, che così può essere riassunto:

*"Pulsazione – alternarsi ritmico di espansione e contrazione. Ogni organismo vivente pulsa, con enfasi sull'espansione. Ogni organo pulsa con una frequenza propria e funziona, contemporaneamente, per sé stesso e per tutto l'organismo. Durante la convulsione orgastica tutto l'organismo pulsa in modo sincrono."*

*La pulsazione nella sua forma più pura è stata osservata da Reich all'interno della camera organica. Rimanendo dentro questa camera un tempo sufficiente a far adattare gli occhi all'oscurità, si osservano numerosi punti luminosi blu-violetti o grigio-azzurgnoli che sembrano emergere dalle pareti metalliche e che si muovono seguendo traiettorie ondulate, se osservati di lato. Dal loro caratteristico movimento vengono definite Onde Giroscopiche o Onde Rotanti (Kreiselwelle, KRW).*

*Il loro andamento pulsatorio è chiaramente riconoscibile. I lunghi movimenti ad onda corrispondono alla fase d'espansione, il movimento appare accelerato e la luminosità più intensa.*

*I punti d'unione fra un'onda e quella successiva rappresentano la fase di contrazione, dove la velocità è minore e la luminosità meno intensa. L'integrazione funzionale di questi fenomeni assume questo aspetto. Lo stesso fenomeno se visto di fronte può essere descritto come una serie di punti*

*luminosi (espansione) e di piccole aree meno luminose (contrazione), che si alternano regolarmente.”*

Due gruppi di LED blu, montati su un ponticello posto davanti agli occhi, con palpebre abbassate, pulsano in modo continuo e dolce, grazie all'utilizzo di un dimmer e di un temporizzatore che consente di determinare la frequenza della pulsazione, che comunque dovrebbe essere correlata al battito cardiaco medio (materno) in stato di tranquillità, attorno alle 60/70 pulsazioni al minuto. Più avanti si vedrà come queste considerazioni di partenza siano state integrate da altre, dando luogo all'apparecchio che ho denominato BlueSound.

### La luce come frequenza armonica del suono

Possiamo assumere che la *qualità* di una energia sia espressa dalla sua frequenza. Ad esempio, utilizzando un certo modello, si può dire che la luce trasporti energia (in verità *lo è*). Ebbene, la quantità di energia trasportata è maggiore, quanto maggiore è la frequenza. Ad una frequenza bassa, quando essa lo colpisce, il nostro occhio vedrà il rosso. Man mano che la frequenza sale, esso vedrà progressivamente l'arancio, il giallo, il verde, il blu, l'indaco e il violetto. L'occhio riceverà anche le frequenze inferiori al rosso e superiori al violetto (infrarosso ed ultravioletto), ma non sarà in grado di decodificarle.

Se si darà più energia mantenendo invariata una certa frequenza, supponiamo quella del verde, l'occhio percepirà il verde più luminoso degli altri colori (sarà aumentata l'ampiezza). Tuttavia la qualità energetica che potremmo chiamare *verde*, sarà tale indipendentemente dalla quantità di energia che dovrà trasportare, finché la sua frequenza si manterrà invariata.

Ma che cosa è la frequenza? Essa non è altro che la quantità di pulsazioni che si producono in un tempo determinato. E la pulsazione è qualcosa che appartiene ad ogni sistema vivente e ad ogni suo organo, come sarà facile constatare semplicemente mettendosi in ascolto del proprio cuore.

Sappiamo bene che la pulsazione del nostro cuore è variabile (variazioni del ritmo cardiaco) in relazione alle emozioni che stiamo provando.

Avremo il *cuore in gola* (cioè la frequenza del battito<sup>33</sup> aumenterà molto) quando qualcosa ci causerà una improvvisa paura, o quando ci accingremo a sostenere una prova che ci mette in ansia. Ciò dipende dal fatto che il nostro cuore dovrà sostenere un afflusso improvviso di sangue (il *tuffo al cuore*), cioè di energia (il sangue conduce energia sotto forma di luce) e l'onda che descrive la sua normale attività non muterà in ampiezza ma in frequenza; cioè cambierà la *qualità* della risposta dell'organo. Nel caso della paura portata ad esempio, infatti, l'organismo tutto (di cui il cuore è il centro vitale) passerà da uno stato di quiete a uno stato adatto alla difesa/attacco. Noi ci sentiremo *allarmati*.

In senso generale, quindi, è possibile dire che un organismo allarmato pulsò nel suo complesso con una frequenza particolarmente alta. Come accade per le frequenze della luce che oltrepassano la soglia del visibile, ma tuttavia colpiscono l'occhio, anche in questo caso una persona che si trovasse a contatto con questo organismo allarmato, percepirebbe la sua frequenza particolarmente alta, sebbene non vi sia uno specifico organo di senso deputato allo scopo. È, per esempio, il meccanismo di propagazione del panico in una folla. La cosa accade a causa di un fenomeno di *risonanza*.

È noto che, se poniamo due diapason accanto e ne percuotiamo uno, ottenendo un suono di una precisa frequenza (la nota LA), dopo qualche secondo anche il secondo diapason prenderà a vibrare e in breve tempo il suono udito andrà fortificandosi. Ciò è prodotto intanto dalla caratteristica funzionale del diapason, che è costruito in modo tale da risuonare solo sulla frequenza LA, e poi dal sovrapporsi delle due onde in modo tale che i loro periodi combacino, cioè *entrino in fase*. Se infatti questo non avvenisse, noi udremmo due suoni distinti, quelli prodotti dal primo e dal secondo diapason separatamente, ed entrambi di una certa forza (volume). Ma se le due frequenze entrano in fase, si ode un suono solo, di volume moltiplicato.

Questo è il meccanismo per il quale noi percepiamo la frequenza emessa da una persona allarmata, finiamo per risuonare su quella frequenza, entriamo in fase con essa e la amplifichiamo tanto da raggiungere altre persone. Il prodotto di questo processo cresce dunque in maniera esponenziale.

---

33 Anche il cervello emette onde di frequenza diversa, ognuna delle quali corrisponde a un particolare "stato di coscienza": le onde BETA veloci, legate alla razionalità e all'attenzione, quelle ALFA, più lente, che emergono con la meditazione o con l'attività artistica, poi le THETA, ancora più lente, del presonno e dello stato di rêverie, e le DELTA, lentissime del sonno profondo.

Poiché, come si diceva, non si tratta, nel caso trattato, di un organo in particolare, ma di tutto l'organismo, possiamo parlare di *vibrazione di campo (energetico)*.

Come abbiamo già visto, il campo energetico è – in sostanza - lo spazio entro il quale è possibile percepire l'effetto di una qualche fonte energetica. In altri termini, se prendessimo in esame un falò sulla spiaggia, potremmo senz'altro percepire più fortemente il calore che esso emette se ci avviciniamo. Allontanandoci, lo sentiremo diminuire fino al punto che non sarà più percepibile. Questo sarà il limite del *campo energetico* del falò, e potremo chiamare *densità di campo* la quantità di calore percepibile in relazione alla nostra distanza dalla *fonte energetica*. Come chiunque avrà sperimentato, ponendoci al limite del campo energetico del falò, si sentirà arrivare il calore a folate successive. Ciò a causa della *pulsazione di campo*. La quale dunque avviene tra due estremi, il centro e la periferia estrema del campo stesso, che costruiscono le due opposte (e complementari) *polarità*.

Risulterà ora più chiaro il senso che do all'espressione *Comunicazione Energetica*. Dal momento che essa è *comunicazione tra fonti energetiche mediante risonanze in fase dovute all'interazione dei rispettivi campi energetici*, e dal momento che qui ci interessiamo particolarmente di sistemi viventi ed in particolare di esseri umani, per cui l'aspetto energetico specifico di cui si parla è quello dell'Energia Vitale, la *Comunicazione Energetica* è *comunicazione tra nuclei vitali*.

## Capitolo IX

### Il suono

*“Il suono originale, o la Parola, mette in vibrazione la materia di cui tutte le forme sono fatte e inizia quell’attività che caratterizza anche l’atomo della sostanza” (A. Bailey)*

L’introduzione del suono insieme con la luce blu negli acting del livello 0 (intrauterino) è dovuto a tre diverse e concomitanti acquisizioni di conoscenze:

1) Quanto ho precedentemente detto relativamente ai “buchi bianchi”, risulta arricchito da una ricerca russa (Grazyna Gosar e Franz Bludorf, “*Vernetz Intelligence*”). I due ricercatori partono dall’ipotesi che il DNA umano sia insieme responsabile della struttura del nostro corpo e serva come elemento di comunicazione.

Il biofisico e biologo molecolare Pjotr Garjajev e i suoi colleghi hanno analizzato le qualità vibrazionali del DNA, ovvero le sue frequenze, ricavandone la certezza che la sostanza del DNA (solo se considerata nel tessuto vivo) reagisce alle onde elettromagnetiche, sia luminose che sonore, se vengono utilizzate le frequenze giuste.

Testualmente: *“I ricercatori russi sostengono inoltre di aver creato delle tecniche per influenzare il metabolismo delle cellule attraverso frequenze di luce e onde radio per riparare i difetti genetici senza interventi invasivi. Arrivando perfino a riprogrammare le cellule e trasformare, per esempio, embrioni di rana in embrioni di salamandra.”*

*“I ricercatori russi dicono anche di aver scoperto che il nostro DNA può creare delle interferenze nel vuoto, arrivando a produrre dei “tunnel spaziali”, equivalenti nel mondo del micro ai cosiddetti “ponti Einstein-Rosen” nel mondo del macro”.*

Nella teoria delle superstringhe – come si è già visto - si suppone che tali porte tra Universi paralleli (si parla ormai di Multiverso in opposizione

al concetto di Universo) siano costituite da ciò che appare come un buco nero (assenza di luce) in un Universo e come un buco bianco (massima luminosità) nell'Universo col quale comunica. Essi funzionano al di fuori del continuum spazio-temporale, stabilendo una "ipercomunicazione", di cui, secondo i ricercatori russi, il DNA sarebbe la chiave. L'ipercomunicazione si spiegherebbe attraverso l'esistenza di ponti energetici, che si formano a livello del DNA; dei veri e propri buchi neri genetici, che trasmettono e ricevono mediante le onde elettromagnetiche prodotte dalla coscienza.

2) *Il fonone (il cui nome deriva dal greco fonos, suono) è un quanto di vibrazione in un reticolo cristallino rigido. Lo studio dei fononi è importante poiché essi giocano un ruolo centrale nella comprensione di molte proprietà dei solidi quali il calore specifico, la conduzione termica, la conduzione elettrica e la propagazione del suono.*

*Dal punto di vista della meccanica quantistica anche nei fononi si può osservare il dualismo onda-particella, ovvero la presenza contemporanea di proprietà delle onde e delle particelle. La manifestazione più evidente del comportamento di particella è dato dallo scattering Brillouin e Raman, in cui l'interazione tra fotoni e fononi viene matematicamente descritta come un semplice processo d'urto.*

*I fononi furono introdotti all'inizio del novecento da Debye ed Einstein all'interno dei rispettivi modelli studiando le oscillazioni del reticolo cristallino. Fu la loro analogia con i bosoni che portò ad identificare i modi normali del reticolo cristallino con i fononi. Come i fotoni sono quanti di onde elettromagnetiche, nel modello di Debye, i fononi sono quanti di onde sonore che si propagano all'interno del solido.*

*La spiegazione microscopica della superconduttività si basa sullo scambio tra elettroni di fononi che danno luogo alle cosiddette coppie di Cooper. (Wikipedia)*

3) La rivista "La tua salute", n. 7 – Luglio 2006 (Kiev, Ukraina), riporta informazioni provenienti dall'Italia (!) e riferentisi a ricerche delle Università di Ganz e Basilea, nell'articolo a firma Natalja Petruscha, dal titolo "Musica per anima e fegato".

Secondo tale ricerca alcune tonalità delle composizioni musicali classi-

che hanno particolare efficacia nella cura di organi o apparati precisi. Colpisce come sia possibile – con una certa facilità – ricondurre tali tonalità alla corrispondenza con alcuni livelli reichiani. Questa la mia sintesi:

Re bemolle maggiore: Primo livello – occhi  
 Mi bemolle maggiore: Terzo livello – gola, cervicale  
 Si bemolle maggiore: Colonna vertebrale, sangue  
 Re maggiore: Reni, vescica urinaria  
 Fa diesis maggiore: Diaframma – cuore, polmoni, fegato, intestino  
 Mi maggiore: Primo e Settimo livello insieme (riniti, sinusiti e genitali)  
 Sol maggiore: Pelle  
 Do maggiore: Sesto livello, fegato e intestino.

Queste ricerche mi hanno portato a considerare la possibilità di integrare l'uso della luce blu con il suono. Naturalmente, pensai subito alle ricerche di Tomatis sull'Orecchio Elettronico e l'uso che da anni se ne fa come adiuvante nella vegetoterapia carattere-analitica, sia in fase diagnostica che in fase terapeutica. La considerazione attenta dei presupposti teorici di Tomatis, mi ha portato a concludere che essi si riferiscono all'orecchio come *organo e funzione* e ai correlati psicologici, ma *non tengono conto degli aspetti puramente vibrazionali che – come nella luce blu – possono prescindere dalla percezione*.

Il concetto fondamentale che mi guidava era quello di poter riprodurre nel soggetto una condizione e un vissuto intrauterino adeguato non dal punto di vista psicologico (come avviene nelle tecniche di Tomatis), ma energetico. Diventava quindi necessario rileggere la vita intrauterina in base alle sue caratteristiche energetiche (vibrazioni cioè frequenze).

Sappiamo dunque già (*Umberto Piscicelli, "Informazione Psicologia Psicoterapia Psichiatria, n. 30*) che l'EEG del feto appare solo al sesto mese e mostra un tracciato sovrapponibile a quello del sonno REM nell'adulto (oscillazione tra i 4 e i 7 Hz); tale stato di coscienza permane 24 ore su 24. Precisa il Piscicelli che: "*McLean ha definito questo livello dello sviluppo del sistema nervoso "cervello rettiliano". Il cervello a tale tappa di sviluppo è agli albori del funzionamento, pertanto il sonno REM non possiede ancora*

*quelle prerogative che noi riferiamo al sogno adulto, probabilmente il REM fetale ha un ruolo metabolico nella generica elaborazione delle reazioni emotive, degli impulsi genetici che cercano attuazioni e nella sollecitazione interiore di stati eccitatori capaci di stimolare lo sviluppo della corteccia cerebrale. Infatti è probabile che il sonno REM supplisca, durante la vita intrauterina, le funzioni della veglia e della corteccia cerebrale (Mancia, 1980).”*

Ciò, tra l'altro, modifica la convinzione che il feto *sogni*: il sogno necessita di un'esperienza extrauterina visiva. Sottolinea invece la funzione dello stato di coscienza REM quale integrazione degli aspetti istintuali ed emotivi (dal rettiliano al limbico). Ma qui non si può parlare di *stato di coscienza*: è necessario limitarsi a parlare di *frequenza delle onde cerebrali di tipo REM*, cioè *oscillanti nel range dei 4-7 Hz*. Tale frequenza conserva la stesse capacità di metabolizzare ed integrare l'esperienza anche nell'adulto, tant'è che essa è caratteristica anche dello stato di meditazione profonda.

In vegetoterapia, come abbiamo visto, si preferisce lavorare sempre ad occhi aperti e con la luce, cioè in stato di vigilanza. Ciò sembrerebbe in contraddizione con la scelta di riprodurre le vibrazioni del sonno REM e di somministrarle, *se non fosse che lo stato REM nella vita intrauterina corrisponde allo stato di veglia in quella postnatale*.

Nell'embrione (cioè prima dei sei mesi di gestazione) tale frequenza cerebrale non è presente. Infatti, secondo Piscicelli: *“fino al sesto mese le reazioni del feto agli stimoli interni ed esterni seguono un modello di funzionamento di tipo spinale e quantistico, cioè tutto o niente. Nella prima fase fetale le strutture deputate al controllo motorio riflesso sono collocate a livello bulbo-pontino. Più tardi saranno queste stesse a controllare lo stato di sonno in cui verrà a trovarsi il feto per la maggior parte del tempo”*. Si noti che nella fase in cui appare il ritmo Theta (quello della frequenza REM), si vanno formando le strutture del cervello limbico, i nuclei soprachiasmatici (responsabili del ritmo biologico cui si riferisce la somministrazione della luce blu) che a loro volta appartengono all'ipotalamo e sappiamo quanto l'asse ipotalamo-ipofisi-surrene sia basilare per il sistema immunitario, a sua volta collegato all'Io biologico.

Si noti inoltre che il sonno caratterizzato dalle onde Theta: *“È uno stato attivo. Il corpo usa più ossigeno ed un maggior afflusso di sangue al cer-*

*vello. Respiro e battito cardiaco sono irregolari, si ha ipotonia dei muscoli della testa e del collo. Gli impulsi nervosi vengono bloccati a livello del midollo e cioè non solo i muscoli sono rilassati ma c'è una vera paralisi. Sono esclusi i muscoli che controllano il movimento degli occhi, della respirazione e dell'udito. Si possono avere erezione e contrazioni dei muscoli delle mani, delle gambe e della faccia.”*

Ciò dovrebbe far riflettere gli *addetti ai lavori* sull'interpretazione di alcune reazioni agli acting in vegetoterapia.

Ora, se si volesse somministrare a un adulto una frequenza capace di riprodurre questa fase così importante per il successivo sviluppo dell'intera personalità, avremmo a disposizione due vie: quella di produrre un'onda di frequenza oscillante tra i 4 e i 7 Hz mediante uno stimolatore bio-elettromagnetico, o anche quello di introdurre in un brano musicale *“quella che viene chiamata “binaural beat frequency” (“BBF”) che potremmo tradurre come “frequenza di battimento binaurale”.* (Zosi). Ciò perché, nella gamma continua di frequenze elettromagnetiche, quelle inferiori ai 20 Hz non sono né udibili dall'orecchio umano, né riproducibili mediante apparecchiature acustiche. Questa frequenza non viene ancora considerata suono. Elaborando un brano musicale in modo tale che vi siano contemporaneamente due onde le cui frequenze si differenzino per un valore in Hz pari alla frequenza che si intende somministrare, si crea l'effetto di battimento.

Inoltre, per mantenere la “coerenza” tra la luce blu e il suono, mi preoccupai di verificare se esistessero studi che mettessero in relazione suono e colore. Il succitato Zosi riporta in effetti tali studi. Il musicista russo Scriabin<sup>34</sup> ha costruito una vera metodologia compositiva in tal senso, giungendo alla conclusione che al blu corrisponda la tonalità di fa diesis (maggiore), mentre al viola apparterebbe quella di Re bemolle maggiore. Confrontando questo dato con la tabella appena riportata, si potrà osservare come il fa diesis maggiore corrisponda alla zona diaframmatica intesa come mediana tra

---

<sup>34</sup> Scriabin appartenne al movimento della Bauhaus e si riferì agli studi sul colore del pittore Itten, il quale a sua volta aveva utilizzato le conoscenze mazdaniane, come trasferite in Occidente da Otoman Zar Adhust Hanish; ciò sebbene alcuni autori vogliano ricondurre gli studi di Scriabin alla teosofia e a Steiner.

quella toracica e quella viscerale; e come il re bemolle maggiore corrisponda al primo livello, quello oculare.

Dal momento che noi consideriamo il periodo intrauterino come estendentesi ai primi 10 giorni di vita e che il primo acting oculare passivo (punto fisso su luce blu) si riferisce appunto a questo periodo, mi sembrò adeguato pensare di lavorare sull'intrauterino con la tonalità di fa diesis maggiore e subito dopo con quella di re bemolle maggiore.

Ma, nella preparazione dei brani, tenni anche conto del lavoro di Tomatis e mi sembrò utile inserire un filtro "acqua". Il suono percepito all'interno dell'utero ed immerso nel liquido amniotico giunge infatti al feto (come vibrazione e al di là della sua udibilità) attraverso la propagazione acquatica, il che ne modifica la qualità, dal momento che le frequenze considerate convenzionalmente in musica prevedono l'aria quale mezzo di propagazione delle onde.

Tomatis, descrivendo le sue iniziali ricerche, afferma tuttavia che il filtro naturale costituito dall'acqua è apparso sostituibile da un equivalente elettronico:

*"Il termine voce filtrata, insieme a suoni filtrati e a musica filtrata entrò allora nel nostro vocabolario quotidiano, per indicare il fenomeno fisico di filtraggio legato alla frapposizione dello strato liquido [amniotico] fra le sonorità emesse dall'altoparlante da un lato e dal microfono dall'altro."*  
*"...Poi scattò la caduta di frequenza che secondo le mie teorie doveva provocare sperimentalmente il parto sonoro, cioè il passaggio dall'audizione liquida intrauterina a quella aerea. Questo vissuto uditivo che doveva accompagnare l'atto della nascita, era stato reso possibile da filtri variabili che facevano passare il sonoro da 8000 Hz a 50 Hz."* *"Speravo di procurare la nascita di questo essere facendogli rivivere il parto così come mi pareva si fosse realizzato. Era l'ipotesi che avevo messo in atto nell'esperimento riferito in precedenza, passando da vibrazioni acustiche sintonizzate sulle frequenze dell'acqua a quelle sintonizzate sulle frequenze aeree. La settimana successiva... fornito anche di un filtro continuo, provocai il parto del nostro feto mentale."* (A. A. Tomatis).

Mi parve inoltre importante tener conto che nel ritmo *theta* vi è un equilibrio funzionale emisferico e che conseguentemente dovesse prodursi un battimento alternato nei due orecchi per favorire l'attivazione funzionale

dei due emisferi (l'uso della luce blu pulsante alternata potrebbe favorire ulteriormente il processo).

Chiesi a un musicista compositore di realizzare per me un brano musicale che avesse le seguenti caratteristiche:

- nota portante fa diesis, o tonalità fa diesis maggiore;
  - frequenza contenuta entro gli 8000 Hz (in realtà, il brano non superava i 2000 Hz, come la voce umana)
  - battimento binaurale variabile tra i 4 e i 7 Hz (onde theta)
  - ritmo fondato su periodi di 1 secondo
  - durata di circa 25' (durata massima del sonno REM negli adulti)
- e a un tecnico del suono di realizzare i filtri capaci di riprodurre l'effetto acqua.

L'amico compositore, Antonino Chiaramonte, al quale avevo inviato le mie ricerche per illustrargli quanto gli chiedevo, così mi rispose:

*“Per quanto riguarda la corrispondenza colore/sonno, ti metterò al corrente di alcune ricerche che ho compiuto qualche anno fa, partendo da basi prettamente scientifiche: ho stilato una tabella di corrispondenze partendo dalla lunghezza d'onda (quindi dalla frequenza) tipica delle vibrazioni luminose dei colori, per giungere, con l'utilizzo della semplice regola dell'ottava, a ricavare una frequenza udibile. A me risulta in effetti che il colore blu/viola corrisponde all'incirca ad un fa#. Sembra, almeno in questo caso, che il dato scientifico confermi teorie tradizionali più o meno esoteriche...”*

Il successivo incontro con Antonino mi permise di focalizzare e mettere a punto i parametri sulla base dei quali comporre il brano che ci occorreva.

lunghezza d'onda [Å]	colore	frequenza [Hz]	suono
7500 Å	Rosso	216,166 Hz	(c.a. LA)
6200 Å	Arancio	261,491 Hz	(c.a. DO)
5500 Å	Giallo	294,772 Hz	(c.a. RE)
5100 Å	Verde	317,891 Hz	(c.a. RE#)
4700 Å	Blu	344,946 Hz	(c.a. FA)
4400 Å	Indaco	368,465 Hz	(c.a. FA#)
4000 Å	Violetto	405,311 Hz	(c.a. SOL#)

Le ricerche fatte a suo tempo da Antonino con l'aiuto di amici fisici e matematici, gli aveva consentito di stabilire relazioni tra colori e suoni sulla semplice base della legge dell'ottava.

Effettivamente, l'indaco (blu-viola) corrispondeva con precisione quasi assoluta al fa#, e confermava le ricerche di Scriabin sulle basi scientifiche della pura fisica. Decidemmo allora di produrre un suono di fa# nella sua vibrazione udibile più bassa e di costruirvi sopra, mediante l'introduzione delle armoniche<sup>35</sup> e del battimento binaurale variabile tra 4 e 7 Hz, una sequenza sonora gradevole, tenendo conto della cadenza del battito cardiaco (60 battiti al minuto, uno al secondo) e della rampa di entrata e di uscita del suono, così come avevamo fatto per l'impulso luminoso (“enfasi sull'espansione”).

Una scoperta quasi casuale, mentre facevamo la valutazione del range delle frequenze della voce umana, fu che la frequenza media della voce femminile, è pari a quella del fa# utilizzato da noi come portante, e che quindi, involontariamente, ma seguendo un processo di pensiero strettamente conseguente, eravamo giunti a riprodurre la frequenza base della voce materna così come percepita all'interno dell'utero. Infatti, la voce femminile di contralto è compresa nel range tra 130,81 e 698,46 Hz; mentre quella di soprano tra i 246,94 e 1.174,70 Hz. Il fa# ha la frequenza di circa 370 Hz, e le sue armoniche variano dunque tra i 185 e i 1.110 Hz.

Riflettendo con Antonino, pensai che sarebbe stato opportuno somministrare il brano con un taglio delle frequenze superiori a 50 Hz per il tempo necessario in più sedute di 25' ciascuna e prevedere poi una seduta conclusiva del lavoro sull'intrauterino durante la quale – progressivamente – il taglio consentisse l'apparire delle frequenze più alte fino ai 2.000 Hz, realizzando così il *parto sonoro* di cui parlava Tomatis.

Tuttavia, non ero certo che non fosse utile tagliare sempre meno frequenze basse durante il ripetersi delle sedute e così chiesi al mio amico tecnico elettronico che stava progettando l'apparecchio per la somministrazione

---

<sup>35</sup> Data una frequenza  $f$ , si dicono armoniche di tale frequenza, le frequenze  $2f$ ,  $3f$ , etc, multiple della frequenza  $f$  di partenza. Esse contribuiscono, assieme ad altri elementi, a caratterizzare il timbro di un suono, cioè della qualità che dipende dalla sua composizione armonica: frequenza fondamentale, armoniche e parziali.

ne simultanea di luce blu e suono (la BlueSound), di introdurre un filtro continuo sulla macchina, che mi consentisse di tagliare le frequenze che desideravo anche durante la stessa seduta. Per ottenere il filtraggio progressivo 0-2000 Hz durante i 25' della seduta, chiesi di realizzare un filtraggio apposito del brano originale.

All'inizio del 2007 arrivò il file sonoro, che presi subito ad usare, prima su di me, poi su volontari e infine sui miei pazienti. Ciò con l'uso contemporaneo della luce blu pulsante al ritmo fisso di 1 bps, non essendo stato ancora possibile realizzare il software che lo mettesse in relazione col suono.

I risultati furono davvero eclatanti, e oltre ogni mia aspettativa.

Personalmente, provai un fastidio di tipo ansioso verso il ventesimo minuto di trattamento. Una signora amica, che si era offerta volontaria, al primo trattamento trovò che in concomitanza col crescere della frequenza del battito aveva provato una vera angoscia e solo con l'ausilio della preghiera (che lei utilizzava in tutte le situazioni particolarmente difficili) era riuscita ad arrivare alla fine. Ciononostante chiese di ripetere l'esperienza e alla seconda applicazione sentì, sempre nello stesso momento, un'angoscia accentuata, con la tipica sensazione di compressione toracica e un "velo" alla gola, simile a quello che era solita sentire nelle sue crisi allergiche. In questo caso però, il "velo" si era aperto e la respirazione aveva potuto fluire dolcemente. Erano intanto riaffiorati ricordi di lei, bimba piccolissima, e del nonno, ed erano cominciate a scendere lacrime copiosissime, anche se – disse – non "si sentiva di piangere". Tanto copiose, le lacrime, che se ne trovò bagnata la maglia che portava. Con le lacrime, un sentimento di perdono verso la madre che – sapeva – non l'aveva desiderata, che avrebbe voluto abortire e che era, per ciò, stata profondamente depressa e infelice per tutta la gravidanza. Le poté riconoscere che, in seguito, l'aveva saputa amare, anche se solo molti anni dopo la sua nascita, durante i quali fu affidata alla nonna.

La mia supposizione era che, se ripetuto, il trattamento avrebbe prima evidenziato le sofferenze intrauterine e poi le avrebbe lenite. Ciò era confermato sia dall'esperienza che stava facendo la signora, sia dal fatto che una paziente con diagnosi di grave sofferenza intrauterina, aveva potuto sentire sì il disagio, ma riportando una "inspiegabile" sensazione di gradevolezza generale. In particolare, in questo caso, fin dall'inizio si erano manifestati

ripetuti sbadigli, che durarono fino alla fine e oltre: segno evidente di una mobilitazione del diaframma.

Uno dei pazienti volontari ebbe quella che definì *“la più bella e profonda esperienza che avesse provato in terapia”*: e la sua stava volgendo al termine. *“Tutto il mio corpo – disse – pulsava all’unisono con la musica; il battito cardiaco si faceva più potente e profondo in certe fasi”* e descrisse l’impressione di una totale unità con se stesso. Tuttavia, il ritmo non induceva il suo corpo ad adeguarsi, ma piuttosto la pulsazione corporea era come in armonia col battito sono-luminoso.

La terza applicazione sulla signora (terzo giorno consecutivo) provocò le tipiche manifestazioni del sonno REM, con calore corporeo sensibilmente aumentato e sudorazione fin dall’inizio, irrigidimento reattivo dei muscoli del collo e dei trapezi, sensazione di grande pesantezza (ponderale) della testa. Infatti, come detto sopra, lo stato caratterizzato dalle onde theta: *“È uno stato attivo. Il corpo usa più ossigeno ed un maggior afflusso di sangue al cervello. Respiro e battito cardiaco sono irregolari, si ha ipotonia dei muscoli della testa e del collo.”*

Nessun ricordo, né emozione, né pensiero: la mente sembrava vuotata completamente. Al termine un leggero capogiro.

La sperimentazione continuò su colleghi interessati e su pazienti che, avendo già usata all’inizio della terapia la luce blu pulsante con l’ausilio di musiche diverse, ora potevano usufruire dei suoni prodotti da Antonino.

Nel tempo, occorre dire, avevo apportato alcune varianti alla sequenza delle tecniche proposte dalla metodologia classica di Federico Navarro. Infatti avevo, intanto, dato maggior spazio alle sedute iniziali che si riferivano all’intrauterino (che iniziai tra me e me a chiamare “Livello zero”): prima si trattava semplicemente di apporre le mani a coppa sulle orecchie dei pazienti per un quarto d’ora; ora si proponeva un’acting di circa mezz’ora in cui si somministrava insieme luce pulsante blu e suoni prodotti appositamente. Inoltre, prima gli acting dell’intrauterino non venivano più riproposti per tutta la durata della terapia, e ci si limitava a riproporre più volte quelli del primo e secondo livello in forma integrata quando si cominciava a lavorare sul diaframma. Scoperta la connessione diretta tra vissuto intrauterino e blocco del diaframma, mi parve coerente che queste ulteriori batterie di ac-

ting di primo e secondo livello fossero precedute dal “richiamo” di quelle sul livello zero. Ciò però prendeva tempo e quindi limitava quello che prima era dedicato alle sequenze previste di acting specifici. Così fui costretto a ridisegnare le sequenze in base al tempo delle sedute. A una paziente proposi di portare a due ore la durata delle sue, in quanto ritenni che l’acting di livello zero dovesse essere ripetuto a ogni seduta finché ce ne fosse stato bisogno.

Bisogna dire che, quando si inizia a lavorare sul diaframma, si ha la prova del nove della validità del lavoro fin lì fatto ed anche della correttezza della diagnosi iniziale e del progetto terapeutico che, di conseguenza, si è applicato.

Un paziente con sofferenza intrauterina importante e che non abbia fatto un adeguato lavoro sul livello zero, si bloccherà e la terapia non potrà essere portata a compimento; se il lavoro del livello zero sarà stato fatto in modo giusto, troverà invece il nodo esistenziale della sua vita e cercherà di modificarla in modo corrispondente. Mi riferisco al fatto che il diaframma è il centro motore muscolare della pulsazione vegetativa, ed è quindi una sorta di oscillatore che determina il ritmo pulsatorio. Se il paziente avrà trovato il proprio ritmo pulsatorio reale, il diaframma potrà scandirlo man mano che il blocco si scioglie e la vita che il soggetto ha fin lì condotta si rivelerà inadeguata a quel ritmo; cosicché si assisterà a cambiamenti profondi nell’esistenza di quella persona, tali da produrre persino stupore, qualche disagio e – come disse una paziente – la sensazione di vivere contemporaneamente su due piani diversi, uno solo dei quali reale. Se si sottopone un paziente di questo tipo alla ripetizione della BlueSound per iniziare ogni seduta relativa al diaframma, si nota che sussiste ancora qualche piccola paura residua che si scioglie nei 25’ della durata dell’acting. Chi invece abbia avuto un intrauterino adeguato e quasi soddisfacente, proverà un vero piacere e un senso di totale rilassamento, pur vivendo gli stessi profondi mutamenti esistenziali del primo.

A mio parere, soltanto l’apparire di questi mutamenti può testimoniare dell’utilità del lavoro fin lì fatto. Si tratta di ricrearsi una vita che “puls” in modo consonante alla propria pulsazione vegetativa, e deve esservi abbastanza energia disponibile per operare il cambiamento.



## Capitolo X

### La metodologia e la clinica in somatopsicoenergetica

La visione somatopsicoenergetica, come abbiamo visto, obbliga a concepire una zona fisica in cui – almeno a livello macroscopico – l’energia si fa materia biologica e la materia biologica, energia.

*“Gli organismi viventi sono esempi di sistemi aperti: ricevono costantemente dal loro ambiente sia energia che materia, e allo stesso modo emettono tanto energia quanto materia. È per il fatto che le cose viventi sono sistemi aperti, con l’energia e la materia che li attraversano continuamente, che si possono permettere di creare e sostenere l’ordine [mediante fluttuazioni, nda].”* (Heinberg).

La vegetoterapia carattero-analitica, in particolare, considera l’individuo come unità inscindibile di soma e psiche. Non è quindi possibile, secondo questa impostazione teorica, distinguere il disturbo d’ansia, o depressivo o da stress dai loro correlati sintomatici del versante organico. In altre parole, a differenza di quanto si ritiene in psicosomatica, non vi sono disturbi organici derivanti da stati di sofferenza psichica, ma ogni stato di sofferenza (cioè di disfunzione della circolazione energetica), è caratterizzato da sintomi che si manifestano contemporaneamente sia sul piano psichico, che su quello somatico.

Secondo la somato-psico-patologia e la somato-psico-dinamica (F. Navarro), ogni disturbo psichico ha una correlazione, più o meno evidente, con un disturbo degli organi legati ai livelli corporei che lo caratterizzano. Qui di seguito è riportata una tabella comparativa di massima a titolo puramente esemplificativo.

<p>DISTURBI DA ANSIA</p>	<p><b><u>PAURA DI NON POTER VIVERE</u></b> <b><u>TIMORE DI NON POTER AMARE</u></b></p> <p>ANGOSCIA (FOBICA) PANICO, FOBIE ALLARME GENERALIZZATO PENSIERI OSSESSIVI PERFEZIONISMO DIFFICOLTA' DI CONTATTO CON SE'</p>	<p>DISTURBI DELL' APPARATO RESPIRATORIO (ASMA, RINOFARINGITI, SINUSITI, BRONCHITI) DISTURBI CARDIO-CIRCOLATORI (IPERTENSIONE, PALPITAZIONI) DISTURBI DELLA VISTA (ASTIGMATISMO, IPERMETROPIA) DISTURBI DELL' APPARATO DIGERENTE (GASTRITI, COLITI) DISTURBI DELLA PELLE (DERMATITI, PSORIASI) DISTURBI DELLA SESSUALITA' (EIACULAZIONE PRECOCE, DIFFICOLTA' ERETTIVE)</p>
<p>DISTURBI DA DEPRESSIONE</p>	<p><b><u>PAURA DI DISINTEGRARSI O DI NON POTER SOPRAVVIVERE</u></b> <b><u>TIMORE DI NON ESSERE AMATI</u></b></p> <p>ANGOSCIA (DI SEPARAZIONE, ORALE, ORGANICA) PENSIERI SUICIDARI E RIMUGINAZIONE ASTENIA (DEBOLEZZA) FAME NERVOSA RABBIA REATTIVA, RISENTIMENTO, RIMPIANTO DIFFICOLTA' DI CONTATTO CON GLI ALTRI</p>	<p>DISTURBI ADDOMINALI E DELL' APPARATO DIGERENTE (DISBIOSI, CANDIDOSI) DISTURBI DEL SISTEMA IMMUNITARIO (INTOLLERANZE, ALLERGIE) ARTROSI DISTURBI DEL CAVO ORALE (CARIE, GENGIVITI, PARODONTITE) DISTURBI DELLA VISTA (MIOPIA) PROBLEMI ALIMENTARI OBESITA' DISTURBI DELLA TIROIDE DISTURBI DELLA SESSUALITA' (ASSENZA DI DESIDERIO)</p>
<p>DISTURBI DA STRESS (CONFLITTO)</p>	<p><b><u>PAURA DI (DOVER) VIVERE</u></b> <b><u>TIMORE DI (DOVER) AMARE</u></b></p> <p>ANGOSCIA (SOMATIZZATA, OGGETTUALE) BLOCCO ALL' AZIONE ERITROFOBIA (ROSSORE) TIMIDEZZA, INSIUREZZA, PAURA DEL CONFRONTO NARCISISMO SECONDARIO TIMORE DI ESSERE INTRAPPOLATI TENDENZA ALLA "FUGA" DIFFICOLTA' DI ESPRESSIONE EMOZIONALE ANAFFETTIVITA' RELAZIONALE</p>	<p>CEFALEE, EMICRANIE, CERVICALE DISTURBI DENTALI (BRUXISMO) TACHICARDIE LOMBOSCIATALGIE DISTURBI DELL' APPARATO GENITO-URINARIO (CISTITI, PROSTATITI, DISMENORREA) DISTURBI DELLA SESSUALITA' (ANORGASMIA) DISTURBI DELLA VISTA (STRABISMO) IPERTROFIA MUSCOLO-SCHELETRICA LATERALIZZATA</p>

Ciascuna delle tre aree di disturbo indicate, può avere origine da traumi intervenuti in diverse età evolutive: embrionale, fetale, neonatale, post-natale, puberale. Tale origine determina i livelli di radicamento (profondità) del disturbo e di invasività nella vita della persona.

Inoltre, i sintomi possono “stratificarsi”, per cui un sintomo di disturbo d’ansia può essere - ad esempio - “a copertura” di un disturbo da depressione o da conflitto. Si può essere, inconsciamente, ansiosi per “nascondere” la depressione; depressi per “nascondere” il conflitto; stressati per “tenere a bada” l’ansia o la depressione...

L’origine storica dei traumi è fondamentale nel porre la diagnosi. Nella sua “Somatopsicopatologia”, Navarro si riferisce a quattro *terreni* – che tengono conto dell’equilibrio acido-basico – con i loro caratteristici correlati patologici.

<b>Terreno biologico</b>	<b>Sul versante somatico</b>	<b>Sul versante psichico</b>	<b>Eziologia</b>
Alcalino ossidato	Biopatie primarie Cancro	<i>Psicosi</i>	<i>Trauma dell’età embrionale</i>
Acido ossidato	Biopatie secondarie Tumori trattabili Diabete, Artrite, Asma Allergie, Ipertensione	<i>Borderline</i>	<i>Trauma dell’età fetale e/o neonatale</i>
Acido ridotto	Gastrite, Ulcera Angina, Infarto Coliti, Cistiti, Prostatiti	<i>Psiconevrosi</i>	<i>Trauma dell’età post-natale</i>
Alcalino ridotto	Somatizzazioni varie	<i>Nevrosi</i>	<i>Trauma dell’età puberale</i>

Ciò rende fondamentale l’uso di una diagnostica che non sia esclusivamente di tipo psicologico, ma che possa fornire chiare indicazioni anche di ordine somatico e soprattutto energetico.

A questo proposito, vorrei citare il caso clinico di un paziente con pregressa diagnosi di un grave disturbo d’ansia, posto da uno psichiatra sulla base del DSM IV (il manuale diagnostico universalmente accettato). Tale disturbo, dopo oltre vent’anni di cura era risultato resistente sia ai farmaci (i

cui effetti collaterali avevano causato ulteriori danni psichici), che alle psicoterapie verbali. Il paziente aveva trovato qualche piccolo giovamento solo nelle arti marziali (evidenziando così come l'aspetto somatico ed energetico fossero fondamentali nel suo caso).

Alla diagnosi somatopsicoenergetica si evidenziò come il trauma fosse di origine embrionale: il paziente aveva indicato all'anamnesi sufficienti dati per porre questa diagnosi, ma gli approcci psicoterapeutici cui aveva fino ad allora fatto ricorso, non tengono conto dell'identità funzionale soma-psiche. Vi era la prova evidente di una grave sofferenza biologica nei primi quaranta giorni di gestazione. Il disturbo d'ansia, quindi, c'era, sì, ma a copertura di un nucleo psicotico profondo.

La resistenza dimostrata ad ogni precedente trattamento trovava ragione nel fatto che il disturbo d'ansia consentiva al paziente di non cadere in una situazione peggiore, psichica od organica. E quindi rendeva impossibile ogni cura che non risolvesse primariamente il problema d'origine.

L'uso della BlueSound consentì di evidenziare il problema intrauterino, che si manifestò con il terrore di non poter sopravvivere, forte desiderio di fuga (dalla presenza a se stesso), soffocamento. *“Immagini scure, paura di morire, sensazioni tetre di estrema fragilità, rischio di... morte.”*

Queste sensazioni virarono poi lentamente verso il senso di solitudine, angoscia e disperazione. Si evidenziò la *“paura di disintegrarsi”*.

I successivi acting del livello oculo-labiale, permisero di constatare come l'ansia (contenuta attraverso rituali apotropaici), fosse derivata dalla disperazione, che si poté leggere come sentimento proveniente dalla necessità *vitale* di ricevere un nutrimento *energetico* che non era mai arrivato. L'aggravante, nella storia del paziente, era che non vi fosse stato allattamento al seno, e quindi tale imprinting si fosse confermato dando luogo a un doppio trauma, embrionale e neonatale.

Risulta chiaro come la memoria di traumi di questo genere non possa essere di tipo cognitivo corticale, né emozionale, ma debba essere una memoria cellulare *puramente energetica*. La debolezza dell'Io psichico (certezza di essere un individuo) è derivata dalla debolezza oggettiva, energetica, dell'Io biologico (certezza di esistere), la quale a sua volta è generata dalla debolezza dell'En, nucleo energetico primario, che riguarda la *certezza di essere*. Ogni costrutto emozionale e psico-cognitivo successivo non potrà

che adattarsi alla struttura organizzativa energetica (progetto morfogenetico) deformata dal trauma.

Nella metodologia somatopsicoenergetica il paziente, visto come una unità compiuta in costante contatto con ogni altra unità vivente, deve essere quindi primariamente sottoposto a un attento screening somato-psico-diagnostico.

L'approccio al disturbo del paziente potrà poi avvenire a partire da uno dei tre aspetti (energetico, somatico, psichico), ma dovrà coinvolgerli tutti, per ottenere quell'equilibrio e quella possibilità di mantenerlo che si chiama Salute.

Gli operatori lavorano quindi in équipe, confrontando tra loro i dati diagnostici e clinici emersi e valutando costantemente il processo di guarigione del paziente durante i trattamenti.

Il paziente viene accolto con un colloquio anamnestico con uno psicologo e da alcuni test bioenergetici di base, assolutamente non invasivi:

#### Diagnosi M.E.T. (Bilancio Energetico).

In agopuntura è nota la diagnosi dei polsi, che è sia di tipo quantitativo che qualitativo. Attualmente è possibile realizzarla mediante l'ausilio di uno strumento elettronico in grado di misurare il livello energetico dei meridiani, fornendo dati numerici riportabili su di un apposito diagramma. Tali dati numerici sono riferiti alla misurazione delle microcorrenti attuata sui punti definiti nella Medicina Tradizionale Cinese "Punti sorgente". La lettura di tale schema rende visibile l'eventuale sbilancio energetico e relativi blocchi. Di particolare interesse è l'osservare che uno squilibrio energetico si presenta prima del danno fisico, e consente quindi di prevenirlo.

#### Diagnosi Funzionale.

È una diagnosi effettuata con l'ausilio di un apparecchio e visualizzabile in diagramma, relativa ai cosiddetti "disturbi funzionali". Tale test individua sette aree funzionali, con la valutazione dell'eventuale disfunzione d'organo, e determina il fattore di vitalità, cioè la capacità reattiva del soggetto alla condizione patologica e alla cura.

In base allo screening somato-psico-energetico si consigliano al paziente le strategie terapeutiche da seguire per ottenere la guarigione, o ulteriori test clinici, da richiedere al proprio medico di base, o, ancora, approfondimenti diagnostici energetici quali:

#### Diagnosi Energetica dei Punti Terminali DEPT.

Si tratta di un metodo diagnostico bioenergetico basato sulla osservazione e definizione, sia in chiave analitica che analogica, delle irradiazioni emesse dai punti terminali dei meridiani energetici (secondo la Medicina tradizionale Cinese e secondo Voll), rilevate per mezzo della tecnica fotografica scoperta dai coniugi sovietici Semjon e Valentina Kirlian.

#### Test del Bilancio Vegetativo e Sincronismo Emisferico.

Si tratta della visualizzazione in diagramma della relazione dei due aspetti del sistema nervoso autonomo e della relazione funzionale tra i due emisferi cerebrali.

#### Test kinesiologico.

Si tratta di una visita diagnostica effettuata da un medico kinesiologo. La Kinesiologia è una disciplina che utilizza il test muscolare manuale per individuare eventuali squilibri energetici a livello della struttura muscolo-scheletrica, della biochimica e degli aspetti emozionali.

È importante considerare che la malattia – come nel caso sopra citato - è la migliore risposta che una persona può dare a un sottostante disagio dovuto a uno squilibrio energetico di base. Solo il riequilibrio energetico (della matrice energetica, cioè) garantisce la risoluzione del problema. L'eventuale resistenza alla cura fino ad allora riscontrata si spiega quindi con la persistenza della disfunzione energetica che ne è la causa.

Con il colloquio detto di “check-out”, il paziente riceve dallo psicologo la spiegazione dei suoi disturbi, sia in chiave organica (somatica), che psico-

logica, che - infine - energetica. Se ne spiega la ragione in termini funzionali, ovvero si risponde alla domanda: “perché mi sono procurato questa malattia? a cosa mi serve, cosa devo inconsapevolmente cercare di nascondere a me stesso?”

Al paziente sono poi resi disponibili i seguenti interventi terapeutici:

Vegetoterapia carattere-analitica.

Pur rientrando nell’ambito della cosiddette “psicoterapie ad indirizzo corporeo”, è un intervento dolce e graduale di scioglimento dei blocchi energetici che interviene contemporaneamente sui tre aspetti energetico-somatico-psichico. Il processo prevede il riattraversamento di tutte le esperienze vitali fondanti, dalla vita intrauterina fino alla maturità sessuale, in modo di evidenziare le problematiche che si sono instaurate in certe fasi evolutive della persona trattata e di far rivivere le stesse esperienze in modo - stavolta - soddisfacente. Si tratta di un processo evolutivo in quanto prevede la progressiva presa di coscienza di chi si è, delle proprie potenzialità inesprese e della propria libertà interiore. Viene considerata la terapia di elezione.

Ad essa possono essere associate, in corso di trattamento, le cosiddette “terapie convergenti”, che hanno lo scopo di facilitare il processo di maturazione caratteriale e di superare più facilmente eventuali difficoltà che si incontrino durante il percorso.

Queste terapie possono essere scelte tra le seguenti:

- Naturopatia
- Omeopatia ed Omotossicologia
- Biofeedback
- Cromopuntura ed Agopuntura
- Somministrazione di frequenze (Synapsis wave o Synapsis point)
- Riequilibrio energetico mediante MET
- Riequilibrio emisferico
- Shiatsu
- Osteopatia
- Dietologia

La zona di passaggio tra l'energetico e il somato-psichico è una zona solitamente inesplorata. Solo una somato-psico-diagnostica può indagarla, agendo sia sulla materia biologica che sull'energia nelle sue manifestazioni, dato che – per definizione – è solo attraverso le sue manifestazioni che l'energia si rende visibile.

La somato-psico-diagnostica può osservare come un individuo tende ad utilizzare l'energia e la materia *in arrivo* e in che modo tende a renderle. Le caratteristiche peculiari di questa opera di trasformazione, ove sia verificabile che esse tendono a ripetersi, potranno indicare una *caratterialità* in senso post-reichiano, e – ove questo processo di trasformazione sia connesso ad uno stato di disagio o di sofferenza – può individuare quale meccanismo li causa.

### Esperienze Cliniche con la BlueSound

In vegetoterapia si chiede al paziente al termine di ogni acting, che cosa abbia “sentito”. Qui di seguito riporto le risposte dei pazienti (tutti quelli che ho potuto trattare con questo strumento, tranne alcuni, ancora in trattamento) a questa domanda, dopo la somministrazione della luce blu pulsante (Blue-Sound) nelle prime 6-10 sedute. Sono esattamente le loro parole, trascritte in seduta. Non aggiungo volutamente commenti (se non quelli necessari alla comprensione, racchiusi tra parentesi quadre), giacché esse si commentano da sé. Le sedute a cui esse si riferiscono sono avvenute a partire dal marzo 2005. La luce blu, in questi casi, è stata somministrata per tempi variabili da 15 a 25 minuti, in alcuni casi con musica di sottofondo.

Ove specificato, si è riproposto l'acting come supporto al lavoro sul diaframma, alcuni mesi più tardi, o come continuazione del lavoro sul livello 0 (intrauterino) iniziato in modo tradizionale, e se ne riportano le sensazioni dichiarate. Esse, come si vedrà, descrivono sensazioni inequivocabilmente riferite all'esperienza intrauterina, senza che vi fosse alcuna indicazione da parte del terapeuta che potesse suggerirlo.

L'esperienza fatta, supportata da un continuo monitoraggio mediante diagnostica energetica, consente di ritenere che il lavoro iniziale con la luce blu, ripreso poi all'inizio del lavoro sul diaframma, possa facilitare lo scio-

glimento del blocco di V livello anche in pazienti la cui diagnosi iniziale sia di “nucleo psicotico”. Facilitato risulta anche il lavoro sul primo livello (gli acting oculari “passivi” vengono proposti con la lampadina a LED blu), in pazienti il cui blocco sia particolarmente resistente e correlato a un nucleo psicotico borderline.

*Si ritiene che la somministrazione di frequenze luminose (blu) possa riprodurre coerenza nella “matrice energetica”, ripristinando cioè le “comunicazioni interrotte” all’interno della “rete dinamica di luce” che la costituisce. Ciò potrebbe consentire di risolvere il problema del lento ricostruirsi della corazza muscolo-caratteriale originaria in soggetti che hanno completato positivamente il percorso vegeto-terapeutico. Questo è il mio auspicio, ma soltanto gli anni potranno confermarlo.*

## **Registrazione delle esperienze cliniche**

**Soggetto donna, 35 anni**

1. *“Ho trovato subito un respiro toracico e profondo. Il battito cardiaco era accelerato. Un doloroso irrigidimento del collo.”*

2. *“Non riesco a respirare; è come se fossi un naufrago, ho freddo. Confusione, non sempre vedevo la luce blu.”*

3. *[Scoppia in pianto dopo 10', viene rassicurata appoggiando una mano sull'ombelico] “Dolcezza e morbidezza, come se lo stomaco e la pancia fossero un lago con il mare dentro. La tua mano sulla pancia era una sorta di continuazione di me, una fusione...” [il cordone ombelicale]*

4. *[con la mano sull'ombelico fin dall'inizio] “La tua mano era come una calamita che attraeva gli organi interni; poi un calore diffuso in mezzo al petto.”*

5. *[tremori clonici e pianto fin dall'inizio; vengono apposte le mani a coppa sulle orecchie e si placa.] “Paura di non farcela, stanca, arrabbiata, confusa.”*

6. *“Una grande nuvola calda e avvolgente, blu. La luce respirava, una sfera blu mi riempiva la bocca; non ho avuto paura.”*

7. *“La luce era come il battito d'ali di una farfalla; ma all'improvviso ho avuto freddo e ho sentito di colpo una chiusura verso il centro.” [Ricorda subito dopo che la madre le aveva parlato vagamente delle minacce d'aborto attorno al terzo mese di gravidanza: cosa negata al colloquio anamnestico e da lei ritenuta fino ad allora insignificante.]*

8. *“All'inizio era come se il lettino fosse una barca che dondolava; pulsazioni, il battito del mio cuore che batteva in tutto il corpo; il corpo era molto leggero..., tipo quando stai in acqua e l'acqua ti sostiene; le gambe si aprivano e la luce diventava una sola, come un fiore di loto che si apriva. Poi è arrivata ansia e stanchezza, un senso di attesa o di ritorno, volevo finisse. Ma verso la fine ho sentito un vuoto allo stomaco, fame, che piano piano si è placata.”*

9. *“Una rabbia aggressiva che induceva tristezza e impotenza, Ma solida. Mi sentivo senza vie d'uscita, volevo essere libera, ma ciò significava solitudine. Scosse, come un pugno, un'onda d'urto nello stomaco; sensazione di chiusura, nodo in gola, la rabbia mi soffocava. La calmavo con la mia*

*tristezza e con le lacrime.” [Ciò svelò la funzione della depressione come contenimento della rabbia distruttiva].*

10. *“Sentivo il suono provenire da dentro la pancia; scosse, prima dalla colonna vertebrale, poi dai polpacci. Tremori nelle spalle e nelle gambe, mani congelate. Mi è venuto in mente che mia madre, quando mi vede triste, dice che vorrebbe rimettermi nella sua pancia per proteggermi”.*

***Soggetto donna, 48 anni***

1. *“Ho pensato alla situazione intrauterina; mi sentivo fluttuare in un blu, come nella mia prima immersione da sub. Piacevole.”*

2. *“Rilassante. C’ero, ma ero dentro un involucro che ero io e potevo girarmi.”*

3. *“Rilassante, una nascita, dolce e piacevole.”*

4. *“Molto calore, emanato da me.”*

5. *“Benessere, piacere fisico.”*

6. *“Tranquillità, presenza e collegamento con il cosmo, non solo con me stessa. Mi sembrava di fare il morto a galla, sostenuta e sospesa.”*

**Soggetto uomo, 38 anni**

1. *“La luce diventava pian piano una sensazione interiore; sensazione di espansione e di pulsazione; forte e bella di avvolgimento.”*

2. *“Ho sentito un flusso di energia dalla testa verso il basso. Ho persino avuto paura perché... il cervello vibrava. La testa ondeggiava, come nel mal di mare, ma non era spiacevole.”*

3. *“Ho sentito una forte compressione lungo una linea di demarcazione tra destra e sinistra, che verso la fine è diventata una espansione, un'estensione. Immagini di persone, quasi un sogno che non ricordo, però.” [onde theta]*

4. *“Una pulsazione azzurra che pompava, un flusso che andava e veniva. O anche un salto verso il cielo per ricadere poi nel buio.”*

5. *“Una vibrazione nel corpo continua, che dava calore come se avessi una coperta. La respirazione arrivava nel ventre, come un'onda e si espandeva anche ai genitali. Ma non percepivo la schiena.”*

6. *“Sensazione realistica di non avere ossa, la testa morbida, il cranio elastico. Un cielo mi si apriva nel cervello.”*

7. *“Piacere diffuso, calore, torpore, tranquillità. Sentivo il respiro scendere fino ai reni.”*

8. *“Un brivido di freddo e una scossa verso la fine. Prima forte calore alle mani, che si diffondeva al corpo, specie nel torace, molto piacevolmente.”*

9. *“Molto piacevole, tranquillo. Vibrazione della testa verso cuore e spalle. Vedevo bene la luce blu.”*

10. *“Come sott'acqua: mi chiedevo come facessi a respirare. Dopo un po', percepivo un tono continuo violaceo. Sensazione d'attesa, fiato corto.” [è nato con 15 gg di ritardo.]*

11. [diaframma] *“Esperienza forte, angoscia in certi momenti, ansia in altri, vaga tranquillità in altri ancora; la vibrazione mi penetrava in tutto il corpo. Impressione di un passaggio tra vari stati d'animo... il cuore aveva delle strette, come di paura improvvisa”.*

12. *“Il ritmo non è ossessivo, ma mi dà l'impressione di un tormento,*

*che raggiunge un culmine e poi si attenua..., ma rimane l'angoscia. Sentivo però un'intensità positiva. Ho pensato, ma non voglio farlo, che questa sia la mia esperienza intrauterina."*

13. *"Nell'atmosfera angosciante, esperienza però bella. Fatico a raccogliere le sensazioni, che sono profonde; mi fa sentire scoperto, come se non avessi la pelle addosso. La tua mano sembrava essere all'interno del corpo, come se avesse aperto un canale; piacevole, però. Questa volta il variare della pulsazione riguardava il corpo: quando la pulsazione era lenta, la mano sembrava allontanarsi e ho avuto il dispiacere del distacco. È tutto molto strano..."*

14. *"Scatti improvvisi delle gambe, con successivi brividi che salivano fino al cuore, che mi hanno allarmato. Verso la fine sentivo impazienza, il braccio sinistro voleva muoversi e anche le gambe."*

**Soggetto donna, 28 anni**

1. *“Bruciori, come da attrito, sulla fronte e sulla pianta dei piedi. Progressivo rilassamento e pacatezza. L’immagine di un lago di notte con la luna.”*

2. *[Scoppia subito a piangere, poi si placa] “I piedi non bruciavano e le gambe mi facevano giacomo-giacomo. Ho percepito il centro del petto.”*

3. *“Brividi di freddo, nodo alla gola, difficile respirare, fame d’aria. Non sono riuscita ad abbandonarmi.”*

4. *“Rilassata, più in possesso di me. Brividi. Sentivo molliccio il centro del petto, ma lo sentivo, anche se un po’ dolente. Sensazione di isolamento, come dire io e basta.”*

5. *“Più facile respirare, male al collo, irradiato dalla base del cranio. Sensazione di centro fermo dopo alcuni minuti. Non sentivo per nulla il cuore, segno che sono tranquilla.” [soffre di episodi di tachicardia]*

6. *“Piacevolmente scarica. Perceptivo la luce come gialla, non mi sentivo a contatto con me.” [scoppia in pianto]*

7. *[diaframma] “Preferisco non dire niente”. [profondamente commossa]*

8. *“Non ero tranquilla, non mi lasciavo andare, ma sentivo una forte energia ferma tra le gambe; il mio corpo tendeva a ruotare verso destra; braccia e mani addormentate; all’utero, fitte e poi distensione piacevole; sbadigli; ero tra lo stupore e l’incapacità di abbandonarmi.”*

9. *“Le gambe cadevano verso sinistra. Gola secca e sbadigli. Rilassamento profondo al ventre. Brividi che scorrevano dalle gambe verso l’alto..., non di freddo, distensivi. Però non mi sono completamente abbandonata, non ero completamente a mio agio, perché le gambe si muovono senza che io le controlli e temo quello che potrebbe succedere, che non so..., anche se desidero che succeda”.*

**Soggetto uomo, 27 anni**

1. *“Meno difficile respirare [soffre di crisi di “fame d’aria”].*
2. *“La luce mi ha fatto pensare al mare. Le tue mani sulle orecchie mi davano un leggero capogiro. [Soffre di vertigini]. Piacevole come un massaggio.”*
3. *“Nell’espiazione, calore piacevole lungo la colonna vertebrale, nel tratto lombare. Voglia di mare e di immersione [è un sub].”*
4. *“Quasi dormivo. Respiravo senza fatica, ma corto; immagino il flusso dell’aria, ma non riesco a sentirlo”.*
5. *“Rigidi i muscoli della pancia e i genitali. Una corrente calda che dal coccige sale nell’espiazione.”*
6. *“Al termine dell’inspirazione, sensazione di stretta al petto e alla base del collo, oppressione. Per metà del lavoro, non ho più percepito la luce blu. Tensione agli addominali e ai genitali.”*
7. *“Gambe tese, instabili, ma meno faticoso del solito. In alcuni momenti ho respirato bene. Dolore al petto al termine dell’inspirazione. Luce percepita solo per pochi minuti.”*

**Soggetto donna, 28 anni**

1. *“Un incubo! Non sentivo più le braccia, dolore al collo; a metà, agitazione, ansia e confusione; non vedevo l’ora che finisse” [ripetuta dopo qualche minuto di pausa con la mano sull’ombelico] “Sento che la tua mano mi succhiava delle cose.”*

2. *[Mano sull’ombelico] “La mano sulla pancia mi ha dato torpore nelle gambe e crampi allo stomaco, salivazione e lacrimazione. Non percepivo la luce.”*

3. *“Malinconia e angoscia, pesantezza fisica. Ho pensato al mio cane che è morto [piange], lui era un legame con mia madre.”*

4. *“Pesantezza, soprattutto nella testa; angoscia e insofferenza, come se fossi sotto pressione.”*

5. *“Forte calore dalla tua mano, prima ancora che la poggiassi sul ventre; se mi tocchi in mezzo al petto mi sento rompere le ossa.”*

6. *“Un macigno sul petto; l’aria era pesante, ansia allo stomaco.”*

7. *“Era inquietante... Mi pare però di poter espirare meglio. Avevo un magone, che è scomparso verso la fine. Sensazione di gelo. A volte mi sentivo immedesimata, angosciata. Polpacci rigidissimi, prurito sulle spalle. Ora mi viene da sbadigliare continuamente, ma mi sento sveglia”.*

8. *“La tua mano sulla pancia era forse rassicurante, perché ho vissuto bene l’esperienza, ero come in trance... Prurito ovunque.”.*

9. *“Diffusa sensazione di benessere, è scomparsa ogni tensione. Ero così rilassata che credo di essermi persino addormentata per qualche minuto”.*

### **Soggetto uomo, 55 anni**

1. *“Gradevole, la luce facilitava la respirazione e mi aiutava a superare un blocco a livello del diaframma. Mi faceva bene.”*

2. *“Assenza, sonnolenza. Una leggera nausea.”*

3. *“Mi sono sentito nel ventre di mia madre e stavo bene; ma poi la luce è aumentata di intensità [sensazione soggettiva, non reale] e mi sono allarmato. In realtà ho un po’ sollevato le palpebre, ma forse perché era troppo bello e ho paura dello stare troppo bene.”*

4. *“Mi sentivo immerso nel liquido amniotico e quando hai fatto pulsare le mani sulle orecchie, mi sono sentito nel canale del parto.”*

5. *“Mi sono lasciato andare, nessun fastidio nello stare dentro l’utero. Ho sentito il torace ammorbidirsi.”*

6. *“Sensazione di stare nell’utero. Nella prima parte sentivo di potermi affidare, poi un leggero fastidio... paura di essere schiacciato. Poi il ricordo traumatico di una esperienza di rebirthing, che mi ricordo come psicotica. Ma stavolta avevo fiducia ed è scomparsa la paura di essere schiacciato. Mia madre ha sempre invaso i miei spazi.”*

7. *“La luce diventava rossa. Mi sembrava una storia intrauterina..., un po’ fastidiosa. Mi dicevo: basta con queste esperienze fetali! Mi sono sentito come in un sarcofago egizio e congelato come un pesce”.*

8. *“Impressione di stare nell’utero, nell’acqua... la luce dà l’idea che l’utero pulsi... mi veniva da soffiare come un gatto, come per rispondere all’aggressività dell’utero con altra aggressività. La luce mi sembrava essere fuori, come una promessa di vita..., mi metteva in contatto con una fonte di vita. Sbadigli”.*

9. [Collo] *“In certi momenti, tensione al centro del torace. Timore di perdere il controllo della testa, che sembrava cader giù. La fronte si rilassava. Perdevo l’appoggio del piede destro e ne sollevavo la punta.”*

10. *“Acting piacevole, con un po’ di paura iniziale.”*

11. *“Respiro più profondo. Meno lotta per far entrare più luce nell’occhio destro. Mi è venuto il riflesso della suzione.”*

12. *“Ansia e rabbia. Mi sono ricordato della mia famiglia dove si litigava sempre ed io ho subito delle dolorose iperstimolazioni.”*

**Soggetto uomo, 22 anni**

1. *“Sensazione di perdere l’equilibrio, ma generale di benessere.”*
2. *“Corpo rilassato e pesante. Frastornato.”*
3. *“Vibrazioni alle gambe, corpo molto caldo.”*
4. *“Sbandamenti delle gambe.”*
5. *“Senso di stabilità. Percezione del corpo come unità, sebbene staccato dalla testa.”*
6. *“Tachicardia, ansia, perdita degli occhi.”*
7. *“Esperienza bellissima, coinvolgente; tutto il corpo era attivato, il suono veniva dal corpo stesso; il corpo si adeguava al ritmo del suono. Ho fatto un viaggio dentro di me, nella mia profondità.”*
8. *“Anche più piacevole dell’altra volta, senza tensioni; e una condizione generale di benessere, di avvolgimento. Una gradevole caduta in un canale, come un andare verso la luce...”*

**Soggetto uomo, 35 anni**

1. *“Piacevolissimo, mi sentivo nella pancia di mia madre; verso la fine mi sono sentito come uscire dal suo utero scivolando nella vagina; ma mi sono sentito anch’io come se dovessi liberarmi di un peso. Ho sentito correnti nei testicoli; ora ho i brividi e vibrazioni nelle gambe e nei genitali.”*

2. *“Freddo, dolore al basso ventre, nessuna immagine. A un certo punto, improvviso rilassamento. Energia che scorreva dai testicoli verso il basso. La testa si è dilatata.”*

3. *“Un dolore a sinistra sotto l’ombelico. Il pensiero andava alla donna che amo, volevo abbracciarla. Sensazioni ai testicoli e calore al perineo. Leggero dolore al cuore e alla scapola sx.”*

4. [A metà, violento pianto, singhiozzi, quasi conati ] *“Gola chiusa, stavo soffocando, stavo uscendo da mia madre, forse solo la testa fuori dalla vagina. Una pulsazione simile a quella che quando incontro donne che mi turbano. Da piccolo mia madre mi usava come scudo dagli sguardi indiscreti degli uomini, ed io ero geloso di lei.”*

5. [Di nuovo crisi a metà] *“Male all’addome, sento come le ovaie, sensazione ancora di soffocamento; mi sono visto appeso per il collo dopo la nascita e il cordone era ancora legato a mia madre; mi vedevo con la fronte corrugata ed ero scuro. Mi sono ricordato che talvolta ho conati di vomito dopo aver fatto l’amore.”*

6. *“Dolore al cuore e alla scapola sx, dietro al cuore. Difficoltà di deglutire. Ho sentito l’ombelico come consistente. Energia verso i genitali.”*

7. *“Ho sentito sciogliersi delle cose nel diaframma. Flusso di corrente alla coscia e alla natica sx.”*

**Soggetto uomo, 33 anni**

1. *“Subito angoscia, come nella prima scena di Odissea nello Spazio. Freddo sul lato sx, dolore ai testicoli. Come un fluido che passava sui fianchi. Non vedevo l’ora che finisse. La mente se ne andava per i fatti suoi. Un falco che volava nel cielo azzurro, di cui rimaneva solo un occhio.”*

2. *“Dolore al sacro, vari pruriti, mal di testa e tensioni alla nuca e alle spalle/collo verso la fine; non riesco a deglutire; tensione al collo e alla gola. La tua mano sulla pancia sembrava pulsasse sangue come l’ombelico del feto.”*

3. *“Forte dolore alla scapola sx al termine. Una marea di sensazioni. All’inizio brutto dolore all’ombelico, con forte senso d’angoscia e voglia di piangere; poi tutto è diventato più pacato e il sangue fluiva senza resistenze nel cordone ombelicale..., io feto che scansavo con il piede qualcosa che mi impediva di vedere una luce in fondo. Ho pensato che la nascita è simile alla morte. Gelo generale, alla fine.”*

4. *“Brividi a tratti, molto freddo. Spalla dx bloccata e anche la gamba. Voglia di scappare. Pruriti a spalle e occhio dx. Senso di claustrofobia.”*

5. *“Ho rischiato di dormire, mi ha fatto male il braccio dx, crampi alla mano. Scapole contratte.”*

6. *“Tanta stanchezza, brevi sonni. Indolenzimento alla gamba dx e ai genitali. Mi sono sentito in un posto chiuso, la pancia di mia madre; paura, come se avessi ricevuto un colpo che veniva da sinistra.”*

**Soggetto uomo, 41 anni**

1. *“All’inizio mi è piaciuto molto, mi sembrava il battito del cuore di mia madre nel suo utero; un inizio di erezione. Qualche addormentamento, vibrazioni nelle gambe. Il respiro mi si è aperto all’improvviso.”*

2. *“Dolore alle gambe, senso di nausea e soffocamento, dolore all’occhio dx. Anche adesso ho un po’ di nausea, ma sono rilassato. È come se dovessi vomitare e odio il vomito, perché non lo posso controllare.”*

3. *“Dolore alle braccia e alle mani, tensione ai masseteri. Braccia calde e pesanti, piccoli sonni. Ora ansia leggera e inquietudine. Mi sento debole al limite dello svenimento. [Dopo rapido intervento in cromopuntura] Mi sono sentito risucchiare, mi spaventava, era come se mi perdessi”*

4. *“Nausea. Al centro del petto una forza, come una depressione verso il basso [è sdraiato]. Alla fine un dolore in profondità al centro della testa, come la punta di un cono la cui base era tra gli occhi. Agitazione e ansia. Dolore a sx nel ventre. Non mi sono sentito risucchiato stavolta, avevo voglia di espandere il torace.”*

**Soggetto uomo, 33 anni**

1. *“La tua mano sulla pancia sembrava una ventosa; volevo evitare il ribrezzo, perché temevo mi entrassero acqua e aria attraverso l’ombelico. Ero contratto. Come il cip bionico di Matrix, per controllare il protagonista. Mia madre mi nutre al fine di controllarmi, cioè di impedirmi di muovermi spontaneamente.”*

2. *“Peccato che finisca! Stavo tanto bene..., anche se ho provato un po’ d’angoscia..., ho visto dei delfini...Paura in zona diaframma, che mi mettesse la mano sulla pancia.”*

3. *“All’inizio contrazione al centro del petto, paura che mi si potesse bloccare qualcosa. Poi è passato. Una contrazione a bacino, polpacci e piedi, che aumentava quando inspiravo. La pancia, come se non fosse mia, ma non più senso di schifo. Poi qualcosa di fastidioso che volesse entrare nell’ombelico. Alla fine sono riuscito a rilassare tutto, poi di nuovo contrazione nell’addome.”*

**Soggetto uomo, 26 anni**

1. [Diaframma] *“Fatica iniziale, forti sensazioni piacevoli ai genitali; collo teso, mani e braccia pesanti.”*

2. *“A momenti sensazioni nei genitali. Sonnolenza, scatti. Ho paura di essere scoperto, di risultare diverso da quello che sono.”*

3. *“Abbastanza rilassato, ma collo teso. Mi sembrava come un cuore che batteva nella pancia e la tua mano come un cordone ombelicale. La mano mi dava una specie di dolore leggero alla pancia, tipo crampo allo stomaco, che sento quando sto in ansia.”*

4. *“Rilassamento generale, tranne al collo che è molto teso. Sensazioni ai genitali. Ho pensato a mia madre, come se fossi piccolo e le stessi in braccio e mi sentissi protetto.”*

5. *“Collo teso e bocca dello stomaco contratta. Orecchie calde. Il suono mi innervosiva, perché mi svegliava, dato che stavo per addormentarmi.”*

**Soggetto uomo, 36 anni**

1. *“Gamba dx dolente, tipo crampi. Leggera claustrofobia. Poi molto piacevole e rilassante. Bello avere le mani sulle orecchie. Mi sembrava di tornare nel grembo materno. Immagini maschili di un toro molto forte. Scendevo velocemente dentro un canale nero.”*

2. *“Fastidio dove mi toccavi [pancia], disagio. Leggero conato di vomito. Poi ho visto un bambino che piangeva e gridava. Poi pian piano rilassamento..., mi veniva voglia di sorridere come un bambino. Senso forte di soffocamento e paura all’inizio. Poi si è sciolto qualcosa.”*

3. *“Profonda tristezza e solitudine. Esigenza di tirar fuori qualcosa, ma tensione. Immagini scure, paura di morire, sensazioni tetre di estrema fragilità, rischio di... morte. Una sorta di farfalla di cui si vedevano i contorni nel buio, come nel fondo buio dell’oceano. Disagio e fastidio sull’ombelico, dove poggi la mano, come di oppressione.”*

4. *“Molto rilassato, vorrei dormire. Solitudine, angoscia, disperazione, soffocamento; oppressione e disagio sull’ombelico quando mi tocchi, come quando defeco e voglio stare da solo e mi sento a disagio se entra qualcuno. Poi pian piano mi sono rilassato e la tua mano era confortante e rassicurante.”*

5. *“Non sono sceso nella sensazione viscerale, ma ho avuto sensazioni di soffocamento all’inizio. Poi a metà, contrazioni e pesantezza allo stomaco. Ora ho mal di testa sulla fronte. Mi sento spesso in balia delle malattie, indifeso come si sta nell’utero, senza pelle, non accolto..., avverto peso e sofferenza. Quando hai fatto un colpo di tosse, io ho percepito la mia vulnerabilità, mi sono percepito piccolo e ho sentito una fitta al rene sx.”*

6. *“Una moltitudine di pensieri demoniaci aggressivi; poi guardavo e ascoltavo soltanto. A un certo punto una situazione di vaga minaccia si è tramutata nel sentirmi rifiutato e poi è accaduto qualcosa: ho percepito che potevo aprirmi e nulla mi avrebbe minacciato, potevo vivere e la vita era bella. Una trasformazione importante, una apertura delle orecchie e degli occhi..., non era più necessario proteggermi.”*

## Note conclusive

Quando conclusi il mio percorso formativo in vegetoterapia carattero-analitica, circa venticinque anni fa, mi fu chiaro che avevo fatto tutto il possibile, e al meglio, per aderire alla forte spinta interiore che, fin dall'adolescenza, mi aveva portato a ricercare una chiave d'accesso alla conoscenza dell'essere umano, e della Vita. Ero sempre stato intimamente convinto che dovesse esservi qualcosa, una specie di semplice formula, conoscendo la quale ogni altra conoscenza diventasse accessibile.

Naturalmente, non avevo ottenuto lo scopo. Ma avevo esaurito le mie possibilità, e la mia "richiesta interiore" aveva assunto ancora più forza.

Mi resi conto che il livello di Conoscenza alla quale aspiravo non era di questo mondo e anche che, per accedere al mondo altro nel quale essa risiedeva, avevo bisogno di un potente aiuto esterno, che non riuscivo ad identificare.

Ero a questa constatazione, quando, attraverso il concatenarsi di eventi apparentemente casuali, ed inusuali, mi fu consentito incontrare Colui che mi avrebbe guidato verso la realizzazione del mio desiderio vitale.

In questo genere di percorsi, che riguardano, come si sarà capito, la Vita Spirituale, il *potente aiuto esterno* deve essere sempre accompagnato da un grande lavoro interno che si dipana lungo l'intera esistenza e riguarda per intero tutta la propria vita, in ogni dettaglio.

Poiché la mia vita era dedicata, professionalmente, alla somato-psicologia, trovai che la puntigliosa ricerca in questo campo dovesse essere il pretesto per acquisire le conoscenze profonde, di ordine spirituale, che mi venivano date di volta in volta e che dovevano trovare attuazione nella mia realtà vivente. La passione che fino ad allora mi aveva guidato, trasse maggior vigore da questa consapevolezza.

Ero molto fortunato ad avere la possibilità di incontrare e cercare di comprendere nella loro profondità altri uomini e donne, che venivano da me come pazienti, alcuni dei quali, come me, alla ricerca dello loro Essenza.

Questo libro è il frutto del mio lavoro e del mio studio, condotti sotto questa particolare luce.

Ho potuto constatare che alcuni esseri umani vivono nel mondo dell'esistenza, che viene chiamato *realtà*, ed altri cercano la propria verità nel mondo dell'Essenza, scontrandosi duramente con la *realtà*.

I primi, spesso, non hanno la possibilità di travalicare i loro limiti, che sono – oggettivamente – somatopsicoenergetici.

I secondi la hanno, ma non sempre riescono a trovare il *potente aiuto esterno* perché non sanno dove cercarlo, sebbene, a fiuto, ne siano alla costante ricerca.

Per questi esseri, l'esperienza del dolore è spesso molto più vasta, profonda e frequente di quanto non lo sia per i primi. Tuttavia hanno il vantaggio di poter dare un senso evolutivo agli avvenimenti della loro vita e di poterne quindi superare le prove con una forza che agli altri, ai quali il dolore risulta privo di ogni senso, manca.

Tutto questo, però, non appare alle facoltà cognitive, psichiche o psicologiche (lo psicologico è limbico, lo psichico è corticale) di chi si trova nel guado del proprio dolore e della propria sofferenza. Un osservatore esterno, capace di leggere l'anima di questi esseri e di percepirne l'En, potrà comprendere e aiutarli a comprendersi.

Mi è stato chiesto se vi sia una memoria del dolore, e la domanda tendeva a sapere se mai un dolore così profondo come quello che provava la persona che la poneva, potesse essere dimenticato.

Esiste, ma in un vero processo di crescita (o meglio di elevazione) essa viene lentamente sostituita dal ricordo di ciò che si è veramente. Se questo ricordo affiora completamente, le varie esperienze trovano il loro senso e la ragione della loro ineluttabilità e sorge una profonda gratitudine verso quella Vita che ce le ha fornite.

Scoprirsi appartenente alla *Rete di Luce* e capaci di non deviarne i raggi con le proprie resistenze, ma di esserne corretti propagatori, dà il senso della propria funzionalità individuale all'interno di un Progetto che non è certo frutto della nostra mente, ma del quale siamo parte integrante, divenuta di ciò consapevole.

Per questo è necessario, oggi, ripensare i processi che attengono ad ogni percorso psico-terapeutico. Non si può prescindere, da nessun punto di vista, dalla considerazione dell'Uomo per quello che è nella sua struttura eterna; occorre ridefinire le finalità dei percorsi psico-terapeutici in relazione non a

un supposto standard di *sanità*, ma al riconoscimento del progetto cosmico attraverso quello individuale.

Bisogna ricordare che il concetto di *psiche*, è oggi fortemente condizionato dall'irrompere della cultura psicoanalitica a partire dal 1900, che esso è oggi inteso come un luogo abbastanza oscuro nel quale risiede il *profondo*, e che, oggi, dire *Io* significa riferirsi a questo mondo ctonio piuttosto complesso e fatto a pezzi dalla *analisi*, per cui il mondo *conscio* e quello *inconscio* sono in conflitto tra loro, un conflitto al quale l'*Io* assiste praticamente inerme.

Sebbene ci siano stati tentativi di restituire alla corporeità un valore centrale grazie alle intuizioni di Reich, sono affiorati dei radicalismi, altrettanto lontani dalla verità, per i quali l'*Io* dovrebbe identificarsi con il corpo.

La somatopsicoenergetica ha la pretesa di restituire all'essere umano la sua condizione unitaria e trina<sup>36</sup> (corpo, psiche, energia) riferendosi a conoscenze ben più antiche di quelle psicoanalitiche e a un pensiero assolutamente distante da quello logico. La logica è un'invenzione greca, tuttavia prima si costruivano le piramidi senza l'ausilio del pensiero logico e analitico. Neanche di quello matematico, dal momento che, in quel pensiero, la *cifra* era cosa ben diversa dal *numero*. La Conoscenza era una forma diretta di contatto con il Progetto, che non aveva la pretesa di apprenderlo e di analizzarlo, ma il semplice desiderio di aderirvi totalmente.

Questa Conoscenza esiste ancora, tramandata attraverso canali insospettiti, costituiti da singoli uomini e dalle loro organizzazioni funzionali, e da Esseri altrettanto vivi e presenti, che costituiscono nel loro complesso la *Tradizione*.

Questa Conoscenza è considerata *esoterica* solo perché non ha alcun desiderio di essere approvata e quindi non ha alcun interesse particolare ad essere conosciuta e divulgata. Ciò per il motivo che la notte si alterna al giorno al di là del fatto che ne parlino i media o qualche illustre scienziato lo affermi su una pubblicazione scientifica: la *Legge* è questa, ai *cercatori* sta scoprirla, ma resta questa anche se non viene scoperta e governa il nostro ritmo di vita al di là della nostra volontà e del nostro potere di controllo.

Questa Conoscenza non prevede il concetto di *Io*, per come noi lo intendiamo. Il geroglifico che indica *Io* è un uomo inginocchiato e orante. Non esiste *Io* se non in seno a un *Noi*, e anzi l'idea di individualismo è idea di

separatezza e quindi di disfunzionalità della propria esistenza. È quindi necessario rileggere in questa chiave le tematiche dell'*Io*, care alla psicologia del profondo. Se si giunge infatti all'*En*, unica vera individualità concreta, l'individuo cessa, sebbene apparentemente esso continui a esistere sul piano, appunto, di quella esistenza che viene chiamata *realtà*, della quale Egli può o no avere bisogno.

Il Maestro, quindi, l'Essere Realizzato che Navarro chiamerebbe *Chrestòs*, risulta spesso invisibile, mentre può risultare visibile la sua forma esistente, la quale, ha una caratterialità dovuta alla forma fisica. Se si incontra il Maestro è necessario riferirsi alla Sua Essenza, e dimenticarne l'esistenza. Cosa questa alquanto difficile, tanto che la comunicazione non potrà avvenire che in una sola direzione, quella che va dal Maestro al discepolo.

Questa comunicazione ha per vettore e per catalizzatore l'Amore *sensualmente arido*, *Mer*. È quindi necessario rivedere anche il concetto di sentimento, di emozione e di sesso-affettività, che sono considerate manifestazioni precipue e primarie della psiche. Riconoscere l'Amore come energia pura, capace di produrre emozioni e sentimenti, attrazioni e passioni solo come riflesso secondario del proprio attraversamento del nostro sistema nervoso, in particolare di quello neurovegetativo, non è facile, dal momento che sempre, e anche in questo caso, noi scambiamo gli effetti per le cause.

La somatopsicoenergetica vuole essere una visione globale che tenga conto di questa verità, perché solo in questa visione, oggi, si può aiutare un uomo che soffre, nel corpo o nell'anima.

## BIBLIOGRAFIA

- BELOUSSOV, VOEIKOV, MARTYNYUK VON SPRINGER, (2006), *Biophotonics and Coherent Systems in Biology*, Berlin
- BISCHOF, M (1995), *Biophotonon – das Licht in unseren Zellen*, Zweithausendeins, Francoforte
- BOTTACCIOLI, F. (1995), *Psiconeuroendocrinoimmunologia*, RED
- BURR, H. S. (1972), *Progetto per l'immortalità*, MEB, Torino
- CARPENTER, M. B. (1983), *Neuroanatomia*, Piccin
- DAVIES, P. (1988), *The cosmic blueprint*, Simon & Schuster, New York
- FEYNMAN, R. P. (1989), *QED*, Adelphi
- GLEICK, J. (1987), *Chaos*, Viking Penguin, New York
- GREENE, B. (2000), *L'Universo elegante*, Einaudi
- MOLLON, P. (2006), *Le terapie energetiche nella prospettiva psicoanalitica*, Astrolabio, Roma
- NAVARRO, F. (2000), *Somatopsicopatologia*, Idelson-Gnocchi
- NIEUWENHUYNS, VOOGD, VAN HUIJZEN (1980), *Sistema Nervoso Centrale*, Piccin
- NORDENSTROM, B. (1983), *Biologically Closed Electric Circuits: Clinical, Experimental and Theoretical Evidence for an Additional Circulatory System*, Nordic, Stoccolma
- PRIBRAM, K. (1980), *I linguaggi del cervello*, Franco Angeli
- SCHROEDER, G. L. (2002), *L'Universo sapiente*, Il Saggiatore
- SCHWALLER DE LUBICZ, R. A. (2003), *Il tempio nell'Uomo*, Mediterranee
- SHELDRAKE, R. (1998), *L'ipotesi della causalità formativa*, RED
- SUSSKIND, L. (2007), *Il paesaggio cosmico*, Adelphi
- TOMATIS, A. A. (2001), *Dalla comunicazione intrauterina al linguaggio umano*, Ibis
- VANWIJCK, R. (2001), *Bio-fotoni e Bio-comunicazione*, Giornale dell'Esplorazione Scientifica, Vol. 15, N. 2

---

Finito di stampare nel mese di febbraio 2008  
Nuova Ipsa Editore - Palermo